DI SANTA COLOMBA VERGINE SACRA DELLA CITTÀ D'AQUILEJA

In tempo del Pontefice San Leon Magno e d'Attila Re degli Unni

COMENTARIO

SCRITTO

DA MONSIGNORE

GIUSTO FONTANINI
ARCIVESCOVO D'ANCIRA

IN ROMA

Nella Stamperia di Rocco Bernabò alle Murate

MDCCXXVI

E appreſſo il Pagliarini libraro a Paſquino

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA SANTITA'

DEL

SOMMO PONTEFICE BENEDETTO XIII

G. ARCIVESCOVO D'ANCIRA

OVUTO *per molti riguardi è alla* SANTITA' VOSTRA *questo mio Comentario, nel quale oltre al sacro argomento, sì proprio e adattato al*

ſuo religioſiſſimo animo, ſi rinnuova e illuſtra in particolare la veneranda memoria di una ſanta Vergine, la quale anticamente fu celebre; ma poſcia per le umane vicende, le quali non riſpettano nè anche le coſe ſacre, ſe ne era quaſi ſpenta la notizia, ſenzachè altro ſe ne ſapeſſe, che il nudo nome. Ella è santa COLOMBA, la più antica Vergine Criſtiana di queſto nome, che ſia ſtata dentro e fuori d'Italia dopo la famoſa martire Senoneſe, la quale nell'Imperio di Aureliano ſparſe il ſangue per Gesù Criſto. La cognizione, che tutti abbiamo della gran pietà, la quale alberga nell' animo di VOSTRA BEATITUDINE, mi fa reſtar perſuaſo, che ella ſentirà toccarſi da gran tenerezza nell' intendere, che queſta COLOMBA Italiana, e cittadina della rinomata

città d'Aquileja, nacque ſedendo Liberio ſommo Pontefice, fu a Dio conſacrata e velata Vergine da san Valeriano Veſcovo d'Aquileja nel pontificato di san Damaſo, e che in tempo di san Leon Magno ella ſe ne paſsò all' altra vita nell' età ſua di novanta anni dopo eſſere ſtata ſpettatrice della più parte di quegli avvenimenti, i quali ne' due ſecoli quarto e quinto ſi videro nella Chieſa e nell' Italia; e che per ultimo eſperimento della ſua perfezione Dio permiſe, che ella vedeſſe inondata la ſua chiariſſima patria dalla furibonda armata del crudo Re Attila, cognominato il flagello di Dio: *nel qual tempo la vigilanza del ſacro Paſtore della Città, di nome Secondo, per ſalvarla dai pericoli militari, la fece traſportare in luogo di ſicurezza ſul monte e*

nel

nel castello di Osopo (in oggi antica signoria della riguardevole famiglia de' Conti Savorgnani) dove per divina disposizione l'anno appresso, che fu il decimo quarto del pontificato di san Leone, essendo ella sopravvivuta a veder distrutta la patria, se ne volò piena di meriti alla vita eterna, lasciando di sè a tutto il paese tal fama di santità, che in quell' anno stesso le fu eretta una memoria sepolcrale per documento de' posteri, la quale ha data occasione al Comentario presente; e poi anche vi fu alzata a Dio una Chiesa in onore di lei per venerarvi le sacre sue spoglie, le quali ne' tempi, che vennero dopo ebbero sì gran culto, che tra i sacri doni, i quali nella fine del secolo ottavo san Paolino Patriarca d'Aquileja, noto nella Storia ecclesiastica, e stimatissimo dall'Im-

perador Carlo Magno, fece a santo Angilberto Ambasciadore di esso Carlo al sommo Pontefice Leon III. si furono alcune Reliquie di questa Vergine. All' ammirabil pietà di VOSTRA BEATITUDINE *verso i Santi, e i sacri lor pegni, cagionerà singolar piacimento l'udire, che nella insigne Badia di Fulda nel secolo nono, e in tempo, che vi era Abate il nominatissimo Rabano Mauro, dipoi Arcivescovo Mogontino, furono trasferite Reliquie di questa santa Vergine, e che dappoi nel secolo undecimo si vide nelle vicinanze dell'inclito suo deposito fondata in onor suo, e di altri celebri Santi la Badia Mosacense, e nella Chiesa badiale eretti altari in suo nome, e a Dio consacrati con Reliquie della medesima Vergine.*

Quindi è, che non ostante la

bas-

baßezza di questo mio semplice e corto lavoro, conoscendosi nel medesimo qualche prerogativa, onde possa rendersi non indegno de' piissimi sguardi della Santita' Vostra, *io a lei lo presento, come picciol pegno delle mie segnalatissime obbligazioni per le magnanime beneficenze impartitemi da* Vostra Beatitudine. *Col più profondo ossequio imploro dalla somma sua benignità, che si degni di accoglierlo, come tale, e come diretto all' accrescimento della gloria e del culto di Dio in questa sua santa Vergine, il quale si spera, che per le sue grazie Apostoliche divenga anche maggiore, ed io ripieno di tal fiducia, con ogni umiltà le bacio il santissimo piede.*

PRE-

PREFAZIONE

N ogni tempo, e maſſimamente nel noſtro, in cui talvolta non mancano ingegni poco atti, o mal diſpoſti a ragionar dirittamente, e con le neceſſarie circoſpezioni delle antiche memorie de' Santi, per l'ingiuria degli anni a prima viſta non ſempre in tutto ben chiare, ſi dovrebbe andare avveduti in opporſi per queſto al fondo ſoſtanziale delle medeſime, ove ſingolarmente ſi tratti di *Reliquie*, e di *Santi*, eſpoſti alla venerazione della credenza comune, e comprovati dall'antica perſuaſione de' popoli, ſenzachè vi appariſcano poſitivi argomenti in contrario; imperciocchè quando anche non vi concorreſſe la piena aſſiſtenza di una ſerie ſcritta di fondamenti, da render le coſe pienamente ſicure; nientedimeno può darſi il caſo, che col girare degli anni, quando un meno ſel crede ſcappino fuora le prove e i documenti, onde reſti chiaramente giuſtificato ciò, che ſembrava oſcuro e dubbioſo. In tal ſentimento ci

ſtabiliſce l'incontro, il quale per accreſcimento del culto di Dio ne' ſuoi Santi, e per conſorto e gloria della dioceſi di Aquileja, ſi ſpiega in queſto mio Comentario intorno a santa *Colomba*, Vergine ſacra di quella famoſa metropoli.

I.

Quando Eriberto Roſvveido propoſe il primo ſiſtema della grande opera degli Atti de' Santi, intrapreſa poi da Giovanni Bollando, e da' ſuoi compagni e ſucceſſori, egli non ebbe contezza di altra *Colomba*, che della celebre *Senoneſe*, la cui memoria ne' ſacri Faſti della Chieſa ſi ſolennizza all' ultimo del meſe di Dicembre. Ma le Vergini Criſtiane per ſantità riguardevoli, che in varj tempi e luoghi portarono il nome di *Colomba*, furono molte: e tutte inſieme, computatevi le due più antiche, *Senoneſe*, e *Aquilejeſe*, ſi riducono almeno a otto, le quali con ordine cronologico è bene di annoverare e diſtinguere per torre di mezzo la confuſione, che non di rado è facile a cagionarſi dal nome equivoco.

Faſti Sanctorum pag. 25.

La *prima*, e la più rinomata di tutte le *Co-*

Colombe, dalla quale per avventura le altre presero il nome, si è l'accennata, che sofferse il martirio in Sens, Città della Gallia Celtica, sotto l'Imperio di Aureliano Augusto verso gli anni di Cristo 275. ed è registrata in tutti gli antichi e moderni Martirologj ai xxxi. di Dicembre. Nella Chiesa cattedrale di Rimini, che porta il nome di santa *Colomba*, si serba una *costa* con *due denti* della medesima Vergine e martire Senonese: le quali Reliquie furono staccate dal sacro suo corpo in Sens a richiesta di Monsignor Giambatista Castelli Vescovo di Rimini, e Nuncio Apostolico del Pontefice Gregorio xiii. presso il Re Cristianissimo Arrigo iiI. Questo risulta dall' autentica di Claudio Arnulfo, Decano di Sens e Vicario generale del Cardinale Arcivescovo Niccolò di Pelleve, scritta in Sens a' 5. di Novembre dell' anno 1581. del qual documento io sono stato benignamente favorito dall'Eminentissimo Signor Cardinale Giambatista da Via, Vescovo di Rimini. Ciò serva a farne avvertiti sopra i racconti di Cesare Clementini, e di Filippo Ferrari, molto diversi dal fatto, con ogni necessaria formalità e giustificazione accaduto per ope-

Annales ecclesiastici Cæsaris Baronii A. D. 275. §. vi.

Sebast. Tillemont Memoires pour l'Histoire ecclesiastique to. iv. *pag.* 347.

Raccolto istorico di Rimini to. i. *lib.* iI. *pag.* 130.

Catalogus Sanctorum Italiæ pag. 820.

ra del Castelli. Se poi quella santa *Colomba*, in onor della quale anticamente si dedicò a Dio la Chiesa di Rimini, fu Italiana, ella non può essere altra, che la nostra d'Aquileja.

Jo. Bollandi Acta Sanctorum Junii die XXIV. to. V. pag. 82. 84.

La *seconda Colomba*, pur *Vergine* e *martire*, fiorì nel secolo VIII. in Aquitania nella contrada di Poitiers: e io non so veramente, se da questa, o da altra nel pontificato di Pasquale II. possa aver preso il nome il monistero della diocesi di Tolosa, detto di santa *Colomba*. Un altro monistero di Religiose col titolo di santa *Colomba Vergine* era in Vienna di Francia a' tempi di san Cadeoldo Arcivescovo sulla fine del secolo VII. per quanto si legge negli Atti di san Chiaro presso il Bollando. Nel secolo VIII. si trova pure una *Colomba*, non però *santa*, alla quale, e insieme a *Gisla*, figliuola di Carlo Magno, il famoso Alcuino, de' sette suoi libri del Comentario sopra l'Evangelio di san Giovanni, dedicò i due ultimi: *sorori Gislæ, & filiæ Deo votæ Columbæ*.

Jo Mabillonii Acta Sanctorum Ordinis sancti Benedicti sæculo VI. Parte I. pag. 657.

Acta Sanctorum Januarii to. I. pag. 55. 975.

Operum pag. 590.

La *terza Colomba* illustrò il secolo IX. e fu martirizzata in Cordova, Città della Spagna Betica nell'anno 853. ai XVII. di Settembre. Santo Eulogio ne descrisse il martirio

tirio nel libro III. a capi x. del suo *Memoriale*, e se ne parla nel Martirologio Romano. Tra i sacri pegni della Chiesa di Monreale in Sicilia si venera il cranio di una santa *Colomba Vergine*, come si ha dalla Descrizione di quella Basilica, fatta da Gianluigi Lello, e poi notabilmente accresciuta dal Padre Abate D. Michele del Giudice. Il Bollando in tempo, che non avea cognizione di altre *Colombe*, che delle due sole, di *Sens*, e di *Cordova*, si espresse di non sapere a qual delle due appartenesse il cranio di Monreale: e sulla parola di Ottavio Gaetano la sua traslazione da lui si registra ai XVII. di Gennajo: *utrius istuc translatum sit caput, an tertiæ alicujus, nos latet*. Al titolo di *Vergine* egli aggiunge quello di *martire*, il qual però si tralascia dagli Storici della Chiesa di Monreale.

Pag. 43.

Acta Sanctorum Januarii tomo II. pag. 72. col. 2.

La *quarta Colomba* Inglese si rammemora ai XVI. di Marzo.

Acta Sanctorum Martii to. II. pag. 427.

La *quinta Colomba* Portoghese s'incontra il dì primo di Maggio, della quale e dell' antecedente appena se ne sa altro, che il nome. Tutte queste *cinque sante Colombe* alla corona della *virginità* aggiunsero la palma del *martirio*.

Acta Sanctorum Maii to. I. pag. 44.

La

La *sesta Colomba* Vergine Domenicana da Rieti, Città della Valeria, è *Beata*, e morì nell' anno di Cristo 1501.

Acta Sanctorum Maii to. V. pag. 309.

La *settima Colomba* Vergine *Benedettina*, fu inclusa nel monistero di Cortenberg presso Brusselles: e il suo corpo fu levato dal furore de' Calvinisti nell' anno 1572. al riferire di Gabriello Bucelino. Questa forse è quella stessa *Colomba Vergine*, la quale presso i Continuatori del Bollando si rammenta ai XXVI. di Aprile dalle giunte al Martirologio di Usuardo della Certosa di Brusselles, detto altramente di *Ermanno Greven*. Ella però ultimamente è sfuggita all' industria del Padre Giambatista Sollerio, uno dieffi Continuatori, nella nobile ed accurata edizione, che ha fatta del Martirologio di Usuardo, ove separatamente dal testo ha messe tutte le giunte, entratevi in tempo, che egli era universale, e quelle ancora del Greven, già peraltro insieme con Usuardo stampate due volte in Colonia negli anni 1515. e 1521.

Menologium Benedictinum pag 895.

Acta Sanctorum Aprilis to. III. pag. 429. col. I.

II.

Ora a queste sette sante *Colombe* si dee aggiungere la *ottava* (ed è la nostra) la quale

quale benchè poco nota all' universale fuor del paese, pure nella santità, e in altre cose notabili e singolari, che l'accompagnano, non è da posporsi a veruna dopo la prima: e da quì innanzi, seguendo la serie de' tempi, ella si potrà dir la *seconda*, per essere stata da cento anni posteriore alla *prima*, e molto anteriore a tutte le altre. Io stimo superfluo il fermarmi sopra il suo nome, preso dall' animale volatile, e già proprio negli antichissimi tempi ancora della famosa Reina *Semiramide*: la qual voce, secondo Samuello Bocarto, in lingua Fenicia vuol dir *Colomba*. Già è cosa nota, che talvolta i Cristiani de' primi tempi furono soliti usare i nomi, presi dagli animali: e se erano prima Gentili, gli riteneano dopo fatti Cristiani. Quindi è, che non solo si appellarono *Colomba*, *Gallo*, *Aquila*, *Mosca*; ma *Lupo*, *Orso*, *Leone*, *Tigre*, *Felicula*, *Leopardo*, *Apro*, *Tauro*, *Basilisco*, *Delfino*, *Agnello*, *Leporeo*, *Castoreo*, *Draconio*. Alcuni di questi furono Santi famosi; onde poscia i lor nomi, giusta la disciplina della Chiesa, andarono rinnovandosi: e tal costume fu di passaggio avvertito da Gisberto Cupero nel suo Arpocrate, alle osservazioni del quale non

Bochartus in Chanaan lib.II. cap.XI.

Harpocr. pag. 236. 293.

non poche altre ſe ne potrebbono aggiungere. Euſebio nel libro de' Martiri di Paleſtina, inſerito tra il libro viii. e il ix. della Storia eccleſiaſtica, racconta a capi xi. che cinque Egizj confeſſori della Fede prima del martirio ſi cambiarono i nomi, per eſſer degl'idoli, e che ne preſero di profetici dalla ſacra Scrittura. Ma per la preſtezza del martirio altri non avendo avuto tempo di poter mutare i nomi gentili, che aveano prima, gli purgarono poi, battezzandoſi col proprio ſangue. In propoſito del nome di santa *Colomba*, certo è, che gli antichi noſtri Criſtiani coſtumarono d'imporre ai loro ſigliuoli o prima del batteſimo, il quale ſi conferiva ſpeſſo agli adulti, o nel batteſimo ſteſſo, nomi ſoli di Santi, e ſpecialmente di *martiri*, ad effetto di provvedergli in tal guiſa di validi protettori: *naſcentibus filiis, horum* (martyrum) *vocabula imponere ſuadent, ſecuritatem inde ipſis, tutelamque comparantes*, ſcrive Teodoreto verſo il fine del ſermone viii. E prima di lui san Giovanni Griſoſtomo nella Omelia xxi. ſopra il Geneſi ammonì i Criſtiani a non uſare altri nomi, che di Santi: *nos neque quævis nomina pueris indamus, neque avorum & proavorum, & eorum,*

Menardus ad Sacramentarium Gregorianum pag. 98.

Operum to. iv. pag. 606. edit. Sirmondi.

Operum to. iv. pag. 185. edit. novæ.

rum, qui genere clari fuerunt, nomina tribuamus; sed sanctorum virorum, qui virtutibus fulserunt, plurimaque apud Deum fiducia valuerunt. Eusebio nel libro VII. della Storia a capi XXV. avverte pure la pratica de' Cristiani, i quali pigliavano i nomi degli Apostoli *Pietro*, *Paolo*, e *Giovanni*. Il Padre Edmondo Martene nel libro I. de' Riti del Battesimo eruditamente ragiona di questo particolare: e tal pia disciplina, dietro alle regole già tanti secoli ricevute, s'inculca eziandio nel Catechismo, promulgato dalla santa Romana Chiesa per decreto del Concilio di Trento; onde Simone di Peironet per agevolare ai ministri del sacramento del Battesimo sì venerabile e degno rito, compose non ha gran tempo il suo *Catalogo de' Santi*. L'antichità di questo Cristiano costume facilmente mi persuade, che santa *Colomba* d'Aquileja fosse così chiamata in memoria della Senonese, in quel tempo sola di questo nome, e per lo suo glorioso martirio celebre da per tutto.

De Ecclesiæ Ritibus Parte I. lib. I. Artic. X. pag. 73.

Catechismus Parte II. de Baptismo in fine ante num. LXI.

III.

Dall' epitafio di questa Vergine sacra venendosi in chiaro del tempo, nel quale

c ella

ella nacque, e nel quale paſsò all'altra vita, come pure dell' iſtituto religioſo, da lei profeſſato, mi parve proprio darne contezza con lo ſtendermi a trarre dagli Scrittori eccleſiaſtici di quei ſecoli i più diſtinti particolari, donde riſultaſſe quel tanto, che poteſſe baſtarci per venire in cognizione dell' eſſere di queſta noſtra santa *Colomba*, renduta conſiderabile per le circoſtanze de' tempi, e de' luoghi, ne' quali ella viſſe: e l'eſame di ciò ne apre naturalmente la ſtrada a toccare talvolta con qualche breve oſſervazione certi punti dell' iſtoria Italiana, e della ſacra e profana antichità e diſciplina, diretti alla dilucidazione della medeſima Santa. L'eſſer ella mancata di vita nel Conſolato di *Opilione* I. in cui ſi veggono ſcritte non poche lettere del Pontefice san Leon Magno, mi riduce alla memoria il Padre Jacopo Cavacio Benedettino, il qual fece, che la Badia di santa Giuſtina di Padova, di cui egli ſcriſſe l'Iſtoria con molta eleganza, aveſſe origine da quello ſteſſo *Opilione* I. Ma il penſier del Cavacio ripugna a una carta latinobarbara di un altro *Opilione*, molto diverſo da quel primo, ſerbata nell'archivio della medeſima inſigne Badia di santa Giuſtina,

Hiſtoria cœnobii sanctæ Juſtinæ lib. 1. pag. 16. edit. 1.

na,

na, e dal Cavacio portata, ma non intera, nè con molta ſincerità : e comincia in tal guiſa : *In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti . Imperante piiſſimo Auguſto Conſtantino , a Deo coronato , pacifico , magno Imperatore , anno quintodecimo ſub die menſis Junii , Indictione prima . Domino ſancto, & merito ac ter beatiſſimo, ſeu & venerabili monaſterio sanctæ Juſtinæ Virginis & martyris , ubi corpus sanctæ Juſtinæ & sancti Proſdocimi , & multa corpora aliorum Sanctorum requieſcunt : quod eſt conſtructo foris urbe Pataventſi , ubi multæ res a bonis hominibus delegatæ ſunt , ego quidem in Dei omnipotentis nomine Opilio Patricius Romanorum dono &c.* In fine ſi ſottoſcrive : *Ego Opilio glorioſus Imperialis Patricius Romanorum .*

IV.

I caratteri cronologici di queſta carta di Opilione *Patrizio* , e non *Conſolo* , ſi adattano al ſolo Imperadore Coſtantino Copronimo : e l'anno xv. del ſuo Imperio concorre appunto con l'Indizione I. e con l'anno di Criſto 733. la quale Indizione eſſendo Coſtantinopolitana , era già cominciata dal primo di Settembre dell' anno ſcorſo 732.

 Ciò

Ciò si giustifica per altre note cronologiche degli anni dell' Imperio di Costantino Copronimo, e della Indizione in una carta del Pontefice Paolo I. appresso Girolamo Rossi in principio del libro v. delle Istorie di Ravenna; poichè ivi retrocedendosi nel calcolo di esse note, e delle Indizioni, si vengono elle a trovare uniformi nel loro principio a quelle della carta di Padova. Sicchè nè questo *Opilione Patrizio Imperiale de' Romani* ha punto che fare con *Opilione*, *Consolo* nell'anno 453. nè fu egli l'autore della Badia di santa Giustina di Padova; poichè nella sua carta di donazione egli dice, che era già in essere prima dell' anno 733. in cui le donò molti beni e fondi nel territorio di Bologna, ed altrove. Tutto questo similmente ripugna al contenuto della piccola e breve lapida, riportata da molti, la quale si vede nel monistero di santa Giustina sopra una porta nel chiostro, per cui si va in sagrestia, ove si dice, che *Opilione* fece, non il *monistero*, ma la *chiesa* di santa Giustina: e sopra lui vi s'incastrano titoli e formole, suggette a tali difficoltà, che non le lasciano aver coerenza veruna con seco, e molto meno con *Opilione Patrizio de' Romani*, segnato nella nostra

ſtra carta. Eſſa lapida ha molta aria della fine del ſecolo xv. e pare, che in quella ſopra memorie non eſaminate, nè bene inteſe ſiaſi fatto ſtudio d'imitare affettatamente, e in troppe coſe l'antico; ma non quello del ſecolo viii. nel qual viſſe *Opilione Patrizio de' Romani*. Chi voleſſe chiarirſene, potrebbe pigliarſi guſto di guardare il diſegno della lapida preſſo il Veſcovo Tommaſino, e Sertorio Orſato. Il Mabillone ancor egli la porta negli Annali Benedettini; ma con moſtrarſene dubbioſo, nulla di certo vi ſtabiliſce. A chi mi chiedeſſe contezza di queſto *Opilione*, io, riflettendo al titolario di *glorioſus Imperialis Patricius Romanorum*, già proprio e conſueto degli Eſarchi nel ſecolo viii. mi troverei molto diſpoſto a darlo per un *Eſarco di Ravenna*, il quale non aderendo agli editti ereticali de' ſuoi Principi Iconoclaſti, penſaſſe all'anima ſua, e dotando la Badia di santa Giuſtina, ſi ritiraſſe in Padova, e quivi ſe ne moriſſe; poichè in una lettera del Pontefice Gregorio iv. a Milone Abate di santa Giuſtina, ſi dice, che Opilione *prædicti monaſterii eccleſiam fundavit*, e che *ibi ejus corpuſculum in pace requieſcit*. Avrà egli fatta, o rifatta la chieſa dopo

Urbis Patavinæ Inſcriptiones pag. 308.

Urſati Monumenta Patavina pag. 12.

Iſtoria di Padova pag. 136.

Annales to. iii. lib. xxxvii. pag. 169.

l'atto di donazione. E benchè nelle note cronologiche di tal lettera vi sia qualche intoppo, originato dal copista, ciò non ha forza di pregiudicare al fondo, e alla verità del testo di essa. Presso Girolamo Fabri nelle Memorie sacre di Ravenna, e nel Pontificale di Agnello, si rammenta un *Opilione*, detto ancora *Opilio*, e *Ovilio*; ma questi è de' secoli anteriori all'ottavo. Il nostro *Opilione Patrizio de' Romani* fu certamente Esarco di Ravenna sotto Costantino Copronimo, e dovrà collocarsi tra *Paolo*, ed *Eutichio*, il quale fu l'ultimo Esarco di quella Città. Paolo essendo rimasto ucciso dai Cattolici nell' anno 726. come nota il Baronio, bisogna, che *Opilione* vi fosse per qualche tempo a lui surrogato, e che a questo poi succedesse *Eutichio*, indegno e sacrilego Eunuco. E bisogna pure, che il medesimo *Opilione*, benchè fuori di carica, dopo succedutogli Eutichio non deponesse il primo suo titolo di *Patricius Romanorum*. Da Paolo Diacono nel libro IV. a capi XL. delle cose de' Longobardi, *Gregorio Esarco di Ravenna* è chiamato ancor egli *Patricius Romanorum*, e va posto in mezzo ai due Esarchi, *Teodoro Calliopa*, e *Giovanni Platone*,

A.D.726.§.XXXVIII.

ne,

ne , venendo egli ad essere in tal guisa l'undecimo nella serie de' medesimi Esarchi, disposta da Giuseppe Scaligero nel libro II. de' Canoni isagogici appiè della Cronaca di Eusebio. Il Padre Abate Don Benedetto Bacchini credette, che di questo *Gregorio* Esarco non si avesse daltronde notizia, che dal suo Agnello; ma, come ho detto, lo nomina chiaramente prima d'Agnello anche Paolo Diacono. Sicchè il nostro *Opilione* fu Esarco di Ravenna: e la formola e il titolo di *Patricius Romanorum*, espresso nella sua carta in senso molto diverso da quello di *Patricius Romanus*, che si suppose nel marmo di santa Giustina, dinota la prefettura de' popoli dell' Esarcato, allora suggetti all' Imperio Greco, appellato in quel tempo *Romania*; donde poi anche la parte principale dell'Esarcato stesso si disse *Romagna*. Nè quì mi par necessario ridire quanto io dissi altrove diffusamente sopra l'importanza della dignità del *Patriziato*. Laonde questo Esarco *Opilione* ha da porsi tra *Paolo* ed *Eutichio* nella serie degli Esarchi: i quali perciò non sono più in numero di soli xv. ma bensì di xviii. compresivi *Gregorio*, *Opilione*, ed *Eutichio*, trala-

Pag. 175. edit. II.

Liber Pontificalis Agnelli Parte II. pag. 285. 288.

lasciati dallo Scaligero. E questo è quello, che per lume della verità, io ho stimato ben fatto di notare in questo luogo intorno ad *Opilione*, *Esarco*, e benefattore della Badia di santa Giustina di Padova, affinchè non resti confuso con quell'altro antico *Opilione*, nel Consolato del quale morì santa *Colomba*, Vergine Aquilejese. Spero, che i Religiosi di santa Giustina, dai quali io ricevetti gran cortesie nel mese di Giugno dell'anno 1717. gradiranno di veder messe in chiaro queste poche cose, appartenenti allo splendore della illustre loro Badia.

INDICE
DE'
CAPI

XIV.

XXVII.

Rami

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

Nuncius Baccarius Epiſcopus Bojanenſis Viceſgerens.

APPROVAZIONE

PEr commiſſione del Reverendiſſimo Padre Maeſtro del ſacro Palazzo ho letto il libro intitolato: *Di santa Colomba Vergine ſacra della città d'Aquileja in tempo del Pontefice san Leon Magno, e d'Attila Re degli Unni, Comentario, ſcritto da Monſignore Giuſto Fontanini Arciveſcovo d'Ancira*, nè vi ho incontrata coſa alcuna contraria alla noſtra ſanta fede, o a' buoni coſtumi, che poſſa ritardarne la ſtampa. Anzi per eſſer egli, al pari delle altre opere del chiariſſimo autore, pieno di ſcelta e Criſtiana erudizione, io lo ſtimo degniſſimo della pubblica luce.

In Roma dal Collegio de' Celeſtini in queſto dì 2. *d'Agoſto* 1726.

D. Celeſtino Galiano Procurator generale de' Celeſtini, e pubblico Profeſſore di ſtoria eccleſiaſtica, e di Controverſie nella Sapienza Romana.

IMPRIMATUR.

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

DI SANTA COLOMBA VERGINE SACRA DELLA CITTA' DI AQUILEJA COMENTARIO

I
Osopo castello nel Ducato del Friuli.

N quella parte superiore del Ducato del Friuli di quà dalle Alpi Giulie, onde si passa per andare in Carintia, e in Lamagna, giace il castello di *Osopo* sulla cima di un monte isolato, appiè del quale è un villaggio del medesimo nome. Dal lato occidentale del monte scorre il fiume *Tagliamento*, e dall'altro si stende una gran pianura, chiamata *Campo*, di cui parleremo più avanti. Il luogo di *Osopo*, molto propriamente descritto da Paolo Paruta nel libro II. della Storia Veneziana, ebbe fama dopo il discadimento dell'antico Imperio Romano, e con le iscrizioni, le quali si daranno in fine del presente Comentario, si può anche salire più alto. Venanzio Fortunato, originario di quei contorni, e battezzato in Aquileja, verso la metà del secolo sesto di nostra salute passato in Francia per visita-

CAP. I re in Turs il deposito del celebratissimo Vescovo san Martino, dalla intercessione del quale riconoscea la ricuperazione della vista, addita al suo libro della Vita del Santo, all'uso poetico per via di fiumi e monti, il viaggio per venire in Italia, il quale egli stesso avea fatto nell'andarsene in Francia. Gl'insinua il passaggio per le provincie della Germania, dette in que' tempi col nome di *Austrasia*; per la *Vindelicia*, e per la *Rezia seconda*, oggi *Tirolo*; per le parti del *Norico*, chiamate dipoi *Baviera*, e *Carintia*; per le Alpi *Giulie*, che chiudono da quei lati l'Italia; per la *Città del Friuli*, allora *Forum Julii*, e oggi volgarmente *Cividale*; per *Osopo*, e *Ragogna*, detta in quel tempo *Revunia*, e poi *Ragonea*, dove è il passo del fiume *Tagliamento*; e pel rimanente della contrada, che chiamavasi *Venezia inferiore*, e che per essere ingombrata da boschi, a cagione de' quali talvolta dovea riuscirvi tortuoso il cammino, Venanzio, peritissimo del paese, ciò esprime con le particole *hinc*, ed *inde*. Come poi il suo libro volesse piegare verso *Aquileja*, gli ricorda di venerare le sacre spoglie de' santi martiri *Canzio*, *Canziano*, *Canzianilla*, e *Fortunato*, e di riverire in suo nome il Patriarca *Paolo*, che da altri è detto *Paolino*. Indi lo guida a *Concordia*, a *Cenedà*, e a *Trivigi*. I suoi versi al proposito nostro, spurgati dalla falsa interpunzione, e dagli errori delle stampe, sono i seguenti, nel primo de' quali notisi *raptus* per *veloce*, donde viene la voce Italiana *ratto*:

Hadriani Valesii Notitia Galliarum pag. 68.

Origini di Padova di Lorenzo Pignoria cap. XIII. pag. 79.

Vita sancti Martini lib. II. pag. 335. operum edit. II. Moguntinae anni 1617.

HINC

HINC *pete, rapte, vias, ubi Julia* TENDITUR *Alpes,*
Altius adſurgens & mons in nubila pergit:
INDE *Foro, Juli de nomine principis,* EXI
Per rupes, OSOPE, *tuas, qua* LAMBITUR *undis*
Et SUPERINSTAT *aquis Revunia Tiliamenti.*
HINC *Venetum* SALTUS: *campeſtria perge per arva*
SUBMONTANA *quidem, caſtella per* ARDUA *tendens:*
AUT *Aquilejenſem ſi* FORTE *acceſſeris urbem,*
Cantianos, Domini nimium venereris amicos,
Et Fortunati benedictam martyris urnam,
Pontificemque pium Paulum reverenter adora.

Le ſtampe nella fine del quarto verſo hanno per isbaglio *labitur* in vece di *lambitur*, come ottimamente ſta ſcritto in un antichiſſimo codice Palatino della Biblioteca Vaticana: e la verità di queſta lezione non ſi può bene intendere, ſenon da chi ha veduto con gli occhi proprj quel tratto, dove il fiume *Tagliamento* ſcorre giù baſſo appiè del caſtello antico di *Ragogna*, che gli ſta ſopra, e che dai paeſani è chiamato volgarmente *Ruigne*: nome, il quale ſi accoſta all'antico *Revunia*: che così leggeſi preſſo Venanzio nel codice Palatino: voce corrotta nelle ſtampe, e anco nelle due edizioni di Criſtoforo Brovvero, uomo dottiſſimo; mentre i copiſti per non aver bene inteſi i due nomi proprj, del *caſtello*, e del *fiume*, ſcriſſero *Reumatilia*, *Reunatilia*, *Renuatilia*, e anco *Rheunatilia montis* in vece di *Revunia Tiliamenti*. Preſſo Paolo Diacono nel libro II. a capi XIV. delle coſe de' Longobardi ſono pure que' nomi guaſti, leggendoviſi *Rouna* per *Revunia*, e dividendoſi in due l'unica voce *Tiliamenti*, la quale

Cod. 845. fol. 85. 2.

CAP. I però quasi intera tuttavia dura nelle bocche del popolo, che dice *Tiliment*. In alcuni codici non ben rilevandosi le lettere, chi lesse *Reuna*, e chi *Reunia*: e così lesse Filippo Cluverio. Ma, come ho accennato, ha da dire *Revunia*. Ora quì il sacro Poeta ci fa comprendere, che il nome vero del luogo, di cui parliamo, è *Osopum*, e non *Osopium*, come leggesi nelle scritture di quattrocento anni addietro, dicendo egli, *Osope* da *Osopum*, conforme da *Mediolanum* dice *Mediolane* nel libro VIII. de' suoi poemi:

Italiæ antiquæ libro I. cap. XX. pag. 201.

Carm. IV. pag. 190.

Gervasium, Ambrosium, Mediolane, tuum.

In carte di 900. anni, appartenenti alla mia Badia di Sesto, leggesi *Osovum* per *Osopum*; onde nell'idioma del popolo, che ama di troncare le voci, dicesi *Osof* col digamma Eolico nel fine invece dell'*v* consonante, così *paulatim vulgo permutante literas*, come favella in tal proposito Seneca nel libro *de Brevitate vitæ* a capi XIII. Gli abitanti del luogo tuttavia sono detti *Osovani*. Il Paruta seguendo questo dialetto della nazione, per *Osopo* suole scrivere *Osofo*: e in carte di cinquecento anni leggesi *Asof*, e ancora *Hyssopum*. Ma il nome più antico è *Osopum*: e quindi non pare abbracciabile la conghiettura di Arrigo Palladio: *Hyssopum antiquis, forsitan ob ejus herbæ proventum, quo rupes abundant*. Dai versi, addotti di sopra, noi apprendiamo, che Venanzio nel toccare i luoghi principali in particolare, descrive ancora in poche parole il paese in generale co' nomi di *Venetum saltus*, di *campestria arva submontana*, e di *castella ardua*: che tale appunto era il sito di queste castella

Rerum Foro-Juliensium lib. I. pag. 18.

castella per difesa e custodia della provincia. La gita di Venanzio in Francia seguì negli anni di Cristo 562. secondo il computo del famoso Annalista Carlo Cointe. Fattevi poi egli le sue divozioni in Turs, fermò la dimora nell'Aquitania, dove fu anche assunto al Vescovado di Poitiers, o *Pottieri*, come gli antichi Scrittori Toscani chiamano la città, che in latino si dice *Pictavi*, o *Pictavium*: ed egli è messo fra' Santi nel Martirologio universale di Claudio Castellano. Nell'anno 569. cioè sette anni appresso alla sua dipartita, i Longobardi occuparono la nostra *Venezia inferiore*, da lui descritta in quei versi. Indi nell'anno 616. giusta la cronologia di Sigeberto, entratovi Cacano Re degli Avari, mise il tutto in ruina, talchè i Longobardi ebbero non poca ventura di poter salvarsi entro alcune castella, tra le quali Paolo Diacono nel libro IV. delle cose de' Longobardi a capi XXXVIII. espressamente annovera *Osopo*. Di quì si vede, che l'Omero Italiano Giangiorgio Trissino nel Poema dell'*Italia liberata* nominando le città e castella del nostro paese, donde ei finge, che i Goti traessero milizie per soccorso di Roma contro a Bellisario Generalissimo dell'Imperadore Giustiniano, diede a *Osopo* sul fondamento del vero il titolo di *forte*, rammentando le genti, che erano

Nel forte Osopo, e in Cividale ameno.

CAP. II

Annales Ecclesiastici Francorum tomo II. A. D. 562. §. XI.

Die XIV. Decembris pag 633.

A. D. 569.

A. D. 616.

Libro X. fol. 10.

II

Osopo in signoria della famiglia Savorgnana.

TAli in sustanza sono le memorie più riguardevoli di quel famoso castello, il quale dappoichè a motivo di ribellione il dì XXV. di Luglio dell'anno 1328. per concedimento di Pagano

CAP. II gano della Torre, Patriarca di Aquileja e Principe sovrano del Ducato del Friuli, passò dall'antica famiglia de' Signori di *Osopo* nella *Savorgnana*, per molti e gran titoli chiara e distinta, egli divenne anche più noto, massimamente poichè fu nobilitato dalla gagliarda difesa, che *Girolamo Savorgnano* con le sue genti vi fece nell'anno 1514. per lo spazio di 46. giorni contra le armi dell'Imperadore Massimigliano, condottevi dal Conte Cristoforo Frangipane, attendato nel piano, che tuttavia chiamasi *Campo*. Claudio Salmasio avverte sopra Lampridio, che la voce *Campus* si prende non solo *pro loco, in quo exercentur milites*, ma ancora, *in quo prælium committitur*. Forse di quì si denomina il *Campo* di *Osopo*, del quale si trova memoria da più secoli tra gli *Spogli* MSS. che Giambatista Pittiani, uomo laborioso, e chiaro Giureconsulto del suo tempo, estrasse dagli antichi Registri de' cancellieri e notaj del Ducato del Friuli, i quali nella metà del secolo XVI. tuttavia erano in essere. Questi *Spogli*, divisi in tomi XI. in foglio bislungo presso me si conservano. Quivi dunque si legge, che il Patriarca Lodovico della Torre nell'anno 1363. concede a Midessio di Mels la facoltà di fabbricare un mulino *super Ledra in loco, dicto* CAMP. Il fiume *Ledra* scorre nel territorio, o sia *Campo* di *Osopo*. Paolo Diacono nel libro IV. a capi XXXVIII. narrando l'eccidio della Città del Friuli per opera di Cacano Re degli Avari, vi rammenta due volte il luogo, chiamato *Campo*, dove fu impalata la Duchessa Romilda. Quella importante difesa del Savorgnano fu poi cagione, che dalla Repubblica Vene-

In Alex. Severo cap. 53.

Spolia MS. Pitbiani to. II. pag. 227.

Veneziana ſi ricuperaſſe tutto il paeſe, occupatole da' nemici. Si poſſono vedere ſopra queſto particolare oltre al Paruta, Andrea Navagero nell' Orazione in morte di Bartolommeo Liviano, Giovanni Candido nel libro VIII. de' Comentarj, e Piero Giuſtiniano nel libro XII. delle Storie di Venezia. Delle glorie del Savorgnano ſi parla negli ſcritti più nobili di quel tempo: e Jacopo Gaddi ancora ne ha fatto un pieno elogio. Ma non voglio laſciar di accennare, che tra le canzoni latine di Auguſto Graziano Udineſe, poeta laureato allora vivente, ve ne ha una, la quale comincia in tal guiſa:

CAP. II

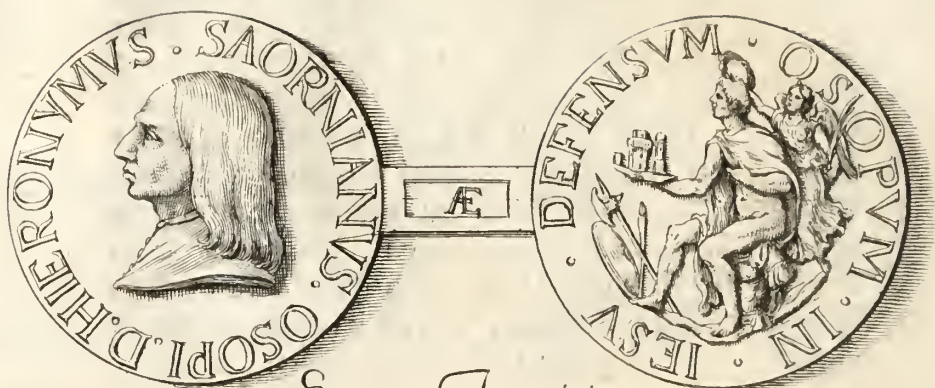
Allocutiones & elogia pag. 64.

Hieronymo Principi Oſopenſi.

Cujus, o magni ſoboles Tonantis,
Geſta, Cyrrhæo meditaris antro?
Num ducis latos canis Oſopei,
Phoebe, triumphos?
Ut celer ſummi domitas fugarit
Cæſaris turmas, dederitque, læto
Anxios terræ, pelagique reges
Vivere vultu?

Il nome di sì valoroſo Signore non ſolo riſplende nelle carte de' letterati più inſigni, de' quali ei fu liberal protettore, per atteſtato di Celio Calcagnini, e del Gaddi; ma inſieme col ſuo volto ſi trova ancora eſpreſſo ne' bronzi. Ciò appariſce dalla ſeguente medaglia, donatami dal fu Conte Girolamo, degno ſuo diſcendente, del quale parlerò appreſſo:

Epiſtol lib x. pag. 142. 143. operum edit. Baſil. A. 1544.

Nel

Ex museo Fontaninio.

Nel diritto intorno alla testa chiomata, e sbarbata, secondochè portava l'uso di quella età, si leggono le parole HIERONYMUS. SAORNIANUS OSOPI. Dominus. La figura seminuda del rovescio con gusto antico rappresenta il *Genio* del luogo, e dietro le pende una *clamide*. Nella destra ella tiene il castello di *Osopo*, e siede sopra un trofeo in atto di esser coronata dalla *Vittoria*, che nella sinistra ha una *palma*. D'intorno poi vi è la leggenda OSOPUM. IN. JESU. DEFENSUM, che dinota la gran religione del Savorgnano. Della medaglia stessa, non più stampata, fa menzione Giangiuseppe Capodagli nell' *Udine illustrata*: e le azioni di questo personaggio, glorioso nell'arti di guerra e di pace, sono celebrate nella Storia Veneziana del Cardinal Bembo; dove pure, siccome nella medaglia, detto è *Saornianus* per *Savornianus*, o *Savorgnanus*, seguendosi nella prima

Pag. 377.
Lib. XII.

prima ſillaba il dialetto e la pronuncia del paeſe. Entro il recinto di *Oſopo* ſopra il portone di un ſontuoſo palagio, o caſtello, dal ſuddetto Girolamo principiato, ma non finito per la ſua morte, opera, ſecondo Giorgio Vaſari, di Falconetto Veroneſe, che da Marco Mantova Benavides vien pareggiato a Vitruvio e a Bramante, ſi legge la ſeguente iſcrizione:

CAP. II.

Vite de' Pittori &c. tomo I. Parte III. pag. 269. ediz. II. di Firenze.

Diſcorſi ſopra i Dialoghi di Sperone Speroni pag. 9.

HIERONYMVS . SAVORNIANVS
PAGAN . FIL . DEVICTIS . GERMAN . QVI
FORVM . JVL . OCCVPARANT . ATQV . HOC
OSOPVM . OBSIDIONE . DIV . VEXARANT
HANC . VELVTI . TROPHAEVM . ARCEM
EREXIT . AD . REIP . VENETAE . GLORIAM . QVAE
IPSVM . ET . EIVS . POSTEROS . OB . RES . BENE
GESTAS . COMITATVS . BELGRADI . ET . CASTRO
NOVI . DIGNITATE . ALIISQ . MVNERIB
ORNAVIT . M . D . XIII

Quanto ho ſcritto ſin quì, mi fa ſovvenire di Criſtoforo Cellario, il quale nella ſua celebre opera, intitolata *Notitia orbis antiqui*, mette *Oſopo* fra la caſtella *ignobilia & obſcura*, *& quorum nequit oſtendi locus atque ſitus*. Tali parole non ſi poſſono punto verificare di *Oſopo*, e nè pure di altri luoghi, ivi dal Cellario nominati; tanto è vero, che la diſtanza fa cadere talvolta in iſtrane aſſerzioni anche gli autori più accorti. Il Cellario, per atteſtato di Giovanni Alberto Fabbrizio a capi v. della Bibliografia, meditava ſo-

Notitia Orbis antiqui to. I. lib II. cap. IX. pag. 707.

Bibliographia Pag 139. edit. II.

sopra le cose geografiche de' tempi bassi un lavoro, simile all'altro suo degli antichi: opera importantissima, e in generale da niuno tentata. Quivi sarebbe egli stato in necessità di correggere l'accennata sua inavvertenza.

III.
Antica memoria di santa Colomba in Osopo.

TUtti i pregj, da me riferiti per una breve nozione di *Osopo*, forza è, che cedano al lustro, che gli viene dall'avere in vita, e in morte dato ricetto alla Vergine santa *Colomba*, già da secoli remotissimi riconosciuta per singolar protettrice della contrada. Di questa Santa non ci restava altra memoria, che quella sola del nome, e di una antica Chiesa, eretta ad onor suo in sul monte di *Osopo*, dove si venera la sua testa. Ma ultimamente a Dio piacque additarci qualche cosa di più; imperciocchè ritrovandomi io nel Friuli dopo xx. anni di assenza, vi fui accolto e favorito dal Conte Girolamo Savorgnano, di chiara memoria, il quale allo splendore del suo legnaggio accoppiava le più riguardevoli qualità, che potessero ammirarsi in un magnanimo Cavaliere. Inteso egli a colmarmi di generose dimostrazioni nel palagio, da lui fabbricato nel piano giù appiè del monte di *Osopo*, volle ai IX. di Ottobre dell'anno 1717. farmi vedere il Castello di sopra, dove la sua pietà e religione, patrimonio ereditario nella sua casa, vi ha tra le altre cose redificata signorilmente la parochial Chiesa di san Pietro Apostolo. Mentre quivi in tal congiuntura insieme col Signor Conte Giovanni, di lui figliuolo, noi visitammo il picciol tempio di santa *Colomba*, e ne venerammo la testa, nel guardare intorno, se vi

era

era qualche memoria ſepolcrale, io mi abbattei giù in terra nel pavimento, poco lunge dalla muraglia, e vicino all'altar maggiore a man deſtra in faccia al corno dell'epiſtola, in un epitafio, il quale non eſſendo facile a leggerſi, ci ingegnammo di farvi ripulire, e lavar la pietra, che è di giuſta grandezza, più lunga, che larga, e bianca, cioè di quelle, che ſi ſcavano nelle vicine montagne; onde poi con l'ajuto de' lumi acceſi mi venne fatto di trarne il netto. L'epitafio ſarà poſto quì ſotto intagliato in rame, giuſta la forma e ſituazione de' caratteri, preſi dappoi a mia richieſta con ogni eſattezza dal Signor Giandomenico Bertoli Canonico d'Aquileja, eſſendoſi egli portato a tale effetto due volte in ſulla faccia del luogo. La pietra di queſto epitafio è lunga *quarte ſei Veneziane*, che fanno quattro *palmi Romani architettonici*, ed è larga *quarte tre e mezza*, cioè *due palmi e tre quarti* della ſteſſa miſura Romana, nella quale ciaſcun palmo è la decima parte della canna parimente di Roma. Le lettere, nonchè le parole, e le righe, ſono diſuguali fra loro: nè queſte, come ugualmente principiano, così vanno del pari a terminare nell'orlo finale del ſaſſo. Tuttociò fedelmente riſulta dall'intaglio, che ſegue quì appreſſo.

✝
✝HICINPACEREQVI
ESCITCOLVBAVIRGO
SACRATADIQVEVI
XITINDÑO ANNOS
PLM NONAGINTA
DPSVBD' VIIII IDVS
AGVSTAS OPILIO
NEVC CONS' IN'SEC
✝
Oriens

Fù ſingolare il piacer noſtro per la ſcoperta di sì riguardevole monumento della Vergine ſanta *Colomba* , il quale ha ſeco tutti i caratteriſmi , ſoliti uſarſi dai Criſtiani antichi nelle memorie ſepolcrali . Queſti ſono il ſemplice tenor della fraſe , il ſentimento e le formole , che ci portano la dichiarazione della qualità , e dell' iſtituto della Santa ; l'età ſua , accuratamente ſpiegata inſieme col dì della morte e della ſepoltura ; l'anno , e il Conſolato , in cui ella ſe ne paſsò di queſto ſecolo : e finalmente una pia acclamazione , annunciatrice di vita eterna co' beati del Paradiſo a queſta ſacra donzella . Tali coſe nel marmo ſi veggono regiſtrate in poche parole ; ma tutte propriiſſime , neceſſarie , e ſufficienti a dare ai poſteri un eſatto e compito ragguaglio di queſta Santa , ſiccome di mano in mano con l'ajuto di Diò andremo oſſervando .

IV.
Qualità de' caratteri dell' epitafio di ſanta Colomba.

PEr dir qualche coſa de' caratteri dell' epitafio innanzi di entrare a ſpiegarlo , oſſervo , che la figura non meno , che la diſpoſizione di eſſi , e delle righe ancora , è diſuguale , tralignando non poco dalla bellezza ed eleganza dell' antico alfabeto Romano : e l'occhio oſſervatore ne è legittimo giudice . Laonde queſti caratteri a niun patto poſſono dirſi puramente Romani da chi abbia la minima cognizione della vera ſtruttura di queſti , e di quegli , i quali imbaſtarditi dalla ignoranza , e dal commercio de' noſtri Latini co' Barbari , e nella ſcrittura minuta , e nella majuſcola ſi andarono introducendo nel declinare dell' Imperio Romano , maſſimamente dopo ſparſi i po-

i popoli Settentrionali nelle provincie a quello ſuggette: la qual coſa in Italia ſeguì molto innanzi, che Alarico Rè de' Goti in principio del ſecolo v. ben tre volte l'inondaſſe di numeroſiſſimi eſerciti: e a un biſogno ſi potrebbe moſtrare, che queſta barbarie di ſcrittura fra noi Latini traeſſe capo ſino dachè i Goti, innanzi ad ogni altro, ſi confederarono co' Romani prima de' tempi di Maſſimino: coſa notata da Ugone Grozio ſul fondamento di Procopio nel libro IV. della Guerra Gotica a capi V. e di Giornande a capi XV. e XVI. delle coſe Gotiche. I caratteri dell' addotto epitafio dalle piegature ſi ravviſano per la maggior parte alquanto ſconci, e alterati, quali eranſi già cominciati a formare aſſai prima del ſecolo V. di noſtra ſalute. Il C ſi ſcorge ſempre formato a una medeſima guiſa, ſenzachè abbia uguale corriſpondenza nel giro e nella poſitura delle due corna. L' A, il quale ſta ſcolpito in diverſe maniere, in principio della penultima riga non ha taglio, o diviſione a traverſo: e così pure talvolta in altre iſcrizioni ſi rappreſenta. In una moneta di argento di Giuſtiniano Imperadore, pubblicata di freſco dal Signor Giangiorgio Eccardo inſieme con altre, ſi legge ATHALARICVS per ATHALARICVS. In queſta moneta, che è molto piccola, e che pure ſi trova appreſſo me, l' H è ſimile all' N, rivoltato però dalla parte ſiniſtra alla deſtra, cioè diverſo dall' H de' Romani. Nel Virgilio Vaticano, nel Prudenzio della Biblioteca real di Parigi, e in altri codici antichi, de' quali il Padre Giovanni Mabillone ci ha dati i ſaggi nella ſua rinomata opera, man-

In Apocalypſin cap. XVII. 13.

Epiſtola de nummis quibuſdam num. XV.

manca pure alla lettera A il taglio a traverſo, onde viene ad eſſer ſimile all'A Greco: e di più l'aſta ſiniſtra e più lunga, e chinata ſopra la deſtra, come nell'alfabeto Meſogotico, diſpoſto da Giorgio Ickeſio nella ſua Gramatica Angloſaſſonica e Meſogotica, cioè de' Goti, o Geti della Meſia. Ma nel noſtro A le due aſte ſono uguali a quelle del ſaggio della ſcrittura Gallica antica preſſo il citato Mabillone, e a quelle ancora degli altri A, che nella noſtra iſcrizione hanno il taglio a traverſo. In ſomma non è diſſimile da quello dell'alfabeto Runico preſſo Olao Vormio ne' Faſti Danici. Queſta varia figura di una medeſima lettera entro lo ſpazio di poche righe, non è sbaglio d'inavvertenza; poichè altrove non di rado ella s'incontra in iſcrizioni aſſai più brevi di queſta: e baſti additarne due in fine del Supplimento diplomatico del Mabillone. Nel B del noſtro epitafio l'occhio di ſopra è minore di quel di ſotto, e la punta della congiunzione de' due occhi non tocca l'aſta. L'E dapertutto ha la figura di un tridente, ma alquanto ſpuntato. L'L non ha il piede eſteſo a dirittura, ma alquanto ripiegato in giù alla ſiniſtra. Tal pure s'incontra in una iſcrizione del terzo ſecolo avanti alle Oſſervazioni ſopra i Vetri antichi figurati del Signor Senatore Filippo Buonarroti, grande ornamento della più recondita erudizione ſacra e profana. Così parimente il G della noſtra pietra ha il piede in giù ripiegato alla ſiniſtra, ſenza alzarſi, nè arrivare con la punta ſu nel mezzo; talchè piuttoſto viene a raſſomigliare il C Romano, eſſendo eſſo piede, figurato

CAP. IV

De Re diplomatica pag. 347. tab. II.

Lib. III *cap.* III. *pag.* 162.

Pag. 114.

Pag. XVIII.

CAP. IV

Mabillonii museum to. I. pag. 185.

Bernardi Montefalconii Diarium Italicum pag. 409.

Anastasis Childerici I. cap. VI. pag. 90.

rato all' opposto di quello del G delle Pandette Fiorentine, del Lattanzio di Bologna, dell' anello di Childerico I. Rè de' Franchi, comunicato al pubblico da Gianjacopo Chifflezio, e del codice argenteo de' quattro Evangelj della versione Gotica di Ulfila, o forse di lui più antica, divulgato ed egregiamente illustrato da Tommaso Marescallo, e da Francesco Giunio: in tutti i quali monumenti del quarto e del quinto secolo la lettera G ha la gamba di sotto ritorta alla destra con un poco di punta, su alzata nel giro. Ciò pure si riconosce nell' alfabeto Mesogotico dell' Ickesio, e anco nel Gotico, il quale con altri si trova inserito da Ezechiello Spanemio nell' opera sua delle medaglie, dove parimente in un alfabeto Latino del quarto secolo si ravvisa, che il G comincia a inclinare al Gotico. Però questa medesima lettera, simile in tutto all' accennata, replicatamente si vede in una iscrizione del Cimiterio di Ciriaca presso il nostro Signor Senator Buonarroti. L' S nella nostra pietra ha dapertutto nella gamba di sopra una piegatura non ordinaria. Il P ha l'occhio piccolo, il Q ha la coda assai corta, e l' O è sempre minore delle altre lettere. Non vi apparisce alcun dittongo, essendovi scritto non solo QUE per QUAE, ma SEC per SAEC, e AGVSTAS per AVGVSTAS; donde si trae, che i dittonghi nel secolo V. in cui fu scolpito l'epitafio, non si proferivano sciolti e distinti, almeno dai nostri Veneti, conforme però più anticamente si proferivano, per detto di molti, e tra gli altri di Jacopo Mazzoni, e di Giusto Lipsio. Che poi ne' secoli IV. e V. non solo i prosa-

De Usu & praestantia numismatum to. I. pag. 114. edit. novae.

Osservaz. sopra i Vetri pag. XIX.

Discorso de' Dittongi, particella III. pag. 27.

De Recta pronunciatione linguae Latinae cap. XI.

ſatori, ma ancora i poeti coſtumaſſero di tralaſciargli, già l'hanno avvertito Iſacco Caſaubono, e Claudio Salmaſio nelle note a Sparziano. Laonde in que' tempi ſi cominciò ancora ad abbreviare le ſillabe, che prima erano di loro natura lunghe in riguardo ai dittongi, dappoi diſmeſſi. Del reſto Giovanni Paſſerazio nel libro *de Literarum inter ſe cognatione ac permutatione*, da lui compoſto per agevolare lo ſcoprimento della vera lezione ne' codici degli antichi Scrittori, e ſpecialmente nelle Pandette, inſegna con molti eſempj lo ſcambio di AV in A, come ſarebbe di AUGUSTAS in AGUSTAS, e di AE in E, come di QUAE in QUE, e di SAECULA in SECULA: coſe ne' baſſi tempi introdotte dal coſtume di proferire le voci latine diverſamente da quello, che praticavaſi ne' ſecoli più puliti; onde poi ne nacque, che le parole ſi ſcriveano e intagliavano nel modo ſteſſo, col quale ſi proferivano.

CAP. V

In Peſcennio cap. 12

Pag. 6. 14. 47.

V

Singolarità di ſcrittura in alcune voci dell'epitafio di ſanta Colomba.

NElla ſeconda riga di queſto noſtro epitafio noi abbiamo COLUBA per COLUMBA, di che un altro eſempio ci ſomminiſtra Monſignor Raffaello Fabretti, letterato d'illuſtre memoria, e già mio amico, in una lapida, in cui ſi legge COLUBARIA per COLUMBARIA. La cagione dell'eſſervi eſcluſa la lettera M, vien ſuggerita dal Paſſerazio, il quale oſſerva da Marziano Capella, che la lettera M *labris imprimitur*, e che la lettera B *labris per ſpiritus impetum recluſis edicitur*. Il perchè non è maraviglia, ſe in ſimile incontro l' M impreſſo alle labbra potette aſſorbire il B cacciato fuora dalla forza dello ſpi-

Inſcript. cap. I. *num.* I. *pag.* 10.

De Literarum cognatione pag. 16. 104.

Satyricon de nuptiis Philologiæ & Mercurii lib. III. *pag.* 58. *edit. Hug. Grotii*.

CAP. V

Grammatici antiqui Eliæ Putschii pag. 2285. 2294.

ſpirito: Per oſſervazione di Caſſiodoro nella ſua Ortografia, ciò tanto più facilmente accadeva, poichè talvolta alcune parole nell' atto di eſſer pronunciate perdeano la lettera M, benchè poi la riteneſſero nella ſcrittura; onde col tempo giunſero a perderlo anco nella ſcrittura ſteſſa, come accadde nelle due voci COLUBA, e COLUBARIA nel caſo noſtro. Perciò quì pure la mancanza dell' M in queſte due voci naſce dal coſtume della pronuncia, e non da sbaglio particolare, il quale peraltro non ſarebbe ſtato facile a ſcorrere, e ſenza accorgimento, nel nome ſteſſo della perſona, per la quale unicamente s'intagliò la memoria. Nella terza riga ſi legge DI in cambio di DEI per la medeſima cagione della pronuncia, eſſendoſi la lettera E laſciata fuori dallo ſcarpellino: e non già per inavvertenza, ma perchè ella ſi ode e comprende nel pronunciare la lettera D. Quindi è, che anco nella Corona d'oro, donata da Agilulfo Rè de' Longobardi alla Chieſa di Monza, nel modo ſteſſo è inciſo DI per DEI, come altrove ho notato. E ciò pure ſi legge ne' ſaſſi della Baſilica di ſan Paolo; ma però con la lineetta ſopra D̄Ī, la quale peraltro è ſuperflua, non mancandovi lettera alcuna: e perciò eſſa lineetta ſopra DI non fu ſcolpita nel noſtro ſaſſo. Ci ſono ancora iſcrizioni, nelle quali ſi legge DO per DEO. La medeſima foggia di ſcrivere DI per DEI io ho incontrata, nonchè nelle lapide, in tre carte della Chieſa cattedrale di Anagni, tutte e tre Longobardiche nel carattere, e nella favella, cioè al ſommo, e ſtranamente barbare, comunicatemi dal Signore Abate Mar-

Differt. de Corona ferrea cap. IX. pag. 40. edit. III.

Pag. I. num. I.

Pag. IV. num. 30.

Marco Gigli: e sono degli anni di Cristo 986. 1038. e 1068. donde si vede, che la scrittura Longobardica tirò avanti anche più di quello, che fu riferito al Cardinale Giovanni Bona di gloriosa memoria, il quale sull'altrui fede la credette estinta nel secolo x. Anzi il Mabillone, della medesima peritissimo, la trovò usata fino al secolo xiii. Ma è cosa notabile, che ne' tempi stessi, ne' quali si usava questa scrittura intrigatissima, e totalmente aliena dalla Romana, per altro non vi mancasse chi scriveva in forma leggibile, e diversa dalla comune e barbara, come se ne hanno infiniti riscontri. Mi rimango quì di mostrare, come in Italia ebbe tal forza il commercio della barbarie, che si trovano talvolta iscrizioni, tutte di voci *Latine*, ma scritte in caratteri *Greci*, *Latini*, e *Runici*, tutti majuscoli, e insieme confusi. Io non debbo tralasciar di notare, che nella nostra pietra non ci sono punti per divisione delle parole: e che le lineette, o segni delle abbreviazioni, distesi sopra le note compendiarie, non si uniformano agli antichi $\overline{\text{DNO}}$, $\overline{\text{PLM}}$, $\overline{\text{VC}}$, e $\overline{\text{DP}}$, essendo corti e moltiplicati, secondochè mostra l'intaglio. Oltre a due scrostature della pietra, le quali fedelmente si sono segnate nel rame, noi dobbiamo avvertire, che nella riga *sesta*, e nell' *ultima* a lato del fine delle parole, e non già sopra esse, come in altre iscrizioni, stanno alcuni segni, o spiriti, e accenti malfatti, e di varia figura, forse per indizio di accorciamento, e anco di separazione, siccome dopo D per D*ie*, dopo CONS per CONS*ule*, e finalmente nel mezzo e nel fine di queste due

CAP. V

Rerum Liturgicarum lib. I. *cap.* XII. §. IV. in fine.

Mabillonii Museum to. I. *pag.* 118.

CAP. VI

voci IN SEC per IN SEC*ula*. Nella voce CONS le due lettere di mezzo trovandosi alquanto scrostate, si sono supplite co' punti. Io so, che il Padre Giovanni Arduino, uomo erudito, ma, come è noto, nelle opinioni stravagantissimo, fu di parere, che per CONS*ul* dagli antichi si scrivesse cos, e non CONS. Ma io so parimente, che il Cardinal Noris, di chiarissimo nome, nella Parenesi gli fa vedere con gli esempj delle medaglie e de' sassi, che CONS pure si scrisse benissimo. A un bisogno avvalora il detto del Cardinale anco la nostra lapida. Parrà forse, che troppo minutamente io abbia voluto riandare ogni apice del nostro sasso; ma mi è paruto ben fatto di stendermi alquanto sopra la material forma della scrittura di esso per fare osservare lo stato, in cui trovavasi l'alfabeto Romano in tempo, che fù scolpito; mentre le lettere majuscole, secondo la varietà de' tempi, dal più al meno sogliono da pertutto farsi ad un modo, particolarmente in tavole, e in monumenti di conseguenza, e da essere esposti alla pubblica vista, come fù questo di Osopo.

Pag. 95.

VI

Esame delle tre croci dell' epitafio di santa Colomba.

I Nostri maggiori sopra ogni credere veneraro-no la santa Croce, come simbolo dell'umana redenzione, e si valsero frequentemente di essa in tutti i luoghi, e in tutte le loro funzioni: sopra che vi è un bel passo di san Giovanni Grisostomo nel Trattato contra gli Ebrei e i Gentili per mostrare, che Gesù Cristo è Dio. Questa disciplina si dilatò a maraviglia dopo l'Imperador Costantino, come a lungo espone in più luoghi Giovanni Morino nella Storia della liberazione della Chie-

Operum to. 1. pag. 571. editionis novæ.

Parte III. pag. 271. 279.

Chieſa : e ſopra ciò può conſultarſi anche Jacopo Spon nel ſuo libro delle Ricerche curioſe d'antichità. Ma i Criſtiani antichi ſpecialmente ſi valſero della Croce e del monogramma di Criſto in ſu i ſepolcri e ſarcofaghi, e nel principiare gli epitafj, come ciò non di rado s'incontra, e in particolare può vederſi appreſſo Antonio Boſio, e Paolo Aringhi nella Roma ſotterranea, e ſingolarmente nel libro iI. a capi x. la qual pia coſtumanza è pure avvertita da Jacopo Gretſero nell' opera famoſa *de Cruce*. Nel noſtro epitafio non una Croce, ma tre ſe ne veggono, cioè nel *principio*, di *ſopra*, e di *ſotto*. Tre pure ſe ne incontrano in una iſcrizione di Atalarico Rè de' Goti nell'Occone illuſtrato dal Conte Franceſco Mezzabarba. Comunemente il ſito della prima, il quale non è ſtraordinario, ſerve di regola per dar principio alla lettura degli epitafj, confuſi nella diſpoſizione delle righe, ſcolpite in giro, come ſi usò di farle dopo il ſecolo decimo : e ciò milita ancora nelle iſcrizioni de' ſigilli, cominciandoſene la lettura dal luogo, dove è poſta la Croce. Dirò di paſſaggio, che i Bollandiſti hanno oſſervato, come talvolta in cambio della *Croce* vi ſuole eſſere una *roſa*, o altro ſegno conſimile : e che quando non vi è coſa alcuna, ſi comincia la lettura dal principio della riga di ſopra. Il numero ternario, in riguardo alla ſantiſſima Trinità, fu ſempre in gran venerazione. Quindi è, che, allo ſcrivere di Niceforo Calliſto nel libro VIII. della Storia eccleſiaſtica a capi XXXII. il gran Coſtantino *tre Croci* appunto ereſſe in Coſtantinopoli : e queſto medeſimo rito ne'

ſe-

Differt. x. & xx. *pag.* 169. & 283.

Lib. II. *to.* II. *cap.* XV. & XIX. *pag.* 395. 404. & 1691. *edit.* II. *in folio*.

Pag. 568.

Reſponſiones pro Actis Sanctorum Parte II. *pag.* 245. §. 405.

secoli posteriori trovasi usato eziandio ne' diplomi degl' Imperadori Greci e Latini, cosa già avvertita dal Padre Mabillone. Costantino Paleologo *tre* ne mise in un diploma, da lui spedito a favore del Re d'Iberia presso Giorgio Franza nel libro III. della Cronaca a capi IV. e *tre* parimente l'Imperadore Arrigo III. in un altro alla Chiesa di Bresсenone, dato in luce da Cristoforo Gevvoldo. Qualche secolo prima nell' epitafio dell'Imperadore Lodovico II. riportato da Giampier Puricelli, fra *due Croci* fu messo il monogramma di Cristo. Ma il Gretsero fa menzione di uno, trovato nell'Asia, pure con *due Croci* di sopra, e con la *terza* nel fine. Egli appartiene ad un Oreste Economo: e lo riferisce il Grutero.

De Re dipl. lib. I. cap. X. § IV.

Metropolis to. I. pag. 473.

Monumenta Basilicæ Ambrosianæ §. 125. pag. 210.

De Cruce lib. I tomo III cap. XXX. pag. 1894.

Pag. MCLXII. II.

VII
Formole dell' epitafio di santa Colomba.

PRoseguendo l'esame del nostro marmo, la formola IN PACE REQUIESCIT è frequente nel gran corpo Gruteriano, nella Roma sotterranea, presso Tommaso Reinesio, e Raffaello Fabretti: e co' vocaboli di *riposo*, di *dormizione*, e di *sonno di pace* accennavasi l'articolo del dover tornare a svegliarsi nel dì dell' universale *resurrezione* de' corpi; onde per lo medesimo riguardo ai sepolcri non solo davasi il nome di *cimiterj*, cioè *dormitorj*, ma di *cubicoli*, perchè, al dire di san Girolamo nell' epitafio di Lucinio Betico (che è la lettera a Teodora sua moglie) la morte de' fedeli, *non mors, sed dormitio & somnus appellatur*. La parole IN PACE dinotano esser morta santa *Colomba* in comunione della Chiesa cattolica. Il Signore Senator Buonarroti così spiega tal formola: e in fatti una iscrizione presso il Fa-

Epist. LIII. alias XXIX.

Osservaz. sopra i Vetri antichi p. 29.

Fabretti ha per l'appunto non ſolo IN . PACE, ma ancora FIDEI . CATHOLICAE : e più avanti noi leggeremo IN . PACE . CUM . SANCTIS, cioè in comunione co' buoni cattolici, e oſſervanti della divina legge. In un ſaſſo Gruteriano, intagliato nell'era Iſpanica DCXXII. che corriſponde agli anni di Criſto 584. ſta ſcritto IN PACE . DOMINI : e in altri preſſo il Fabretti IN PACE . DEI, come pure IN . DOMINO PACE, e ancora IN . PACE . ET . IN . CHRISTO. Il ſentimento accennato potrebbe ancora avvalorarſi con l'epitafio di Giuliano Veſcovo Eclanenſe, eretico Pelagiano, dove i ſuoi ſettarj per dare a credere, che foſſe morto in comunione della Chieſa cattolica, dalla quale era eſcluſo, poſero aſtutamente la formola IN . PACE : e per meglio tirarla al proprio ſenſo, aggiunſero al nome di Giuliano la parola *Catholicus*, dicendo : HEIC . IN . PACE . QUIESCIT . JULIANUS EPISCOPUS . CATHOLICUS. Sopra ciò è da vederſi la prefazione alla Parte II. del tomo IX. delle opere di ſanto Agoſtino della nuova edizione. Vero è, che Fortunato Scacchi Sacriſta del Pontefice Urbano VIII. nel libro *de Cultu & veneratione ſervorum Dei* fù di parere, che la formola IN . PACE diſtingueſſe i non martiri dai martiri ; ma ciò s'intende qualora ella ſta ſola, e ſcompagnata da altri contraſſegni e caratteri, dinotanti a parte il martirio : i quali talvolta non mancano. Laonde entrambe le ſpiegazioni avviſate poſſono ſtare inſieme.

Cap. VII
Cap. X. num. 627.
Pag. MLX. 2.
Pag. 557. §. 62. 63.
Pag. 579. LXXII.
Sect. IX. cap. II.
Pag 676.

San-

CAP. VIII

VIII
Vergini velate de' Cristiani, dette *sacrate*, e *sacre*, diverse dalle *divote*.

SAnta *Colomba* è detta VIRGO . SACRATA DI, cioè DEI, con belliſſima formola, alla quale ſenza uſcir molto d'Italia, nè de' tempi, de' quali parliamo, ſarà ben fatto il dar qualche luce ad effetto d'indi ſcoprire la vita e la profeſſione della noſtra Vergine. Antica, e in tutto eccleſiaſtica è la formola, di cui pochi eſempj in pubblici monumenti ci rimangono preſſo il Grutero. Uno ſi è queſto di Milano:

Pag. MLV. *ſub num.* 2.

Clara genus, cenſu pollens, & mater egentum
VIRGO SACRATA DEO *Manlia Dædalia*.

Pag. MLVII. 5.

L'altro eſempio è il ſeguente della Baſilica di ſan Paolo di Roma, il quale ſi porta ancora dal Boſio nel libro III. a capi IV.

HIC . REQVIESCIT . AEMILIANA . SAC . VG . DP . V . ID . DEC . PROBINO . VC . CONSS

Quì però la voce abbreviata SAC può dir SACRA, che per altro è lo ſteſſo: e così per diſteſo è in due iſcrizioni del Cimiterio Nolano di Andrea Ferrari. Caſſiodoro ancora nomina *Probam*, *virginem* SACRAM, ſua parente: ed Eraſmo ſeguendo la fraſe antica in una lettera conſolatoria alle religioſe Franceſcane di Cantabrigia verſo il tempo della funeſta apoſtaſia d'Inghilterra, la intitolò *Sacris virginibus Chriſto militantibus*. La formola SACRATA ſi legge nell'epitaſio di ſanta *Creſcenzia*, addotto da ſan Gregorio Turoneſe nel libro *de Gloria confeſſorum* a capi CV. *Hic requieſcit Creſcentia* SACRATA *Deo*: ed

De Inſtitutione divinarum literarum cap XXII.

Operum to. V. *pag.* 610. *edit. novæ*.

ella si applica pure a santa Giorgia ne' versi, riferiti dal Padre Don Teodorico Ruinart dietro alle opere del medesimo autore:

CAP. VIII
Pag. 1401.

Hoc jacet in tumulo SACRATA *Georgia Christi*,
Sic *Et divota bonis, mente, fide, merito*;
Ob quam magna patrem premeret cum turba procorum,
Sic *Illa Deum legit feliciore toro*.

In consonanza de' marmi sant' Ilario in una lettera a Costanzo Imperadore chiama simili Vergini, SACRATA *Deo corpora*: e il nostro Rufino, coetaneo e concittadino di santa *Colomba*, narra nel libro X. a capi VIII. della Storia ecclesiastica, che l'Imperadrice santa Elena in Gerusalemme servì a tavola *Virgines, quas ibi reperit Deo* SACRATAS. Qualche tempo dopo Rufino nel Catalogo di Gennadio a capi XI. s'incontrano per l'appunto *Virgines Deo* SACRATÆ: espressione usata anche ne' Concilj I. e II. di Turs negli anni 461. e 567. nell'Aurelianense III. nell' anno 538. e poi nel Tullense II. nell'anno 860. e viene dalla *consecrazione*, che solennemente di esse Vergini faceasi dal solo Vescovo, il quale perciò da san Girolamo in una lettera ad Oceano è chiamato per eccellenza *Virginum consecrator*. Tertulliano nel libro *de Velandis virginibus* a capi III. mette due classi di Vergini Cristiane: e sono *Virgines hominum*, e *Virgines Dei*. Queste seconde, le quali allo sposo celeste proponeano *carnem suam sanctificare*, si divisero pure in due classi. L'une, da sè stesse a Dio dedicate con la mutazione dell' abito e col voto di verginità, se ne stavano nelle case

Operum pag. 1221. *edit. novæ*.

Concilia Labbei to. IV. *pag.* 1051. *can.* VI.
— *to.* V. *pag.* 299. *can.* XVI. & *pag.* 859. *can.* XX.
— *to.* VIII. *pag.* 703. *can.* II.

Dadini Alteserræ ecclesiast. Jurisd. Vindiciæ lib. II. *cap.* VII.

Epist. LXXXII. *vel* LXXXIII. de unius uxoris viro.

paterne, e si chiamavano *divote*, e *dedicate*: e queste pure da Giuseppe Scaligero nelle Lezioni Ausoniane a capi VIII. si fanno di due generi; l'uno, che *devovebat se*; e l'altro, che *devovebatur a parentibus*. Le seconde Vergini Cristiane, cioè *di Dio*, accennate da Tertulliano, si consacravano a Dio stesso per mezzo della solenne imposizione del sacro *velo*, e per la benedizione pontificale. Perciò si diceano *sacre*, e *sacrate*: e viveano escluse dal mondo entro domicilio comune di Religiose, o ancora talvolta in propria casa, equivalente però al domicilio comune, o sia monistero, conforme si legge della nobilissima Vergine *Demetriade*, celebre per la spirituale corrispondenza, che ebbe co' più gran Santi del tempo suo: la quale dopo essere stata *consacrata* e *velata* dal Vescovo, se ne stette in propria casa con le gran dame *Giuliana* sua madre, *Proba* sua avola, e con altre *Vergini sacre*, le quali insieme venivano a formare un coro di Religiose ammirabili e distintissime per tutta l'Africa, dove si erano rifuggite in tempo, che Roma fu presa da Alarico Re de' Goti nell'anno 410. San Girolamo nella lettera, intitolata *de servanda virginitate*, la quale egli scrisse a *Demetriade* dopo sparsa la fama delle sue virtù in Palestina, la chiama *Virginem Christi*, dicendo di lei, che *ad imprecationem pontificis, flammeum virginale sanctum operuit caput*: e ciò nel punto, che si credea, dover ella pigliar marito. Santo Agostino in fine della lettera a *Proba*, e a *Giuliana*, con le quali matrone si congratula della santa elezione, fatta da *Demetriade*, esprime di aver ricevuto il

Epist. XCVII. *alias* VIII.

Epist. CL. *alias* CLXXIX.

il regalo, che elle gli aveano mandato in congiuntura del velamento di detta Vergine: VELATIONIS *apophoretum gratissime accepimus*. Dell' usanza di dare simili *apoforeti*, o regali, tratta eruditamente il Signor Senator Buonarroti nelle sue Osservazioni, dove può aggiungersi anche questo, solito darsi nella solenne funzione d'imporsi dal Vescovo il sacro *velo* alle Religiose. I nostri maggiori stimarono tanto questa sacra funzione, che la riputarono propria del solo Vescovo: e in tempo de' nostri avoli essendo dismessa in Padova, Monsignor Marco Cornaro, Vescovo zelante de' sacri riti, volendo riporla in pratica, nella sola mattina del dì XI. di Settembre del 1616. consacrò XXXII. Vergini nella Chiesa delle monache di santo Stefano: la qual pia cerimonia fu descritta, e col riscontro de' riti antichi illustrata da Lorenzo Pignoria.

CAP. IX

Pag. 40. 113.

Relazione della consecrazione di XXXII. *Vergini*.

IX

Vergini *sacre* portavano la *mitra*, e il *velo*; ma le *divote* la sola *mitra*.

LA distinzione delle Vergini di Dio in *sacre*, e in *divote*, si trova espressa negli antichi documenti ecclesiastici del tempo di santa *Colomba*; poichè santo Innocenzo I. a capi XIII. della lettera II. a Vittricio Vescovo di Roano, e Cresconio ancora nella Collezione de' canoni, sotto il titolo *de Virginibus velatis, vel non velatis*, ne fanno menzione. L'une erano *consacrate*, e *velate* dal Vescovo: *quæ* VELARI *a sacerdote meruerunt*, come dice Innocenzo. Di queste san Girolamo intende non solo nella mentovata lettera a *Demetriade*, ma in altra a *Sabiniano*, dove parla di una Vergine sacra, che in Chiesa *Christi flammeo consecrata est*. Il santo vecchio usa la medesima

Concilia Labbei to. II *pag*. 1252.

Breviarium canonicum §. CI. *pag*. 36. *edit. Chiffletii*.

Epist. XCIII. *alias* XLVIII.

CAP. IX

sima frase favellando di Paola figlia di Leta e di Tossozio Patrizio Romano : *neptis , Christi flammeo reservatur* . Il Mabillone veggendo dato a tal *velo* il nome di *flammeum* , crede , che fosse *flammei coloris* , cioè di color di *fuoco* , e *purpureo* ; benchè altri lo chiami *flameum* dal *flamine* . Ma al Pignoria par verisimile , che seguisse il colore delle vesti : e queste noi sappiamo , che eran *nere* . La principal cerimonia consisteva nel *velo* : nè di ciò è da prendersi maraviglia , se udiamo il Pignoria ; poichè il Gentilesimo stesso volendo rappresentare la *Pudicizia* delle Imperadrici , non seppe disegnarla con altro , che col *velo* innanzi alla faccia , il qual pure nelle medaglie si vede in capo alle finte Deità , come a Giunone , a Vesta , a Cerere , e alle medesime Auguste . Da sant'Ottato nel libro VI. dello Scisma de' Donatisti a capi IV. noi abbiamo , che la *mitra* pure , sotto cui si ravvolgeano i capelli delle *Divote* , era di lana vermiglia : e ci viene descritta da santo Isidoro nel libro XIX. delle Origini a capi XXXI. con queste parole : *mitra est pileum phrygium , caput protegens , quale est ornamentum capitis* DEVOTARUM . *Sed pileum , virorum est , mitra autem feminarum* . Questa *mitra* donnesca , assai diversa da quelle più antiche , e dalle nostre (e forse anche dal pileo Frigio) dovette nella sua forma essere in guisa di berrettino , ovvero cuffia : e sopra ciò sembra degna di osservazione una lamina tra i medaglioni Carpinei del Signor Senator Buonarroti . Santo Isidoro nel libro II. *de Officiis ecclesiasticis* in fine del capo XVII. chiama sì fatta mitra , *quasi coro-*

Bollandus to. II. Januarii cap. IX. pag. 721.

Annales to. I. lib. XIV. ante num. XLIII. pag. 437.

Pag. 407. num. XXXVI. 2.

coronam virginalis gloriæ , e paſſa a dire , che le Vergini ſacre la portavano *in vertice* , che vale a dire ſotto il *velo* , o *flammeo* , a diſtinzione delle *divote* , che la doveano portare altramente , per non eſſer velate dal Veſcovo . L'antichità di tal diſciplina viene atteſtata da Tertulliano nel già citato libro *de Virginibus velandis* a capi XVII. ove delle Vergini del ſuo tempo aſſeriſce : *mitris enim, & lanis quædam non velant caput* , *ſed conligant* : le quali parole ci riducono a mente , eſſerſi allora uſata oltre alla mitra, e al velo di ſopra, come una faſciatura intorno al capo . Preſſo l'Aringhi nel libro IV. a capi XIV. nella tavola I. del cubicolo XIII. del Cimiterio de' Santi Marcellino e Pietro ſi vede in mezzo una donna con la *mitra* , o *mitella* in capo ſotto il *velo*, che dietro le pende : e ciò pure ſi oſſerva a capi XIV. nel monumento II. e a capi XVIII. in un altro del Cimiterio di Ciriaca . Similmente nella tavola II. del cubicolo V. a capi XXXVII. in una pittura , eſtratta dal Cimiterio di Priſcilla, ſi rappreſenta un pontefice, che forſe è san Pio , in atto di veſtire una giovane , creduta Praſſede , o Pudenziana , la quale nelle mani ha il *velo* , e appreſſo le aſſiſte ſan Paſtore , giuſta le conghietture dell'Aringhi . L'accorgimento del Signor Senator Buonarroti ravvisò la *mitra* nella effigie di ſanta Agneſe in uno de' ſuoi Vetri antichi , dove pare ancora , che l'artefice per farla vedere con la faccia ſcoperta , poſſa averle eſpreſſo il *velo* pendente dietro al capo , e alle ſpalle , in vece di coprirle il volto ſecondo il coſtume , toccato nell'ammirabile opuſcolo *de lapſu Virginis conſecratæ* fra le opere di ſan-

Cap. IX

Oſſervaz. pag. 123. tav. XXI.

CAP. IX

ſanto Ambrogio a capi v. *ſacro velamine* TECTA *es*, e dal Poeta Prudenzio nel libro II. contra Simmaco *v.* 1054.

Operum to. II. pag. 309. §. 19. edit. novæ.

Sunt & Virginibus pulcherrima præmia noſtris,
Et pudor & ſancto TECTUS VELAMINE VULTUS.

Forſe in certi tempi ancora il *velo*, ſiccome la *mitra*, ſarà ſtato di colore o rancio, o vermiglio, qual ſembra, che ſi uſaſſe tuttavia in fine del ſecolo VIII. mentre Alcuino favellando di Gisla monaca, figliuola di Carlo Magno, dice del ſacro ſuo *velo*:

Scriptores hiſtoriæ Francorum Andreæ Duchesnii to. II. pag. 188.

Mollia PURPUREIS *rutilant velamina* FILIS.

Santo Ambrogio nell' opuſcolo *de Inſtitutione virginis* pare al certo, che ci dipinga il verginal *velo* non d'altro colore, che *purpureo* in queſte parole: *ſuccingat ſacræ virginitatis crinem modeſtia* (cioè con la mitra o cuffia) *ſobrietas, continentia*; *ut virtutum accincta comitatu*, PURPUREO *Dominici cruoris redimita* VELAMINE, *mortificationem Domini Jeſu in ſua carne circumferat*. Dal medeſimo ſanto Prelato nella famoſa lettera contro alla Relazione di Simmaco opponendoſi agli ornamenti delle Veſtali il *velo*, e l'abito delle *ſacre Vergini* Criſtiane, le veſtimenta di quelle prime ſono chiamate *infulæ vittati capitis, purpuratarum veſtium murices*; ma poi degli abiti delle noſtre egli dice: *non vittæ, capiti decus*; *ſed ignobile velamen uſui, nobile caſtitati*. Egli non prende il *velo* per *ignobile* nel colore, ma bensì nella materia, come teſſuto di lana ordina-

Operum to. II. pag. 273. cap. XVII. §. 109.

Claſſe I. epiſt. XVIII. §. 11. 12. operum to. II. pag. 836.

naria. Di tal *velo* non dirò altro, dachè nelle Osservazioni sopra gli Atti di santa *Flavia Domitilla*, che stanno per istamparsi, ne ha detto abbastanza il Signor Francesco Valesio, per le sue molte virtù da me stimatissimo. Comunque siasi del colore del *velo*, io raccolgo dalle Visioni di Flotilde, pubblicate da Andrea Duchesne, che nel secolo x. egli usavasi nero: *velum nigrum*. E in questo proposito del *sacro velo* altre osservazioni possono vedersi presso il Cardinal Baronio nelle note al Martirologio ai VII. di Maggio, e presso l'Aringhi nel libro IV. a capi XXXVII. §.23.

Scriptores historiæ Francorum to. II. pag. 625.

X

Le sacre Vergini, come, e quando si velavano e consacravano.

SAnta *Colomba* essendo stata della prima specie di Vergini, cioè *consacrata*, e *velata* dal Vescovo, non sarà disdicevole il farne parola, ad effetto, che si comprenda il tenore della sua vita, e l'importanza delle voci VIRGO SACRATA DEI, scolpite nel sasso. Le figlie *divote* si dedicavano a Dio da sè stesse in qualunque tempo; ma non così le *sacrate*, alle quali l'imposizione del *velo* da altri non si faceva, senon dal Vescovo in certe feste determinate, e più solenni della Chiesa, come dirò appresso. Ciò risulta dagli opuscoli, già scritti sopra questa materia in tempo di santa *Colomba* dall'Arcivescovo santo Ambrogio, il quale particolarmente nel capo I. del libro III. *de Virginibus* ne ragiona in tal guisa: *quum Salvatoris natali ad Apostolum Petrum virginitatis professionem vestis quoque mutatione, signares*. Tal *professione* era pubblica, e dapprima si faceva nell' atto di ricevere il *sacro velo*; ma poi queste due cose si separarono l'una dall'altra.

CAP. X tra. Nel libro già mentovato *de lapsu Virginis consecratæ*, il qual forse piuttosto, che di santo Ambrogio, è di san *Niceta*, prima suddiacono della Chiesa di Aquileja, e poi Vescovo di Romaziana, città della *Dacia* mediterranea (detta anche *Dardania*, e in oggi *Servia*) la Vergine sacra, caduta in peccato, viene introdotta a proferire queste dolenti parole: *carnem pollicita servare virginem, & castitatem professa* PUBLICE, *mentita sum Domino*! Dianzi a capi V. se le era fatto questo rimprovero: *non es memorata diei sanctæ Resurrectionis, in quo, divino altari te obtulisti* VELANDAM? *In tanto, tamque solemni conventu Ecclesiæ Dei, inter lumina neophytorum splendida, inter candidatos regni cœlestis, quasi Regi nuptura, processeras*. Odasi, come santo Ambrogio a capi VII. *de Exhortatione virginitatis*, esprime la medesima funzione: *venit Paschæ dies: in toto orbe baptismi sacramenta celebrantur*, VELANTUR SACRAE *virgines*. Ma più distintamente il tutto si spiega nell' aureo Codice Gelasiano, rammentato dagli antichi scrittori, e poi con immortal beneficio degli studiosi di queste sacre materie, divulgato dal Cardinale Giuseppe Maria Tommasi, degnamente *Venerabile* per la sua gran pietà non meno, che per la profonda dottrina ecclesiastica, onde ebbe piena la lingua e il petto, e col quale io mi pregio di avere avuta stretta e lunga amicizia. Da esso Codice, che in sustanza è un Messale di preghiere e orazioni liturgiche della Chiesa Romana sino de' tempi anche molto anteriori al Pontefice san Gelasio, noi apprendiamo, che la funzione di *consacrare* le Vergini si pra-

Operum tomo II. pag. 318.

ſi praticava in *tre giorni* ſolenni. Queſti erano I. L'*Epiſania*, col qual nome da molti chiamoſſi il *Natale*. II. La feſta ſeconda di *Paſqua*. III. Quella de' santi *Apoſtoli* Pietro e Paolo: *conſecratio* SACRÆ *Virginis, quæ in Epiphania, vel ſecunda feria Paſchæ, aut in Apoſtolorum natalicio celebratur*. Il Ponteſice ſteſſo nella famoſa lettera IX. ai Veſcovi di Lucania, inſerita nel Codice della Chieſa Romana, così preſcrive a capi XII. DEVOTIS *quoque* DEO *Virginibus, niſi aut in Epiphaniarum die, aut in Albis paſchalibus, aut in Apoſtolorum nataliciis ſacrum minime* VELAMEN *imponant*. Ecco quì le donzelle *divote*, così dette prima di eſſer *velate* dal Veſcovo: dopo il qual atto prendeano il nome di *conſacrate*. Vi ſi eccettua però il caſo del pericolo di morte: *niſi forſitan* (*ſicut de baptiſmate dictum eſt*) *gravi languore correptis, ne ſine hoc munere de ſæculo exeant, implorantibus non negetur*. Nella benedizione della *ſacra vergine*, inſerita nel Codice Gelaſiano, nel Meſſale de' Franchi, e nel Sacramentario di san Gregorio, ſi legge: *Deus caſtorum* CORPORUM *benignus habitator*: parole conformi a quelle di sant' Ilario: *ſacrata Deo* CORPORA: al qual propoſito santo Atanaſio nell'Apologia a Coſtanzo aſſeriſce, che gl'idolatri ſteſſi ammiravano le noſtre Vergini *ſacre*, come tempj di Dio: *ſponſas Chriſti vocare conſuevit catholica Eccleſia. Has ethnici quum vident, ut templum Verbi admirantur. Certum quippe eſt, nuſquam hanc venerandam & cœleſtem profeſſionem excoli, niſi dumtaxat apud nos Chriſtianos*. Segue a dire, che il gran Coſtantino le onorava oltremodo, e che gli Ariani ne fece-

Cangius in Gloſſario.

Jo. Georgius Grævius in præfatione ad Franciſcum Bernardinum Ferrarium de Ritu ſacrarum concionum.

Concil tomo IV. pag. 1191.

Iuſtelli Bibliotheca to. I. pag. 241.

Pag. 137. & 411.

Operum to. I. Parte I. pag. 317. edit. novæ.

CAP. XI ro sommi ludibrj, i quali si leggono descritti in una lettera di san Pietro Alessandrino, registrata da Teodoreto nel libro IV. della Storia Ecclesiastica a capi XXI. Ammian Marcellino, scrittor Gentile, in fine del libro XVIII. attesta, che Sapore il Re di Persia *Virgines christiano ritu cultui divino* SACRATAS, *custodiri intactas, & religioni servire solito more, præcepit*.

XI

Origine del velamento delle sacre donzelle, e del nome loro.

NEl Martirologio di santo Adone, in quel di Usuardo, e nel nostro Romano ai VII. di Maggio abbiamo, che santa Domitilla fu da san Clemente papa *sacro velamine consecrata*: il che servirebbe a provare l'antichità del rito, se gli Atti di santa Domitilla, donde pare, che quelle parole sien prese, e i quali vanno uniti a quelli de' santi Nereo e Achilleo, fossero puri: della qual cosa si dubita dagli eruditi, e principalmente dal Cardinal Baronio all'anno 68. §.XXIII. dove ebbe a dire, che in alcune cose erano scritti *fide haud integra*. Ma senza bisogno di questi Atti, noi ne abbiamo la vera origine nella lettera I. di san Paolo Apostolo alla Chiesa di Corinto a capi XI. sopra cui può leggersi la Dissertazione *de velandis mulieribus, deque exuvia capitis* di Jacopo Gotofredo. Tertulliano a capi XVI. del libro *de Virginibus velandis*, fondato nell' autorità di san Paolo sostiene con tre motivi il velamento delle donzelle Cristiane. I. *Secundum scripturam*. II. *Secundum naturam*. III. *Secundum disciplinam*. Dal Sacramentario Gregoriano si trae, che queste Vergini aveano proprio vestimento di color nero: *vestimenta* NIGRA *forinsecus*

Bollandus to. III. Maji pag. 8. in fine.

Pag. 174. edit. Menardi.

cus gestant : del qual vestimento ci ha serbata la benedizione il Codice Gelasiano, che dalle persone intendenti non può citarsi senza dar somme lodi al suo religiosissimo divulgatore. San Girolamo in più luoghi chiama pure tal veste di color *bruno*, specialmente nella lettera a Marcella delle lodi di Asella: *tunicam* FUSCIOREM, *quam a matre impetrare non poterat*, *induta*, *pio negociationis auspicio se repente Domino consecravit*. Veramente Asella non fu Vergine *sacra*, ma *divota*, almen da principio: e perciò san Girolamo non la chiama consacrata a Dio per le mani del Vescovo, ma da sè stessa: SE *Domino consecravit*. Il medesimo santo Dottore così scrive a Gaudenzio sopra l'educazione della fanciulla Pacatula: *solent quædam*, *quum futuram virginem spoponderunt*, PULLA *tunica eam induere*, *&* FURVO *operire pallio*: e appunto nel consacrare la Vergine, le si dava anche il *pallio*, che doveva essere un manto: *accipe*, *puella*, *pallium*, sta espresso nella Liturgia Gallicana. Le *divote* non essendo *velate*, nè *consacrate* dal Vescovo, sene viveano privatamente col voto di verginità, come dice Innocenzo I. *quæ necdum sacro* VELAMINE *tectæ*; *tamen in proposito virginali semper se manere promiserunt*: e questo *proposito* altro non era, che il *voto*, parola, di cui può arricchirsi il Glossario del Ducange, per essere in tal senso frequente negli autori ecclesiastici. Dalla lettera di san Leone a Rustico Vescovo di Narbona si apprende, che queste figlie *divote* aveano similmente l'*abito proprio*, e ancora la *mitra*, espressa da sant' Isidoro; ma non già il

Cap. XI

Epist. XXI. *alias* XV.

Epist. XCVIII. *alias* XII.

Lib. III. *pag.* 312.

Epist. II. *alias* XCII. *Inquisit.* XV.

ve-

CAP. XI *velo*, unico diſtintivo delle ſole Vergini, conſacrate dal Veſcovo, le quali per eccellenza ſi diceano *ſacratæ*, come è detta santa *Colomba* nella noſtra lapida. Ciò pur ſi ricava dalla orazione ſegreta di una delle Meſſe Gelaſiane per la conſecrazione di eſſe: *munera, quæſumus, Domine, famulæ tuæ, & SACRATÆ tuæ Illius*. Nella lettera ai Tarſenſi, attribuita una volta a sant' Ignazio Antiocheno, ſi comanda l'onorare le Vergini, *Chriſto* SACRATAS. Nel teſto Greco per *ſacratas* ſi legge ἱερείας Χριςȣ, *ſacerdoteſſe di Criſto*. Però quella lettera non è tra le VII. legittime del santo Martire; ma ſi crede fattura del ſeſto ſecolo. I Criſtiani poſſono aver preſa tal voce dai Gentili, ſantificandola in traſferirla alla noſtra religione, conforme fecero di altre, come di *ſacerdos, pontifex, parochus, epiſcopus*, e ſino degli ſteſſi lor tempj, convertendogli in Chieſe del vero Dio. Nel corpo Gruteriano ci reſtano tre memorie di Fabia Aconia con l'eſpreſſione di SACRATA *apud Eleuſinam Deo Iaccho, Cereri, & Coræ*: e anco di SACRATA *apud Æginam Deabus Taurobolitæ, Iſiacæ, Hierophantriæ, Deæ Hecatæ*; e finalmente di SACRATA *Deæ Cereri*. Queſte iſcrizioni furono allegate da Monſignor Luca Olſtenio nelle note agli Atti delle sante Perpetua e Felicita, e de' compagni, ove narraſi, che i carnefici volendo veſtire i *maſchi* da *ſacerdoti* di Saturno, e le *donne* da *ſacerdoteſſe* di Cerere, gli uni e le altre con invitta coſtanza non vollero acconſentirvi: *& quum delati eſſent in portam, & cogerentur habitum induere, viri quidem, ſacerdotum Saturni, feminæ vero*, SACRATARUM *Cereri*,

Cap. IX.

Pag. CCCIX. 2. 3. 4.

Cap. XVIII. pag. 100. edit. Ruinarti.

reri, *generoſa illa in finem uſque conſtantia repugnavit*. Simili teſtimonianze conferiſcono molto a ſpiegarci il vero ſenſo di un luogo di Onorio Imperadore, non inteſo da Jacopo Gotofredo nelle chioſe al Codice Teodoſiano: ed è nel libro XVI. ſotto il titolo X. *de Paganis*, *ſacrificiis*, *&* *templis*, nella legge XX. la quale fu promulgata in Ravenna nell' anno di Criſto 416. Quivi Onorio tutto applicato a finir di eſtirpare l'idolatria dalla città di Cartagine, ordina, che i ſacerdoti, e i miniſtri della ſuperſtizione ſene dipartano: e ad effetto di provveder parimente, che le Flaminiche, o Sacerdoteſſe pagane, le quali ſino a quel tempo ne' ſacrificj aveano ingannati e ſedotti gli uomini con le luſinghe, non gli facciano più traviare, vieta alle medeſime in avvenire l'accoſtarſi ai bagni, e ai luoghi di commercio, e di pubblico trattenimento. Le parole di Onorio, non bene inteſe dal Gotofredo, ſon queſte: *ſane quæ quondam* SACRATÆ, *ſacrificiis deceptionem hominum præſtiterunt*, *ab uſibus lavacrorum*, *vel publicis affectibus ſeparentur*, *ne inlecebram errantibus præſtent*. Il teſto è chiariſſimo: e pure il famoſo Comentatore ſenza proprietà veruna ha creduto, che per la voce *Sacratæ* s'intendano ſtatue, e idoli, eſpoſti nelle Terme, e in altri pubblici luóghi. Manifeſto è dunque, che le *Sacrate*, o ſacerdoteſſe de' falſi Dei ſi ritrovavano in Cartagine non ſolamente in principio del terzo ſecolo e nell' Imperio di Settimio Severo, quando le ſante donne Perpetua e Felicita vi furono martirizzate; ma nel quinto ancora ſotto Onorio Auguſto, quantunque dal chia-

CAP. XII chiamarsi elle *quondam sacratæ*, si comprenda, che le leggi Imperiali le aveano già deposte. Io mi sono alquanto disteso a dar contezza del nome *Sacrata*, ricordevole dell' avviso di sant' Isidoro nel libro I. delle Origini a capi VI. dove scrive, che, *nisi nomen scieris, cognitio rerum perit*.

XII
Vergini, e ancille di Dio, le stesse, che *sacre*, e *sacrate*.

Cap. VIII. *num.* 113. *pag* 567.

Pag. 746.

Inscriptiones Basilicæ sancti Paulli pag. XIV. 201.

PAssiamo alle altre parole del marmo di *Osopo*. La formola VIRGO . DEI si vede in una iscrizione presso il Fabretti, dove sta scitto: NIGELLA VIRGO . DEI: e nell' opuscolo *de lapsu Virginis consecratæ*, questa è chiamata *Dei Virgo*. Laonde Francesco Maria Fiorentini trovando ai X. di Agosto nel suo Martirologio una *Maria* col titolo di *Virgo Dei*, la riconobbe subito per Vergine *sacra*: al qual modo di dire equivale ANCILLA DEI, come ne' tempi stessi della nostra *Colomba*, e nel Consolato occidentale di Callepio, chiamato da altri Callipio, e Alipio, che cadde nell'anno di Cristo 447. fu detta una certa *Gaudiosa* presso il Padre Cornelio Margarini. Queste stesse donzelle non solo *sacratæ*, ma *sacræ* ancora si dissero; poichè santo Ambrogio in principio del libro *de Institutione Virginis*, ne chiama una *Ambrosiam Domini* SACRAM: e noi di qualchedun altra abbiamo parlato di sopra. Due pure del quinto, e del sesto secolo se ne rammentano nel Cimiterio Nolano: e il chiaro e degno Prelato Monsignor Francesco Bianchini le ha messe nella sua prefazione al divulgato Anastasio sotto il num. 26. Il perchè delle voci *sacrata* e *sacra*, senza altro aggiunto, in significato di *Vergine*, *consacrata a Dio*,

Dio e *velata* dal Veſcovo, può accreſcerſi il Gloſſario del Ducange. In alcune giunte al Martirologio di Uſuardo ſotto il giorno XXIX. di Dicembre santa Melania la giovane vien detta *Hieroſolymis Deo* SACRATA. Non è detta *vergine*, perchè era *vedova*: e le vedove pure ſi conſacravano dopo già fatta la profeſſione di caſtità, benchè ciò in qualche tempo ſi trovi proibito dal pontefice san Gelaſio I. e nella prima Appendice di Reginone, pubblicata dal Baluzio: e lo ha notato anche Giovanni Morino. Nel Codice Gelaſiano ſi fa menzione del ſacro velo: *hanc igitur oblationem famulæ tuæ Illius, quam tibi offert ob diem natalis ſui, in quo eam tibi ſocians*, SACRO VELAMINE *protegere dignatus es*. Nel Lezionario liturgico, meſſo in luce dal Padre Giovanni Mabillone, ſi additano le lezioni *in* VELATIONE *virginum*: e in due Calendarj, uno di Giovanni Frontone, e l'altro del Martene, ſi mette l'Evangelio da recitarſi *in velatione* ANCILLARUM *Dei*. Queſte *Vergini*, quando peranco non erano *conſacrate*, nè *velate* dal Veſcovo, in riguardo al voto di verginità, fatto da eſſe a Dio, come dianzi toccammo, ſi diceano comunemente *devotæ*. In conferma di ciò poſſono di bel nuovo oſſervarſi le parole della lettera di san Gelaſio ai Veſcovi di Lucania, recitate di ſopra, e la ſeguente memoria nel libro IV. della Roma Sotterranea dell'Aringhi a capi XXXVIII. la quale ſta parimente nella collezione del Fabretti a capi VIII. num. 119.

CAP. XII

Pag. 775. edit. Sollerii.

De Eccleſiaſticis Diſcipl. pag. 407.

De ſacris Ordinationibus Parte III. *exercit.* X. §. III.

Lib. I. *pag.* 140.

Liturgia Gallicana lib. II. *pag* 168.

Pag. 162.

Theſaurus anecdotorum to. V. *pag.* 83.

FV-

Cap. XII

FVRIA . HELPIS
VIRGO . DEVOTA

Corriſponde a queſti paſſi la regola di san Ceſario, meſſa da san Benedetto Anianenſe nel ſuo Codice, dato alle ſtampe da Luca Olſtenio. Ivi a capi XXXVIII. ſi trovano *ſanctæ Virgines, & Deo* DEVOTÆ: dove pure innanzi all' altra regola di san Leandro ſta un opuſcolo ſuo, intitolato: *Sententia de regulis* DEVOTARUM: e appiè di queſta ſeconda regola nell' epitafio di lui, di sant' Iſidoro, e di santa Fiorentina, nati tutti e tre dai medeſimi genitori, leggeſi

Tertia Florentina ſoror, DEVOTA *perennis*.

cioè, che vi mantenne perpetua verginità. Prima di queſti venerabili autori, i quali ſono del ſeſto ſecolo, il poeta Auſonio nel quarto usò la medeſima fraſe ne' ſuoi *Parentali*, dove il VII. ha queſto titolo: *Æmilia Hilaria Virgo* DEVOTA, di cui dice:

Feminei ſexus odium tibi ſemper, & inde
Crevit DEVOTÆ *virginitatis amor*.

Nel Parentale XXVII. dice a Giulia Catafronia

Innuba, DEVOTÆ *quæ virginitatis amorem*,
Parcaque anus coluit.

Il

Il Ducange nel Gloſſario latino adduce di ciò altri eſempj, il numero de' quali a un biſogno ſi può accreſcere co' recitati di ſopra: e di quì noi veniamo in ſuſtanza a comprendere, che il nome *devotæ*, appropriato alle *Vergini* non *velate*, nè *conſacrate*, era lo ſteſſo, che *Deo dicatæ*, o *dedicatæ*: la qual fraſe ſi legge tra le opere di santo Ilario nel decreto, promulgato in Sardica da' Veſcovi Orientali della parte Ariana: *Virgines ſanctiſſimæ, Deo, Chriſtoque* DICATÆ: e nel Catalogo di Gennadio a capi XXV. *Deo* DEDICATA *Virgo*. Quella Coſtantina, che fabbricò il Titolo ſopra il cimiterio di santa Agneſe nella via Nomentana, fu una di queſte Vergini, mentre ne' verſi acroſtici della tribuna, creduti di san Damaſo Papa, ella ſi chiama

Pag. 1313. edit. novæ.

Baronius A.D. 324. §. CVII.

Guillelmi Fleetvvoodi Sylloge pag. 379. §. 2.

Mabillonii Muſeum to. I. pag. 85.

Conſtantina, Deum venerans, Chriſtoque DICATA.

San Ceſario dopo avere uſato il termine di *devotæ*, ſcrive nell'Appendice al Codice dell'Olſtenio una lettera *ad Virginem Deo* DEDICATAM: il che ci rappreſenta l'uſo ſcambievole delle voci. Tra le opere ſpurie di santo Ambrogio ve ne ſta una *ad Virginem* DEVOTAM: e ne' Capitolari de' Franchi vi ha un decreto, in cui ſi proibiſce *cum Deo* DEVOTIS *feminis, viduis, vel virginibus, ſive cum* VELATIS, *ſive cum Deo* DEVOTIS, *maximeque cum ſanctimonialibus, &* SACRATIS *Deo virginibus, vel viduis, tam in monaſteriis, quam extrà, commiſceri*. A tante autorità aggiungiamo, che Engilberga, o Angilberga Auguſta, la quale dopo morto l'Imperadore Lodovico II. ſuo marito,

Operum to. II. in fine, pag. 366.

Baluzii Capitularia to. I libro VI. cap. CCCCXXIV. pag. 1006.

 nell'an-

CAP. XIII

Baronius A.D.875. §. IV.

Acta Sanctorum Februarii to. II. pag. 940.

nell' anno 875. ſi dedicò a Dio nel moniſtero di santa Giulia di Breſcia, dal Pontefice Giovanni VIII. nella lettera CCLXIII. viene qualificata col titolo di *Deo devota*. Ma il Bollando miſe fuora una Vergine ſanta Galla, *velata* non da uno, ma da *ſette Veſcovi*, la quale in Valenza al Rodano ſe ne ſtava con famiglia di ſervi e di ſerve: coſe molto ripugnanti alla diſciplina ricevuta; onde non oſtante l'aſſerita conſecrazione de' *ſette Veſcovi*, dalla ſagacità del Bollando ella è chiamata *Deo devota*, e non *ſacrata*: e non oſando egli decidere ſopra di eſſa, fa un conto generale e indeterminato, che viveſſe nel ſecolo V. o nel VI. Che l'eſpreſſioni di *ſacra Virgo*, e di *Deo devota*, foſſero tuttavia in uſo nel ſecolo XII. ſi raccoglie da una lettera, data in luce ultimamente dal Padre Martene.

Theſaurus anecdotorum to.I.pag.490.

XIII

Antichità del ſacro iſtituto di ſanta *Colomba*, e del culto di eſſa, e delle ſue reliquie nel paeſe d'Aquileja.

Concil. to.VII. pag. 1006.

NOn può dubitarſi, che il ſacro virginale iſtituto ne' tempi antichi non fioriſſe nella noſtra dioceſi di Aquileja: e noi lo ricaviamo non ſolo dal ſaſſo di *Oſopo*, ma eziandio dal Concilio provinciale, celebrato dal Patriarca san *Paolino* nell' anno di Criſto 796. nella Città del Friuli, cui nella lettera Sinodica ei chiama *Foro-Julium municipium, metropolim Aquilejenſem*, per eſſerſi ivi dopo diſtrutta Aquileja fermata la reſidenza ordinaria del Metropolita, e poi ancora de' magiſtrati civili di tutto il paeſe; imperciocchè il Canone XI. di queſto Concilio è concepuco con termini tali, che riguardano ancora i ſecoli precedenti: *placuit de feminis cujuſcunque conditionis, puellis ſcilicet, vel viduis, quæ virgini-*

ginitatis, ſive continentiæ PROPOSITUM *ſpontanee pollicentes, Deo emancipatæ fuerint, & ob continentiæ ſignum* NIGRAM VESTEM, *quaſi religioſam, ſicut* ANTIQUUS MOS *fuit in his regionibus, indutæ fuerint: licet non ſint a ſacerdote* (cioè dal Veſcovo) SACRATÆ, *in hoc tamen* PROPOSITO *eas perpetim perſeverare mandamus*. Il Padre Antonio Pagi nell' anno 791. §.VI. illuſtra e dichiara la vera data di queſto Concilio, male inteſa prima di lui. Dunque egli è evidentiſſimo, che ſanta *Colomba* fu una di queſte *Vergini conſacrate* e *velate* dal Veſcovo: e dalle venerande formole del ſuo epitafio, meſſe in confronto con tante altre, noi ne ſiamo pienamente accertati. Per quello poi, che riguarda il pubblico e antichiſſimo riconoſcimento della ſua ſantità, e la pia e religioſa onoranza, preſtata al ſuo nome e alle ſacre ſue ſpoglie, ſembra notabile, che Venanzio Fortunato nella Vita di san Martino, parte de' cui verſi furono da me portati di ſopra, nell' ordinare al ſuo libro nel viaggio, il qual gli fa fare dall' Aquitania nella noſtra Venezia, che occorrendogli di paſſare per luoghi, dove ſi ſerbaſſero ſacri pegni di Santi, ei debba fermarſi a venerargli, come tra gli altri in Auguſta quegli di sant'*Afra*, nel Tirolo di san *Valentino*, e in Aquileja de' santi *Canzio*, *Canziano*, *Canzianilla*, e *Fortunato*; ingiunga parimente al medeſimo libro, che, uſcendo di ſtrada, ſalga in ſul monte di *Oſopo*, dove peraltro non ſi va, ſe non appoſta, non eſſendovi uſcita, nè paſſaggio da una parte all'altra; onde di neceſſità dopo fattavi la ſalita, biſogna tornare indietro giù baſſo. Queſta gita del

CAP. XIV

libro di Venanzio in ſul monte d'Oſopo, *per rupes, Oſope, tuas*, mi fa ſoſpettare, che ella non poſſa eſſere ſtata caſuale, ma bensì dal Poeta fatta ſuccedere a bello ſtudio per venerarvi le ſacre ceneri di santa *Colomba*; quantunque non ve la nomini, divertitone per avventura dal biſogno di porre in verſo gli altri luoghi, che ſeguono.

XIV

Reliquie di ſanta *Colomba* donate da san Paolino Patriarca d' Aquileja a santo Angilberto Ambaſciadore di Carlo Magno al Pontefice Leon III.

DI queſto però, che ho detto, comunque ſi ſia, non può dubitarſi, che ſanta *Colomba* e le ſacre ſue oſſa non foſſero in gran culto a' tempi dell' Imperador Carlo Magno, e nel Patriarcato del noſtro san Paolino; imperciocchè tal verità ſi raccoglie dal Comentario delle reliquie, che santo Angilberto, genero e miniſtro di ſtato di Carlo Magno, e poſcia Abate, depoſitò nel ſuo moniſtero Centuleſe di san Ricario in Picardia nelle vicinanze di Abavilla, dopo il ſuo ritorno dalle Ambaſcerie di Roma, da lui ſoſtenute in nome di Carlo. In quel Comentario, che trovaſi appiè degli Atti del Santo, deſcritti da Ariulfo, e dati in luce dal Bollando, ſi vede regiſtrata santa *Colomba* tra quei Santi, le Reliquie de' quali ad Angilberto furono donate dal Patriarca Paolino, ivi qualificato col titolo di *Papa*: il qual titolo ſi vede, che allora ſulla fine del ſecolo VIII. tuttavia davaſi ai Veſcovi: e di quì, per dirlo traſcorrentemente, ſi corregge Jacopo Vareo, che nelle note agli opuſcoli di Beda fu di parere, che in tempo di san Gregorio Magno quel titolo, eſſendo levato ai Veſcovi, diveniſſe proprio de' ſoli Pontefici. In Occidente fu comune

Acta Sanctorum Februarii to. III. *die* XVIII *pag.* 93. §. 31. & *pag.* 103. *ante num.* 16.

Pag. 237. *edit.* II.

mune dapprima a tutti i Vescovi, e poi da sè divenne proprio per eccellenza del solo Romano Pontefice. Veggasi Giovanni Seldeno nelle note a Eadmero, e Francesco Giunio sopra Villeramo nella Parafrasi Teotisca della Cantica. La nota, o sia l'*Indicolo* di esse Reliquie, da me riscontrato con l'esatte edizioni, fattene poi ancora da Luca Dacherio, e dal Mabillone, è di questo tenore:

CAP. XIV

Notæ in Eadmeri historiam Novorum lib. I. cum operibus sancti Anselmi in fine, pag. 112.

Observationes in Willeramum pag. 281.

Spicilegium to. IV. pag. 465.

Acta Sanctorum Ordinis sancti Benedicti sæculo IV. Parte I. pag. 115.

RELIQUIÆ

Ex corporibus Sanctorum, quæ dedit Paulinus papa.

Reliquiæ Sancti *Megimboldi*
Prasci
Eugenii
Fronti
Fidelis
Asterii
Simpliciani
Faxidi
Astogii
Gislarii
Sperati
Roberti
Galemeri
Osgualdi.

Re-

Reliquiæ Virginum.

Sanctæ *Felicitatis*
Perpetuæ
Agathæ
Eugeniæ
Theclæ
Cæciliæ
Petronillæ
Euphemiæ
Faustæ
Eufrasiæ
Aldegundis
COLUMBÆ
Feliculæ
Scholasticæ.

Acta Sanctorum Ordinis sancti Benedicti sæculo IV. *Parte* I. *pag.* 98.

Santo Angilberto fu più volte ſpedito Ambaſciadore da Carlo Magno ai ſommi Pontefici, e tra le altre nell' anno 796. a Leon III. per portare a san Pietro il teſoro, preſo agli Unni da Arrigo Duca del Friuli, conforme abbiamo dagli Annali Laureſamenſi, attribuiti a Eginardo. Angilberto era ſtato *Primicerio*, cioè primo Conſigliere, del real palagio di Pippino Re d'*Italia*, reſidente in Verona; onde l'amicizia, che paſſava tra i santi Paolino e Angilberto, non era nuova. Ad eſſo Angilberto nella carica di *Primicerio* del Re Pippino in

CAP. XIV

in Verona succedette poi santo Adalardo Abate di Corbeja. Tali erano allora i consiglieri, e i ministri de' Principi. Il Bollando, e seco il Mabillone avvertono, che Angilberto in congiuntura della mentovata Ambasceria venendo in Italia da Aquisgrana, dove Carlo Magno risedeva con la sua Corte, passò in Friuli a visitare il santo Patriarca: e ciò ancora da Alcuino, precettore, e ministro ancor egli di Carlo, e amico di que' due celebri Santi, ci viene insinuato nella lettera LXXIII. da lui scritta in quella occasione a Paolino, nella quale Angilberto è chiamato *filius communis*, cioè *discepolo* di amendue, secondo la chiosa del Mabillone. Le parole di Alcuino son queste: *majorem nostræ salutationis seriem Angilbertus*, FILIUS COMMUNIS *noster, Romam iturus, volente Deo, vobis dirigit*. Di quì si raccoglie, che san Paolino fece allora a santo Angilberto il prezioso regalo delle annoverate Reliquie, e di quelle pure di santa *Colomba*. Anzi dalle lettere XLII. LXV. e XCII. di Alcuino risulta, che questi avea pregato non solo Angilberto, ma anche Agino Vescovo di Bergamo per aver d'Italia Reliquie di Santi, esprimendosi di bramarle, *ut honorificetur Deus in illis, & nostra protegatur vita cum illis, & vestra accumuletur merces pro illis*. Gran fede e pietà di que' tempi! E chi sa, che della nostra *Colomba* non sieno state ancor quelle Reliquie, che nell'anno 1148. insieme con molte altre furono riposte in un altare della Chiesa di san Mattia della Città di Treveri dal Pontefice Eugenio III. che ve le avea portate con seco; essendo molto notabile, che non pur ve ne furono

Alcuini opera pag. 1601.

Annales tomo II. *lib.* XXVI. *pag.* 313. 318.

Alcuini opera pag. 1556. 1583. 1620.

Acta Sanctorum Februarii to. III. *die* XXIV. *pag.* 454. §. 24.

rono

CAP. XV

rono di santa *Colomba*, ma di quegli altri medesimi Santi ancora, de' quali il nostro Patriarca Paolino ne avea date ad Angilberto, come dire delle sante *Cecilia*, *Eugenia*, *Scolastica*, *Agata*, *Eufrasia*, e del Re santo *Osuvaldo*, di cui nella diocesi d'Aquileja, in quella parte montuosa e settentrionale del Friuli, che appellasi *Carnia*, tuttavia con gran divozione si venera un dito nel luogo, chiamato *Sauris*.

XV

Reliquie di santa *Colomba* portate nella Badia di Fulda in tempo di santo Everardo Duca del Friuli.

Brovveri Fuldenses Antiquitates lib. III. *cap.* XIV. *pag.* 240.

Acta Sanctorum Februarii tomo I. *pag.* 518. *cap.* VI. §. 29.

Acta Sanctorum Ordinis sancti Benedicti sæculo IV. *Parte* II. *pag.* 12. §. 29.

PEr non tralasciar cosa alcuna, onde possa illustrarsi la memoria di questa Santa, io trovo, che ai v. di Aprile dell'anno 837. giusta il Bollando, o un anno forse dappoi, secondo il Brovvero, e il Mabillone, un tal *Felice cherico Italiano* portò in Lamagna nella famosa Badia di Fulda le *Reliquie* di una santa *Colomba*, allo scrivere di Ridolfo monaco nella Vita del beato Arcivescovo Mogontino, e in quel tempo Abate di Fulda, Rabano Mauro. Se queste sante *Reliquie* uscirono d'Italia, conforme il racconto di Ridolfo, scrittore coetaneo, e la qualità del portatore pienamente ce ne assicurano, tutte le apparenze vogliono, che elle fossero della nostra Vergine sacra. Rabano fu amico e corrispondente di santo *Everardo*, Duca del Friuli e padre di Berengario, suo successor nel Ducato, poi Re d'Italia, e Imperadore: e di Rabano stesso ci resta una lettera al medesimo Duca *Everardo*, scritta in occasione degli strepitosi affari di Gotescalco, ricoverato in Corte di questo Principe, del quale, se il luogo lo comportasse, quì si potrebbe dir molto contro agli equivoci di chi moder-

dernamente ha parlato di lui. Molto è osservabile ancora, che quel *Felice, cherico Italiano*, il quale portò in Fulda le Reliquie di santa *Colomba*, ve ne portò pure di san *Calisto*: ed è certo, che il Duca *Everardo* ebbe in suo potere il corpo di quel Santo pontefice e martire: e altrove faremo vedere, che avendolo egli ottenuto dal Pontefice Gregorio IV. lo diede in deposito a Notingo Vescovo di Brescia sotto Sergio II. successor di Gregorio, e che poi sotto Leon IV. successore di Sergio, mandollo in *Cisonio*: nel qual Principato, portatogli in dote da Gisla sua regia consorte, figliuola dell' Imperadore Lodovico Pio, e di Giuditta, di lui seconda moglie, fondò in onore di san *Calisto* un monistero, oggi Collegio di Canonici regolari. Nel luogo stesso, che è una delle quattro Baronie di Fiandra, nelle vicinanze di Lilla, e nella diocesi di Tornai, fu poi trasportato anche il corpo del medesimo santo *Everardo*, il quale dopo aver fatto il suo Testamento nell'anno 867. in Musestre, sua villa ducale nel territorio di Trivigi, se ne passò all'altra vita: ed esso corpo in una cassa d'argento molto magnifica tuttavia con gran venerazione vi si conserva, celebrandosi la sua festa ai XVI. di Dicembre: ed è notabile, che nel nostro Ducato porti il nome di *Cisonio* un altro luogo, il quale è capo di Val di Mareno, Contea de' Signori Brandolini nella diocesi di Ceneda. Da Frodoardo nel libro IV. cap. I. della Storia della Chiesa metropolitana di Rems, alla quale *Cisonio* fu qualche tempo suggetto, vien mentovata quella traslazione di san *Calisto*: nè per altro ci

Jo. Buzelini Gallo-flandria lib. I. cap. XIX.
—— lib. II. cap. XXV.
—— Annales lib. III. pag. 103. 105. 106. 107. 108. 117.

Bollandi Acta Sanctorum Januarii to. II. pag. 971.

 man-

CAP. XV

mancano autori, che la danno ſeguita appunto nell' anno 837. in cui ſeguì quell' altra in Fulda. Frattanto a noi ſembra di poter con fondamento aſserire, che le Reliquie di santa *Colomba* inſieme con le già nominate, di quà andaſſero a Fulda, e che perciò ancora non d'altra *Colomba*, che della noſtra abbia inteſo Rabano nella ſeguente iſcrizione, da lui fatta ſopra uno degli altari della Chieſa badiale di Fulda:

Brovveri Fuldenſes Antiquitates lib. II. *cap.* III. *pag.* CXI.

Poemata ab eodem edita poſt Venantium pag. 42. §. 38.

Agnes, & Euphemia, Genovefa, Suſanna, COLUMBA
Hoc altare ornant rite ſuis precibus:
Cum queis tu, Brigida, & tu, virgo Scholaſtica, ſemper
Placatum nobis Altithronum facias.

Ella per altro da Ridolfo non è detta *Columba*, ma *Columbana*: e ciò non a caſo; perchè in que' ſecoli a certi nomi proprj, i quali nel quarto caſo coſtumavaſi di far terminare in *an*, come alla Greca, aggiungeaſi per vezzo la deſinenza in *na*, e in *nus*. Così nel libro III. a capi XXV. della Storia di Beda il celebre san *Colombano* ſi chiama *Columba*, *Columban*, e *Columbanus*: e da *Barba*, voce tuttavia frequente in più parti d'Italia per *Zio*, ſi truova uſato *Barbanus* nelle leggi de' Longobardi, e in altri pubblici atti, anche de' ſecoli inferiori. Giorgio Ickeſio, e Unfredo Vanlejo parlano eruditamente di tal deſinenza: e prima ne avea parlato Melchiorre Goldaſto nelle note ai Parenetici antichi. Così dunque da *Columba*, nome di uomo, e di donna, ſi diſse *Columbanus*, e *Columbana*, da *Luca*, nome di uomo, e di Città, *Lucanus* e *Lucana*; da *Beda*, *Bedanus*, da

Spolia MSS. Pithœani to. III. *pag.* 58.

Hickeſii Theſaurus veterum linguarum ſeptentrionalium to. I. *pag.* 173. — *to.* III. *pag.* 251. §. XXIII.

Parænetici veteres pag. 71.

CAP. XV

da *Offa*, nome di santa Badeſsa di Benevento, e di Re de' Merci, *Offanus*, e forſe *Offana*; da *Berta* madre di Carlo Magno, *Bertana*, e anco *Bertrada* e *Bertradana*; e da *Faſtrada*, terza moglie pure di eſso Carlo, *Faſtradana* nelle Litanie Caroline, date in luce dal Mabillone. In un diploma della Badia di Prumia, tratto fuora dal Padre Martene, ſi legge: *ego Bertrada ſeu Berta*, e in fine: *ſignum Bertradanæ*. Così pure da *Hildegarda*, altra moglie di Carlo Magno, ſi diſse *Hildegardana*: e Jacopo Gretſero nelle Giunte ai Santi Eiſtettenſi dietro al *Syntagma de Inſignibus Imperii*, oſserva, trovarſi ſcritto *Witta*, e *Wittanus*, in latino *Albinus*; poichè *Witt* appreſso gl' Ingleſi vuol dire *albus*: e *Albino*, detto ancora *Alcuino*, perſonaggio notiſſimo, fu di quell' iſola. I noſtri Italiani ſcrittori uſarono il medeſimo ſtile nella voce *Marcheſa*, allungandola in *Marcheſana*. Anzi in un ſol documento, datoci dal Mabillone, una figlia di Carlo Magno è chiamata *Theodrada*, e *Theodradana*: e *Gisla*, ſorella del medeſimo Carlo, vien detta pure *Gislana* in antichiſſimi Annali preſso i celebri Continuatori della grande opera del Bollando. Tal vezzo nelle deſinenze di certi nomi femminili ſi usò pure dai latini antichi: e ne ha dato un cenno Tommaſo Reineſio. Senza il lume di queſte avvertenze ſi potrebbe credere sbaglio quello, che non è tale, ſiccome accadde a Stefano Lemonio, uomo di molta dottrina, ove non ſia prevenuto dagli errori della ſua parte; imperciocchè una delle principali cagioni, che il moſsero a rivocare in dubbio la ſincerità delle Litanie Caroline, dianzi allegate,

Acta Sanctorum Ordinis sancti Benedicti ſæculo VI. *Parte* II. *pag.* 243.

Analecta tomo II. *pag.* 588.

Collectio maxima to. I. *pag.* 23. 40. 58.

Pag. 94.

De Re diplomatica lib. VI. *num.* LXX. *pag.* 515.

Junii tomo V. *die* XXV. *pag.* 381. *col.* I. *num.* 12.

Iſcript. claſſe XI. *num.* CXVI. *pag.* 648.

Prolegomena ad Varia ſacra pag. 24. 2.

CAP. XVI

te, si fu quella pellegrina, e a lui nuova desinenza in *ana*, dicendo egli d'ignorare chi fosse *Fastradana* Reina: *quæ est ista Fastradana Regina, cujus salus tam devote postulatur*? Ella è *Fastrada*, sposata da Carlo Magno in Vormazia nell'anno 783. e per averne piena contezza, si può ricorrere agli Annali de' Franchi. Il suo nome vi corrisponde nell' epitafio, divulgato da Niccolò Serario nella Storia di Mogonza.

Cointe to. VI. *A. D.* 783. §. X.

Moguntiacarum rerum lib. I. *cap.* XXXI. *pag.* CXI.

XVI

Santa *Colomba* consacrata e velata da san Valeriano Vescovo d'Aquileja.

ORa finalmente ci resta a vedere qual Vescovo della metropoli Aquilejese possa essere stato quegli, che a Dio consacrò la Vergine santa *Colomba*. Si vedrà più avanti, che ella nacque nell' anno di Cristo 363. in tempo, che *Fortunaziano*, successore di *Benedetto*, presedeva alla Chiesa di Aquileja. San *Valeriano*, il quale verso l'anno 367. succedette a *Fortunaziano*, tuttavia campava negli Anni 381. e 382. per quanto si trae dagli Atti del Concilio di Aquileja, e dalla lettera Sinodica di quello di Costantinopoli. Finì poi egli di vivere nell' anno 386. ai XXVII. di Novembre. Diamo, che la consecrazione della nostra Vergine non si facesse immediatamente *post duodecimum ætatis annum*, come seguì di Asella, che in tal anno dell'età sua dedicò sè medesima a Dio, rinchiusasi in una cella di casa propria, allo scrivere di san Girolamo nella lettera a Marcella. Ma santa *Colomba* per dir molto sia stata consacrata, e velata verso l'età di XX. anni, ad ogni modo ciò non potrà essere stato fatto da altro Vescovo, che da san *Valeriano* in tempo di san Damaso Papa, e ciò tanto più, che la sacra disciplina di

Concil. to. II. *pag.* 960. 978.

Historia literaria Aquilejensis, nondum edita, lib. III. *cap.* III. §. I.

Epist. XXI. *alias* XV.

di quel tempo guardava alla virtù, e non all'età. Da una lapida di Vercelli noi apprendiamo, che una *Maria*, donzella illustre, morì di XIII. anni, già *sacrata*, e *velata*.

CAP. XVI

Grut. pag. MCLXX. I.

Tertius & decimus gaudens hanc viderat annus,
Composuit corpus, cœlum cum læta petivit;
Texerat hæc SACROS *casto* VELAMINE *crines*
Sed Christum FESTINA *petit, mundumque reliquit.*

Odasi, come santo Ambrogio nel libro *de Virginitate* divinamente ragiona di questa tenera età nelle Vergini da consacrarsi e velarsi: *ajunt etiam plerique, maturioris ætatis Virgines esse* VELANDAS: *neque ego abnuo, sacerdotalis* (cioè *episcopalis*) *cautionis esse debere, ut non temere puella* VELETUR. *Spectet plane, spectet ætatem Sacerdos* (cioè il Vescovo) *sed fidei, vel pudoris. Spectet maturitatem verecundiæ, examinet gravitatis canitiem, morum senectam, pudicitiæ annos, animos castitatis: tum deinde, si matris tuta custodia, comitum sobria sedulitas.* Il savio Pastore indi conclude, che questa è la vera età, e che questi sono i legittimi requisiti, de' quali si dee far caso nelle Vergini da consacrarsi a Dio: *si hæc præsto sunt, non deest Virgini longæva canities: si hæc desunt, differatur puella, moribus, quam annis, adolescentior.* NON *ergo* ÆTAS *rejicitur florentior, sed* ANIMUS *examinatur.* Bisogna però al certo, che qualche disordine movesse l'animo del Pontefice san Leone a decretare, che non si venisse più all'imposizione del *velo*, senon dopo XL. anni di virginal prova: e lo dice il libro Pon-

Operum to. II. pag. 223. cap. VI. §. 39. 40.

CAP. XVI

Anastasius pag. 38. *edit Moguntinæ.*

Codex Theodosianus Gothofredi to. VI. *in fine, pag.* 36.

Concil. to. II. *pag.* 764.

Lib. III. *epist.* XI.

Pontificale, chiamato di Anastasio Bibliotecario. Majoriano Imperadore nell'anno 458. promulgò una Novella Costituzione del medesimo tenore, in cui dichiara i motivi, che lo indussero a farla, e credesi divulgata a istanza di san Leone. Il Concilio Calcedonese nel Canone XV. per lo appunto avea ciò poco avanti prescritto alle *Diaconesse*: e san Gregorio allargò poi questo rigore a LX. anni. Ma Teodosio il Grande lo avea stabilito assai prima con una legge, promulgata in Milano negli anni di Cristo 390. ed è la XXVII. del suo Codice nel libro XVI. sotto il titolo II. *de episcopis, ecclesiis, & clericis*, sopra la quale è da osservarsi quanto scrive il Gotofredo. Però simili provvisioni non hanno punto che fare con la pratica, usata con santa *Colomba*, la quale, oltrachè non fu *Diaconessa*, era stata consacrata assai prima: e che le *Diaconesse* non fossero *vergini*, ma *vedove*, a lungo lo ha mostrato il Du-cange nelle note all'Alessiade di Anna Connena: e di esse ha trattato anche Giovanni Morino. L'une e l'altre dal poeta Prudenzio sono espresse in questi pietosi versi:

Post Historias Jo. Cinnami pag. 117.

De sacris ordinationibus Parte III. *exercit.* X.

De Coronis hymno II. *de sancto Laurentio v.* 301.

Cernis SACRATAS *virgines*:
Miraris intactas anus,
Primique post damnum tori,
Ignis secundi nescias.
Hoc est monile ecclesiæ,
His illa gemmis comitur,
Dotata sic Christo placet,
Sic ornat altum verticem.

Pro-

Cap. XVII

XVII
In tempo di santa *Colomba* le Vergini sacre viveano ne' monisteri, nè si tagliavano loro i capelli.

PRoseguendo le nostre osservazioni, ci pare degno di avvertimento ciò, che si legge nella insigne operetta *de lapsu Virginis consecratæ*, che certo mostra di essere di san *Niceta*, il quale ne scrisse una del medesimo titolo e argomento, siccome ce ne avvisa Gennadio nel Catalogo a capi XXII. Ma di questo io ragiono altrove diffusamente. Or dunque san *Niceta* ci fa comprendere, che tali *Vergini sacre* dimoravano insieme ne' monisteri, uscendovi però, ad effetto di andarsene in Chiesa, e di starsene quivi da sè sole in luogo particolare, chiuso, e separato, dove nella muraglia erano scritte certe parole di san Paolo Apostolo sopra la verginità: *Oblita* (dice l'autore Niceta) *domum patris tui, ut scriptum est, ad* MONASTERIUM *virginale transisti.* INTER TOT *posita non solum tuta esse debueras, si voluisses; sed etiam tutelam aliis præstare potuisses.* Dianzi avea detto: *quomodo tibi in actu illo ignominioso non veniebat in mentem habitus virginalis,* PROCESSUS *in Ecclesiam inter virgineos choros?* E poi: *nonne vel illum locum, tabulis* SEPARATUM, *in quo in Ecclesia stabas; recordari debuisti, ad quem religiosæ matronæ & nobiles certatim currebant, tua oscula petentes, quæ sanctiores & digniores te erant? Nonne vel illa præcepta, quæ oculis tuis ipse scriptus paries ingerebat, recordari debuisti?* Prima del Vescovo san *Niceta*, nella Vita di san Pacomio a capi XXVIII. si rammentano pure i monisteri delle Vergini, alle quali egli scrisse la Regola per compiacere alla propria sorella. Ma non è quì da tacersi un altro bel

I. Corinth. VII. 34.

Cap. VI. §. 28. pag. 311.

Cap. VI. §. 22. pag. 310.

Ibidem pag. 311. §. 24.

CAP. XVII

bel luogo di san Girolamo nella lettera a Demetriade, *sacra Vergine* anch' ella, e coetanea della nostra: *quæ vivunt in* MONASTERIO, *&* *quarum simul* MAGNUS *est numerus*, *nunquam solæ*, *nunquam sine matre* PROCEDANT. *De agmine columbarum crebro accipiter unam separat*, *quam statim invadat & laceret*: *cujus carnibus & cruore saturetur*. La vigilanza della Chiesa per ovviare a questi mali, introdusse poi la clausura perpetua, di cui si vede un Trattato assai pieno, scritto da Giambatista Tiers, Teologo di Parigi. Si trae da san Niceta, che alle donzelle *consacrate* non si tagliavano i *capelli*, volendo egli a capi VIII. che alla sua peccatrice allora si taglino per segno di penitenza del fallo commesso: *amputentur* CRINES, *qui per vanam gloriam occasionem luxuriæ præstiterunt*. Questa pena tuttavia era in uso nel secolo VIII. e lo abbiamo dal Concilio *Germanico* I. ovvero *Francico*, siccome lo chiama Burcardo Gottelffio Struvio nella sua Dissertazione sopra di esso, il quale ei fa celebrato nell' anno 742. sotto Carlomanno Duca d'Austrasia: e così pure il Mabillone. Il Canone VI. dove si prescrive la pena del taglio de' *capelli*, sta replicatamente inserito ne' Capitolari de' Franchi. Peraltro fu disciplina antichissima e generale di non tagliare i *capelli* alle *Vergini sacre*, a riserva, che nell' Egitto, e nella Siria si tagliavano in tempo di san Girolamo, il quale nella lettera a Sabiniano dopo aver dato un tal costume per istraordinario e particolare, e avere attestato, che niuno il sapea *præter tondentes & tonsas*, *nisi quod*, *quia ab omnibus fit*, *pene scitur ab omnibus*, ne

Pag. 314. §. 35.

Concil. to. VI. pag. 1535.

Annales Ordinis sancti Benedicti to. II. lib. XXI. pag. 117.

To. I. pag. 148. 1112.

Epist. XCIII. alias XLVIII.

ne aſſegna ancor la ragione, derivata dalla mera neceſſità: *vel quia lavacrum non adeunt, vel quia oleum nec capite, nec ore norunt, ne a parvis animalibus, quæ inter cutem & crinem gigni ſolent, & concretis ſordibus opprimantur*. Come poi fioriſſe oltramare in tal tempo queſto ſacro iſtituto, riſulta dagli ſcritti de' Padri; ma particolarmente da quelli di Rufino, il quale atteſta, che nella ſola città d'Oſſirinco in Egitto erano xx. mila Vergini ſacre. Tertulliano nel libro *de Virginibus velandis* a capi VIII. porta due ragioni del non doverſi alle Vergini tagliare i capelli: *ſi mulieri turpe eſt radi, ſive tonderi, utique & Virgini*. E appreſſo: *honor mulieris, redundantia capillorum, quia coma pro operimento eſt*. Quindi è, che tali raſure ſi riputavano a gran ludibrio, per quanto ſi apprende dalla lettera I. di san Paolo Apoſtolo alla Chieſa di Corinto: e ſopra ciò Claudio Salmaſio ſcriſſe il libro *de cæſarie virorum, & mulierum coma*, diretta ad Andrea Colvio. Nel Martirologio di santo Adone il dì xx. di Settembre ſi narra, che santa Fauſta Vergine fu dal Tiranno fatta *decalvari & radi ad turpitudinem*: e negli Atti di santa Criſpina, divulgati dal Mabillone, Anulino Proconſolo ordina, che quella Vergine *ad omnem deformationem deducta, a novacula, ablatis crinibus, decalvetur*. Laonde verſo gli anni di Criſto 324. il Concilio Gangrenſe fulminò la ſcomunica a quelle, che ſi foſſero fatte tagliare i capelli, anche a motivo di religione: *propter divinum cultum*: e ciò nell' anno 844. fu poi rinovato nel Canone VII. del Concilio II. Vernenſe. Chi vuol ſaperne di più,

De Vitis Patrum lib. II. *cap.* V.

Cap. XI. *v.* 6.

Analecta to. III. *pag.* 425.

Concil. to. II. *pag.* 423. *can.* XVII.

Concilia Labbei to. VII. *pag.* 1808.

 ricor-

Cap. XVII ricorra al Baronio nelle note al Martirologio sotto il dì xx. di Settembre, dove facilmente potrà soddisfarsi. Ma soprattutto vegga la legge dell' Imperador Teodosio, allegata di sopra, con quanto ne scrive il Gotofredo, e anco Arrigo Valesio nelle note a Sozomeno. Nel secolo VI. correa la medesima costumanza, raccontando san Gregorio Turonese, che le sacre Vergini di Poitiers nell'anno 559. furono saccheggiate, *solutis a vertice capillis*. Vero è, che nella Vita sincera di santa *Gertrude*, figlia del beato *Pippino*, Maggiordomo di Sigeberto Rè dell'Austrasia, messa in luce dai continuatori Bollandiani, si narra, che nell' anno 646. la beata *Itta* madre di essa *Gertrude* per deturpare la figlia ad effetto di salvare in tal guisa la sua verginal pudicizia, di consenso di lei, *ferrum tonsoris arripuit, & capillos sanctæ puellæ adinstar coronæ abscidit*, e che poi *filiam suam Dei electam Gertrudem sacerdotibus Domini tradidit ad accipiendum sacrum velamen*. Ma da questo unico esempio, il quale per una singolarità si racconta, nulla può concludersi contra la disciplina già esposta, tanto più, che questo atto della beata *Itta* fu anteriore all' ingresso di Gertrude fra le Vergini sacre, nè provenne già egli da regola alcuna, che ciò prescrivesse; ma bensì da una risoluzione particolare di essa madre, in simili casi permessa anche nel Codice de' Canoni della Chiesa Africana; onde non può trarsi da indi la conseguenza, che venne in mente al Padre Mabillone, uomo illustre, e per altro sommamente informato di queste materie, come proprie del suo mestiere: *quod argumento est, id tum*

Lib. VI. cap. X.

Hist. lib. X. cap. XII.

Justelli Bibliotheca to. I. pag. 395. cap. CXXVI.

Annales Ordinis sancti Benedicti to. I. lib. XIII. pag. 378.

tum in more positum fuisse, ut sanctimoniales & virgines Deo sacræ sic tonderentur. Che poi queste Vergini in tempo di santa *Colomba* portassero i proprj *capelli*, può ricavarsi ancora da santo Agostino nella Regola per tali donzelle: CAPILLOS *ex nulla parte* NUDOS *habeatis* (bensì nascosti e ravvolti sotto mitra o cuffia) *nec foris vel* SPARGAT *negligentia*, *vel* COMPONAT *industria*. San Sulpizio Severo in una lettera molto istruttiva a Claudia *Vergine sacra*, sua sorella, nomina pure i *capelli*, avvertendola a non appendere ai medesimi alcun prezioso ornamento. Sopra questa insigne lettera, e per la sua eccellenza altre volte attribuita a santo Atanasio, a san Girolamo, e a santo Agostino, ha fatta una Dissertazione il Padre Liron monaco di san Mauro. In conformità di ciò san Girolamo avvisa la Vergine Demetriade a tener nascosti i capelli: *fuge lasciviam puellarum, quæ ornant capita*, CRINES *a fronte demittunt*; e la esorta a imitar fra le dame e religiose quella, che *negligit formæ bonum*, & PROCEDENS *ad publicum*, *non pectus & colla denudat*, *nec pallio revoluto cervicem aperit*, *sed quæ celat faciem*, & *vix uno oculo*, *qui viæ necessarius est*, *patente*, *ingreditur*. Questi luoghi uniti insieme ci fanno comprendere la disciplina universale de' tempi della nostra *Colomba*: e si vede, che pienamente a ciò corrisponde l'effigie di santa Odilia Vergine sacra del secolo VII. espressa negli Annali del Mabillone, al quale, come prevenuto da sentimento contrario, parve strano di vederla crinita: *mirari subit*, *quod*, *hæc sanctimonialis cum esset*, *crines cirris implicatos* ge-

CAP. XVII

Epist. XCVIII. *alias* VIII. *de servanda virginitate*.

Steph. Baluzii Miscellanea to. I. *pag.* 344.

Holstenii Codex Regularum in Appendice pag. 8. *edit.* II.

Annales Benedictini to. I. *lib.* XV. *pag.* 489. 490.

CAP. XVIII *gerat, cum ceteræ sanctimoniales, etiam Nivialenses, crines tonsos haberent*. Quì accenna di nuovo il fatto della beata *Itta*. Ma quel grand' uomo (e seco poscia il Signor Giangiorgio Eccardo) non si sarebbe di ciò maravigliato, se avesse avute sotto gli occhi le testimonianze sinquì recitate. Chi legge la mentovata lettera di san Girolamo a Demetriade, e l'altra sua ad Eustochio *de custodia virginitatis* con quella *de institutione filiæ* a Leta, tutte e tre gran dame Romane, dirà certo, che pajono scritte in gran parte sopra le usanze de' tempi nostri. Ma la disgrazia volle, che la Susanna peccatrice di Romaziana, sedotta dagl' inganni del Demonio, contravvenisse miseramente a tutte le avvisate cautele. Ora noi siamo a segno di ben comprendere la qualità dell' istituto religioso, professato da santa *Colomba* in due secoli, ne' quali egli grandemente fioriva in Italia, per quello, che si trae da santo Ambrogio, il quale verso la fine del secolo IV. nel libro I. *de Virginibus* a capi X. attestò, che le donzelle da ogni parte concorreano a lui per esser velate: *de Placentino sacrandæ Virgines veniunt, de Bononiensi veniunt, de Mauritania veniunt, ut hic velentur*.

Origines Austriacæ pag. 14.

Epist. XVIII. alias XXII.

Epist. LVII. alias VII.

Operum tomo II. pag. 160. §. 57.

XVIII

Santa *Colomba* morta nel Consolato di Opilione I. sotto il Ponteflce san Leon Magno.

IL Consolato di *Opilione*, espresso nel marmo sepolcrale di santa *Colomba*, ci chiama ad altre considerazioni, come quello, che è un insigne carattere cronologico, il quale ci ha conservata l'epoca certa della morte di questa Vergine. Ma perchè ne' Fasti consolari non un solo, ma due *Opilioni*, ed entrambi Consoli ordinarj, si re-

ſi regiſtrano, l'uno inſieme con *Vincomalo* nell'anno di Criſto 453. e l'altro dappoi con l'Imperadore *Giuſtino il vecchio* nell' anno 524. perciò biſogna ora cercare quale dei due *Opilioni* ſia quegli, il cui nome nel noſtro epitafio è ſcolpito per indizio ſicuro del tempo, in cui la Santa paſsò all'altra vita. Che egli ſia *Opilione* II. collega di *Giuſtino Auguſto*, non può ſoſtenerſi, perchè nella noſtra Venezia inferiore, in quel tempo ſuggetta all'Imperio, gli atti pubblici, i titoli ſepolcrali, e i depoſiti, fatti per notizia de' poſteri, come queſto noſtro, non ſi ſarebbono ſegnati col nome di *Opilione* ſolo, ſcompagnato da quel di *Giuſtino*, che ne era il ſovrano, e che in tal anno e come *ſolo Auguſto*, e come Conſolo per la ſeconda volta, per ogni convenienza dovette dare il nome ai Faſti prima del ſuo Collega *Opilione* II. Il perchè nelle note cronologiche degli atti, e delle memorie, fatte dentro i ſuoi ſtati, non poteaſi tralaſciare l'eſpreſſione del Conſolato di eſſo *Giuſtino* per porvi il nome ſolo del ſuo Collega *Opilione* II. quando eſſo Giuſtino, come ho detto, ne era il primo, e il ſovrano. Vero è, che nel Concilio IV. Arelatenſe è notato queſto medeſimo *Opilione ſolo*, ma però in tempo, che la città d'Arles non ubbidiva a Giuſtino, bensì a Teoderico Re de' Goti, i quali da Caſſiodoro ſono detti *conſortes* dei Romani, cioè *heredes*, *&* *ſucceſſores*, come ſpiega Marcantonio Dominici. Può anco eſſere, che in quel paeſe Gotico d'Arles giungendo pochi avviſi di *Oriente*, dove ſe ne ſtava *Giuſtino Auguſto*, primo Conſolo di quell'anno 524. non ſi ſapeſſe il nome

Concilia to. IV. pag. 1622.

Var. lib. VII. *epiſt.* III.

Hiſtorica diſquiſitio de prærogativa Allodiorum cap. V. §. X. *pag.* 44.

CAP. XVIII me di esso: la qual cosa non di rado accadeva nelle provincie lontane dalla primaria sede Imperiale, giusta l'avvertimento di Niccolò Alemanni a capi XXVI. delle note alla Storia arcana di Procopio. Nè è maraviglia, che i segretarj del Concilio Arelatense, contenti della notizia avuta del *solo Opilione* II. Consolo di *Occidente*, segnassero i loro atti del nome di questo solo, quando sappiamo, che accadde il medesimo ancora ne' Concilj più solenni e famosi d'*Oriente*. Quindi è, che gli atti del Costantinopolitano II. ai primi di *Aprile* dell' anno 449. furono registrati con questa data: *Flavio Protogene viro clarissimo, & qui fuerit declaratus, Consulibus*. Il Consolo *occidentale*, già dichiarato in quell'anno, conforme al solito stile, fin da *Gennajo*, era *Flavio Asturio*, del qual Consolo, diverso da *Asterio*, si parlò nel libro II. delle mie Antichità Ortane a capi III. Due anni dappoi si trova, che nel mese di Ottobre del 451. le Azioni I. II. III. IV. V. VI. VIII. XI. e XIV. del gran Concilio Calcedonese si segnano dal Consolato di Marciano Augusto, *& ejus, qui fuerit declaratus*, ovvero *nunciatus*. Questo secondo Consolo, *da dichiararsi*, anzi già *dichiarato* ancor egli fin dal passato *Gennajo*, era *Flavio Adelfo*, il cui nome, al vedere, non sapeasi in Calcedonia nel detto mese di Ottobre. Tal cosa era facile a darsi, anco per altro motivo, mentre essendovi due *Imperadori*, uno di *Oriente*, e l'altro di *Occidente*, ciascun di loro creava il suo Consolo a parte, senza dipendenza e saputa dell' altro: nè per gli atti pubblici dava fastidio il tirare innanzi con la sola espressione di quel

Concilia to. III. *pag.* 1470. *& to.* IV. *pag.* 78. *&* 236.

quel Consolo, col nome del quale si era una vol. cominciato a segnare il registro de' medesimi atti. Ma l'affare non dovea sempre camminare in tal guisa, quando vi era un *solo* Imperadore, il quale da sè disegnava amendue i Consoli, come fece Giustino I. e il successore di lui Giustiniano. Dieci anni appresso alla data del Concilio d'Arles, san Cesario in un chirografo, sottoscritto da VII. Vescovi, e ultimamente pubblicato dal Padre D. Edmondo Martene, dice di avere scritta la Regola, messa già in luce da Luca Olstenio, *sub die* X. *Calendas Julii Paulino Consule*, dove per la cagione spiegata di sopra, dell' essere la città d'Arles in dominio de' Goti, o per alcuno degli altri motivi, suggeriti dal Padre Antonio Pagi, si tralascia *Giustiniano Augusto*, allora per la quarta volta *Consolo orientale*, e vi si nomina il solo *occidentale Paolino*; ladove in un marmo di Roma presso il Fabretti notasi *Giustiniano* solo, come il più degno, senza *Paolino*; poichè dandosi il caso, che il *Consolo occidentale* avesse per collega *Orientale* l'*Imperadore*, non camminava sempre la regola di porre negli atti pubblici il solo *Consolo occidentale* ad esclusione del Sovrano: e lo ha molto bene avvertito il Pagi ne' Prolegomeni alla sua Dissertazione ipatica num. XXXVII. Quindi è, che nel caso di *Opilione* II. comunemente s'incontrano queste note cronologiche: *Justino Augusto* II. *&* *Opilione Conss.* riportate da Mario Aventicense continuatore della Cronaca di san Prospero, e da Marcellino Conte: e così parimente in una occhiata si può vedere negli ultimi Fasti Consolari di Pietro Relando. Per lo contrario

Thesaurus anecdotorum to. I. pag. 4.

Dissertatio hypatica Parte III. cap. I. pag. 310.

Cap. X. num. 463.

CAP. XVIII trario il primo *Opilione* Consolo *occidentale*, e collega di *Vincomalo* Consolo *orientale*, effettivamente nella Cronaca di san Prospero, ne' Fasti d'Idazio, e nel Concilio Andegavense, maisempre si trova *solo*, come appunto nel marmo di Osopo: *Opilione* V. C. *Consule*: e così medesimamente sta scritto nelle date, non già di una sola, ma bensì di quattordici lettere di san Leone: *Opilione Viro Clarissimo Consule*. A questo stesso *Opilione* appartiene la seguente iscrizione, presa dal libro IV. a capi XXVII. della Roma Sotterranea dell'Aringhi, e dal Bosio nel libro III. a capi L.

Pag. 344.

Concilia to. II. pag. 1020.

HILARA . DVLCISSIMA
AN . PL . M . XXXV . DEP . IN . PA
OPILIONE . V . C

Cornelio Margarini in quest'altro marmo, che segue, ci somministra pure *Opilione* I.

Inscriptiones Basilicæ sancti Paulli pag. XXXII. *num.* 432.

*Hic requiesci*T . IN . PACE . LAVRENTIA . SP̄ . QVAE . VIXIT . ANNOS . PLVS
minus .... *deposita* PRIDIE . KAL . FEBRVARIAS . POSTCONSVLATV
OPILIONIS . V . C

Invece di *Aezio* e di *Studio* Consoli ordinarj dell' anno 454. quì si prende il *Postconsolato* di *Opilione* I. da cui dianzi era stato aperto l'anno

scorso

ſcorſo 453. ſtile arbitrario, e in tal propoſito già oſſervato dal Pagi in tre lettere di san Leone, le quali ſon date *Poſtconſulatum Opilionis*, comechè il santo Pontefice in dieci altre lettere aveſſe notati i proprj Conſoli di queſto medeſimo anno, *Aezio* e *Studio*. L'origine e l'uſo di queſta nota cronologica del *Poſtconſolato* dottamente ſi eſpone dal Cardinale Arrigo Noris nel rinomato libro dell' Epoche de' Siromacedoni. Laonde il pieno concorſo di queſti particolari ci fa comprendere, che in Italia il Conſolato di *Opilione ſolo* dee ſempre intenderſi del *primo Opilione*, e non mai del *ſecondo*: il quale ancora tanto è lontano, che in monumenti Italiani ſoglia incontrarſi ſcompagnato dal ſuo collega *Giuſtino* I. Auguſto, che anzi per lo contrario *Giuſtino* ſi trova *ſolo*; poichè eſſendo la prima volta Conſolo *orientale* nell'anno di Criſto 519. egli s'incontra ſenza il ſuo Collega *occidentale*, che fu *Eutarico Cillica* nella ſeguente lapida della baſilica di san Paolo, portata dal Margarini, dove *Giuſtino* ha il prenome di *Flavio*, già altrove oſſervato dall'Alemanni a capi VI. delle note alla Storia arcana di Procopio.

CAP. XVIII

Diſſertatio hypatica Parte III. cap. I. §. VI. pag. 313.

Diſſert. IV. cap. IV. pag. 337. edit. I.

Inſcriptiones Baſilicæ sancti Pauli pag. XXX. §. 403.

*Hic re*QVIESCIT . ABVNDANTIVS
....ECTIANVS . QVI . VIXIT . ANN
PL . M . XL . DEP . IN . PACE . VI . IDVS
SEPTEMB . FL . IVSTINO . V.C. C....

Cap. XVIII

Se in altre date il Consolo *Eutarico* si vede *solo*, e senza *Giustino* Augusto, ciò nasce dall' essere stato egli tenuto per indipendente e Sovrano in Roma, come Principe del regio sangue Amalo, secondochè mostra l'albero, disposto da Giovanni Peringskioldo nelle note alla Vita del Re Teodorico, scritta da Giovanni Cocleo: e come padre ancora di Atalarico Re de' Goti, genero di Teodorico, o per dir meglio *Teoderico*, Re d'Italia, e sposo di Amalasunta di lui figlia; e di più, come adottato in figlio dall' Imperadore *Giustino* stesso, per attestato del medesimo Atalarico nella lettera I. del libro VIII. delle Varie di Cassiodoro, il cui titolo erroneo fu emendato dall'Alemanni, e poi dal Pagi, dovendovisi leggere *Justino* in vece di *Justiniano*: e così prima di tutti avea letto il Cardinal Baronio nell'anno 519. §. 1. benchè poi nell' andare avanti, per la gran mole delle cose, che avea per le mani, se ne mostrasse dimenticato. Il medesimo Cassiodoro in fine della sua Cronaca dà ad *Eutarico* il titolo di D. N. cioè *Dominus noster*, siccome appunto lo dà a Teoderico, e siccome davasi agl' Imperadori. Dunque *Opilione* I. avendo aperto l'anno 453. in *Occidente*, e *Vincomalo* suo Collega avendo fatto il medesimo in *Oriente* per avviso del Padre Pagi e insieme di tutta la schiera degli accurati Cronologi, di quì ne nacque, che gli *Occidentali*, e i Romani stessi col rimanente d'Italia, lasciando stare *Vincomalo* agli *Orientali*, segnarono le loro date col nome del *solo* Consolo occidentale *Opilione* I. all' uso peraltro solito praticarsi frequentemente. Seguirono il medesimo stile in *Osopo* i no-

Pag. 273.

A. D. 527. §. V.

nostri *Veneti* antichi nel registrare il giorno della sepoltura di santa *Colomba* DP . SVB . D . VIII . IDVS AGVSTAS . OPILIONE . V. C. CONS. Il Reinesio nota la frase SVB DIE in altre lapide Cristiane. Perciò la santa Vergine se ne volò in Cielo nell' anno di Cristo 453. ai V. di Agosto, e fu sepellita il giorno dopo, reggendo la sacra metropoli di Aquileja il Vescovo *Niceta*, diverso da quell' altro di Romaziana: ed era egli succeduto a *Secondo*, il quale da buon pastore, e non mercenario, assistendo al suo popolo cinto di terribile assedio dal crudo Re Attila, mancò nella strage comune della Città.

Cap. XIX

Inscript. pag. 936. 952. 998.

XIX
Giorno della deposizione di santa *Colomba*.

QUando morì santa *Colomba*, correva l'Indizione VI. e l'anno XIV. del Pontificato di san Leone il Grande, essendo Imperador d'Occidente Valentiniano III. e Marciano d'Oriente. Laonde in tempo di lei ressero la nostra Chiesa d'Aquileja *nove* metropoliti, allora non peranco distinti col titolo di *Patriarchi*: e furono col sottoposto ordine, secondo gli antichi Fasti della Chiesa di Grado, seguiti dal Doge Andrea Dandolo nella Cronaca di Venezia: ai quali i nostri d'Aquileja ne aggiungono uno di più, ed è *Massimo*, collocato nel *sesto* luogo tra Delfino, e Gennaro:

1. *Fortunaziano*
2. *Valeriano*
3. *Cromazio*
4. *Agostino*
5. *Delfino*
6. Massimo
7. *Gennaro*

 8. *Se-*

8. *Secondo*

9. *Niceta*.

La Santa fu ſepellita il giorno dietro a quello della morte, cioè ai VI. di Agoſto, ſecondo il venerando rito Criſtiano, eſpreſſo nelle lettere compendiarie D̄ P̄. cioè *depoſita*, che vuol dire la *depoſizione* del corpo nella ſepoltura per dover poi eſſer preſo di nuovo nel dì della reſurrezione. E perchè all' atto del ſepellire ſi premetteano le ſacre funzioni e preghiere, perciò ne' Faſti eccleſiaſtici, e nelle lapide ſepolcrali fu coſtume ordinario di regiſtrare il giorno della *depoſizione*, o ſia tumulazione, quaſi di atto ſolenne della Chieſa, come ſi vede in tanti epitafj: e pochiſſime volte trovaſi notato il dì della morte; il qual però doveva eſſere uno, o al più due giorni prima della depoſizione, e di rado quel dì medeſimo. Perciò il Mabillone portando un epitafio, nel quale regiſtraſi l'uno e l'altro, egli lo avverte per coſa rara: *in hoc epitaphio notandum, Victorini obitum diſtingui ab ejus depoſitione, quæ poſt biduum ſucceſſit*. Altri preſſo il Padre Martene ſi trovano ſepelliti tre, quattro, e ſette giorni dopo la morte. Ma Flavio Giulio Catervio nel ſuo epitafio preſſo il Fabretti ſi fa morto ai XVII. di Ottobre, e depoſto ai XXVIII. di Novembre; onde ſarebbe ſtato inſepolto LI. giorno: la qual coſa ha biſogno di ſpiegazione. Comunque ſi ſia, queſti eſempj ſono rariſſimi, ſtraordinarj, e fuori di regola: e perciò ſe ne faceva particolar menzione, qualora accadeano. La formola della *depoſizione*, così abbreviata D̄ P̄. e talvolta diſteſa, è frequentiſſima negli epitafj Criſtiani: e ſuo-

De Cultu Sanctorum ignotorum pag.28 edit. II.

De Antiquis Ecclesiæ ritibus to.III. lib. III. cap. XIII. pag. 563.

Inſcript. cap. X. §.505. pag. 741.

CAP. XIX

e ſuole comunemente farci comprendere una morte naturale, e non tirannica, nè violenta; quando però vi manchino altri ſegni, o eſpreſſioni, che ciò dinotino; ancorchè la detta formola talvolta, ma aſſai di rado, ſi trovi ancora applicata ai *martiri* preſſo qualche Scrittore eccleſiaſtico, e in qualche Martirologio, ſecondo Franceſco Maria Fiorentini: il quale però la confeſſa ordinaria e uſitata per li *non martiri*. Claudio Caſtellano Canonico di Parigi, curioſiſſimo indagatore delle coſe de' Santi, è pure di tal ſentimento nella prefazione al tomo I. del Martirologio Romano, da lui tradotto in Franceſe e di belle note illuſtrato, del cui proſeguimento, con danno molto notabile ſiamo rimaſti privi per la morte del celebre autore, che ne interruppe il lavoro per dar fuora il ſuo *Martirologio univerſale*. Nel Calendario antichiſſimo della Chieſa di Cartagine, divulgato la prima volta dal Mabillone col titolo di *natalicia martyrum*, e di *depoſitiones epiſcoporum*, a ciaſcuno di queſti ſecondi ſi applica ſempre la voce *depoſitio*, e ai primi non mai. E Poſſidio nell' *Indicolo* delle opere di santo Agoſtino a capi VIII. rammenta i Sermoni del Santo *in depoſitione* di alcuni Veſcovi ſuoi preceſſori, come di *Ciro*, di *Reſtituto*, e di *Fiorenzo*; ladove gli altri ſono *in natali* di varj martiri, *de natali*, o *per natalem*, che propriamente vuol dir *Feſta*, per ſaggio avviſo del Caſtellano in amendue i Martirologj. Anche la fraſe del noſtro epitafio VIXIT. IN. DÑO, è ſingolare, e conforme all' antico ſpirito Criſtiano. In un altro preſſo il Fabretti leggeſi VIXIT. DEO. Av-

Martyrologium pag. 44. 449. 472.

Analecta to. III. pag. 398.

Pag. 1078. *col.* 2. Pag. 100.

Cap. X. *num* 468. pag. 736.

CAP. XX

Avvertasi parimente, che ne' soli epitafj Cristiani sogliono esprimersi le *Calende*, le *None*, e gl' *Idi*; onde il Conte Carlo Cesare Malvasia, e il Padre Mabillone mettono ciò tra le formole, che distinguono chiaramente i tumuli de' Cristiani da quei de' Gentili.

Marmora Felsinea pag. 568.

De Cultu Sanctorum ignotorum pag. 24.

XX

Santa *Colomba* nacque nel pontificato di Liberio, e fu battezzata da Fortunaziano Vescovo d'Aquileja.

ESposta e ordinata in tal guisa la cronologia dell' aureo, e al caso nostro inestimabile epitafio di santa *Colomba*, e stabilito, che il suo passaggio alla vita eterna seguì ai v. d'Agosto, e il suo funerale nel giorno appresso, dell' anno di Cristo 453. nell' età sua di 90. anni PL. M. *plus minus*, cioè qualche giorno più, o meno; ora di quì retrocedendo si viene a raccorre, che ella nacque nell' anno 363. sotto Liberio Pontefice, e nell' Imperio di Gioviano, correndo l'Indizione VI. e il Consolato IV. di Giuliano Augusto, detto l'*Apostata*, e di Sallustio, in tempo, che presedeva alla Chiesa di Aquileja *Fortunaziano*, Prelato famoso nella Storia ecclesiastica, dal quale probabilmente la *Santa* o nell' infanzia, o dappoi, fu battezzata nel sacro fonte della Chiesa metropolitana; portando la sacra disciplina di que' secoli, che fuori del caso di pura necessità, *excepto dumtaxat gravissimi languoris incursu*, al dire del pontefice san Gelasio I. sempre il solo Vescovo nel battisterio, annesso alla propria cattedrale, conferisse il sacramento del battesimo per la *trina immersione* di tutto il corpo ignudo, allora dapertutto usata, e massimamente in Italia, per testimonianza di santo Ambrogio nel libro II. *de Sacramentis* a capi VII. e anco di san Gi-

A. D. 363.

Epist. IX. *cap.* X.

Girolamo, il quale asserisce di aver presa quì in Roma, e non altrove, la *veste bianca*, solita darsi ai battezzati nuovamente: e nel Dialogo contra i Luciferiani attesta, che in quel tempo si praticava *in lavacro ter caput mergitare*. Tertulliano nel libro *de Corona militis* a capi III. avea detto con la medesima frase: *dehinc ter mergitamur*, che viene dal verbo frequentativo *baptizo*, corrispondente in Greco al latino *mergito*: e lo ha notato il Vossio padre nell' Etimologico. per sottrarre all' altrui veduta la nudità, faceasi la funzione dal Vescovo in luogo chiuso, e appartato dal concorso del popolo, nella Pasqua, cioè nel *Sabato Santo*, e nella *Pentecoste* solamente: le quali solennità cominciavano, e tuttavia cominciano, secondo il rito ecclesiastico, dal vespro del giorno antecedente. La memoria di tal rito, il quale durò sino al XII. secolo, in qualche luogo tuttavia si mantiene con la *superinfusione*. E nel battisterio di san Giovanni in Laterano personalmente ogni anno lo pratica nel Sabato santo il nostro sommo Pontefice Benedetto XIII. peritissimo sopra qualunque altro e zelantissimo de' riti della Chiesa. In tempo di Ruperto Abate, il quale morì nell' anno 1135. era già variata l'antica disciplina del battesimo; poichè nel libro IV. *de Divinis officiis* a capi XVIII. egli scrive, come di cosa già ita in disuso, che *moris* ERAT OLIM *in sancta ecclesia, non in alio tempore, regenerationis hujus celebrari sacramentum* (fuorchè a *Pasqua*, e alla *Pentecoste*) *nisi in his, quibus forte superveniente infirmitate, vel ægritudine, mortis immineret periculum. Cuncta pene*

Ec-

CAP. XX

Epist. XIV. *al.* LVII.

Epist. XVI. *al.* LVIII. *ad Damasum.*

Operum tomo II. *pag.* 758.

CAP. XX *Ecclesiæ proles , quam per annum verbo prædicationis novam gignere poterat , instante solemnitate paschali , hac die* (cioè *Feria* IV. *scrutiniorum majoris hebdomadæ* , che è la settimana III. di Quaresima) *sua nomina* DABAT , *& per sequentes dies usque ad ipsam Paschæ solemnitatem audiens quisque regulam fidei ; unde & catechumenus dicitur (catechumenus nanque auditor interpretatur) lactatus , & grandescens ; tandem in plenitudine temporis , postquam Luna plena est , fidei , in solemnitate sancti baptisterii symbolum reddens , Christo* COMMORIEBATUR *&* CONRESURGEBAT . Segue poi Ruperto a dire , che , cresciuta la popolazione Cristiana , si variò disciplina , e che la santa Chiesa risolvette di concedere la frequenza del battesimo anche fuori del tempo , anticamente determinato : *at postquam christianitas crevit , & sagena illa verbi Dei piscibus impleta est ; quia periculosum erat tantam multitudinem differri propter occasiones mortis , quæ in multitudine hominum multæ sunt , maxime propter turbam infantum , ex christianis parentibus succrescentium , quorum tenera vita persæpe levi occasione succiditur ; visum est sanctæ ecclesiæ , passim indulgentia baptizandi concessa , immo oblata , cuncta antevenire pericula ; baptismi tamen solemnitatem vel in paucis cum Dominica Resurrectione , cui similis est , celebrare .* Sin quì Ruperto Abate . Però da alcuni Sermoni di san Bernardo , e da Onorio d'Autun nel Sacramentario , amendue coetanei di Ruperto , si vede , che allora tuttavia usavasi la trina immersione della persona ignuda . Sopra questa materia può consultarsi fra gli altri Giuseppe Visconti nel tomo

Museum Italicum to. II. pag. 77.

Pezii Thesaurus to. II. Parte I. pag. 257.

mo I. delle Offervazioni ecclefiaftiche a capi XIX. con Carlo Ducange nel Gloffario Latino: e due altri ancora, i quali fi citeranno fra poco. Ma quì fento chiamarmi in Aquileja, dove nell'atrio fuori della porta maggiore dell'antica Bafilica metropolitana, al manco lato, che è il deftro a chi v'entra, e verfo la parte auftrale, reftavi intero un edificio chiufo, di figura *ottangolare*, come fi è quefto famofo di Roma accanto alla Bafilica patriarcale di san Giovanni in Laterano, già defcritto dal Cardinal Cefare Rafponi; e come pure fi è quello di Pifa, defcritto dal Canonico Giufeppe Martini. In mezzo all'accennato edificio d'Aquileja fta l'antico lavacro, o Battifterio in guifa di pozzo, tutto compofto di fcalini di pietra, che giù fi va riftringendo, e che fuori ha due fcalini per falirvi, e tre dentro per calarvi giù, computatovi però anco il labbro per doppio fcalino dentro e fuori. Il primo fcalino è di pietra bianca d'Iftria, e gli altri fono coperti di laftroni, pure di pietra d'Iftria, e di marmo Greco lifcio. Il Battifterio, che è di forma feffangolare, come era pieno d'acqua, la perfona di ftatura ordinaria veniva tutta a bagnarfi fino al collo: e giù baffo in mezzo al fondo, che è piano, di un fol pezzo di pietra, e di piedi cinque di diametro, vi è tuttavia il buco da trarre, e farvi ufcir l'acqua per canale fotterraneo, fecondo il bifogno della funzione, per la moltitudine di quelli, che fi battezzavano: cofa altrove notata dal Padre Edmondo Martene: e in Aquileja fi è fcoperto ancora il canale fteffo, o acquidotto, e chiavica fotterranea, diftefa dal luogo del Battifterio al fiume

Baronius A.D 440. §.V. to.V. in fine.

De Bafilica Lateranenfi lib. III *cap.* II. *pag.* 212.

De Antiquis ecclefiæ ritibus Parte I. *lib.* I. *cap* I. *Artic.* XIV. §. III. & IV. *pag.* 125. 127.

CAP. XX *Natissa*, detto giù basso *Anfora*. Presso a' sei angoli del *Battisterio* sonovi sei colonne tonde, tre di marmo Africano, e tre di granito orientale. Questo memorando edificio, e forse unico, interamente dopo tanti secoli conservato, è il sacro luogo, il quale, secondo l'antica disciplina della Chiesa, serviva ai nostri Patriarchi nel conferire il sacramento del battesimo *per immersionem*: del qual rito dopo Gerardo Giovanni Vossio parla accuratamente il pio e dotto Padre Martene. Tale edificio, cui non è mia intenzione di descriver quì tutto, si chiama tuttavia la *Chiesa de' Pagani*: e appunto noi leggiamo ne' rituali antichissimi di esso Martene: *ad catechumenum ex* PAGANO *faciendum*. Il Ducange nelle note all' Alessiade di Anna Connena avverte, che i fanciulli, il battesimo de' quali per certe cagioni si differiva, si diceano *Pagani*. Nel Trattato del battesimo, scritto da Magno Arcivescovo Senonese a richiesta dell' Imperador Carlo Magno, si legge: *catechumeni sunt qui veniunt de* GENTILITATE, *voluntatem habentes credere in Christo*. Quasi le medesime parole si leggono in altro opuscolo, scritto parimente a cenni di Carlo Magno sopra quella materia stessa, da Massenzio nostro Patriarca, successore di san Paolino: e da un codice di Ratisbona poco fa lo ha dato alla luce il Padre D. Bernardo Pez. Con le suddette parole si spiega il nome di *Chiesa di Pagani*, rimasto all' edificio del nostro antichissimo e venerabile *Battisterio*, degno in vero di essere alla posterità conservato, come i nostri vecchi il conservarono a noi, all' opposto di quello, che per colpa di su-

Disputatio I. *de Baptismo*, *thesi* VI. *to.* VI. *operum pag.* 257.

De Antiquis ecclesiæ ritibus Parte I. *lib.* I. *cap.* I. *artic.* VII. *pag.* 38.

Cangius v. paganus, *& in Alexiadem pag.* 386.

Martene ibidem artic. XVII. *pag.* 158.

Thesaurus novissimus anecdotorum to. II. *Parte* II. *pag* 12.

ſupina ignoranza ad altri è accaduto. Della *Chieſa de' Pagani* e del *Battiſterio* mi ha mandata la pianta e il diſegno con una deſcrizione eſattiſſima il già mentovato Signor Canonico Bertoli, intendente e benemerito delle antichità della patria, il quale ne' meſi della ſua reſidenza ſa trovare il modo di ſervire puntualmente alla ſua Chieſa patriarcale, e di applicarſi nel tempo ſteſſo a raccogliere, e a riparare le memorie, che ſi vanno ſcoprendo nelle ruine della Città. I Patriarchi tralaſciato, che ebbero poi di riſedere in Aquileja, e paſſati a dimorare da xx. miglia più ſopra nella *Città del Friuli*, donde anche preſero il nome di *Forogiulieſi*, quivi fabbricarono un nuovo edificio, o *Chieſa de' Pagani* col *Battiſterio* dentro per conferirvi il ſacramento del batteſimo ai dioceſani: e dopo il cominciamento del ſecolo VIII. Caliſto Patriarca ne fu l'autore in tempo del Pontefice Gregorio II. e di Liutprando Re de' Longobardi, mentre la reſidenza de' Patriarchi nella medeſima *Città del Friuli*, o ſia di *Forogiulio*, fu tenuta per effettiva traslazione della ſede patriarcale: e la tenne per tale il Baronio. Queſto *Battiſterio*, che era parimente *ottangolare*, e che, giuſta l'antica diſciplina, ſtava quivi accanto alla Chieſa maggiore, conſiderata allora per cattedrale, fu ruinato nel ſecolo XVI. in cui ſi fecero ſtragi di antichità Criſtiane. Se ne ſerba però tuttavia molta parte, adattata al Battiſterio moderno, e vi ſi leggono i nomi di Caliſto e del ſuo ſucceſſore Sigualdo, reſtandovi ancora ſcolpiti gli animali ſimbolici de' quattro Evangeliſti col libro fra le branche, in ciaſche-

A. D. 811. §. XLVI. in fine.

CAP. XXI ſcheduno de' quali è ſcritto uno dei verſi del Poema paſquale di Sedulio in fine del libro I.

XXI
Acclamazione in fine dell' epitafio di santa *Colomba*.

TEmpo è oggimai di paſſare alle ultime note dell'epitafio di santa *Colomba*, le quali ſono IN . SEC, e contengono una pia acclamazione, diretta alla Santa, ſecondo lo ſtile, che i noſtri antichi padri frequentemente uſarono, per lo più rivolgendo il parlare al defonto. Queſta formola così letterale, è molto notabile e ſingolare nelle memorie Criſtiane: ed è ſimile a quella, con la quale i Gentili ai loro vittorioſi Auguſti acclamavano *vivas*, e *vincas* IN SAECVLA: voce la quale per altro i Gramatici vogliono, che ſi ſcriva, come nel marmo, ſenza dittongo, benchè a ciò preſſo il giovane Aldo, e il Cellario gli eſempj ſi oppongano. Simile acclamazione faceaſi ancora agl'Iſtrioni: di che riſentitoſi Tertulliano nel libro *de ſpectaculis* a capi XXV. non vuole, che ſi faccia, ſenon a Criſto Signor noſtro: EIC AIΩNAC (cioè IN SAECVLA) *alii omnino dicere, niſi Chriſto*? Il Salmaſio nelle note a Trebellio Pollione ſpiega in queſto propoſito un paſſo guaſto di Dion Caſſio con applauſo di Franceſco Bernardino Ferrari nel libro VII. *de Acclamationibus* a capi XII. Dunque la clauſola del preſente epitafio, ſecondo la conſueta formola Criſtiana, ſi ſpiega naturalmente in queſta maniera IN . SEC*ula vivas*. Di queſte Acclamazioni funebri de'Criſtiani, che erano le ultime affettuoſe voci, piene di religione, onde accompagnavano gli uficj eſtremi verſo i *defonti* nella *depoſizione* di eſſi, con breve annuncio della futu-

Aldi Orthographia pag. 678. edit. II.

In Claudio cap. 18.

futura beatitudine, non ha parlato il vecchio Ferrari; ma se ne trovano molti esempj nelle lapide Cristiane: e la gran perspicacia del nostro Signor Senator Buonarroti ne ha ragunati non pochi nelle sue Osservazioni, i quali a un tratto si possono tutti vedere in fila nell' Indice sotto la voce *Acclamazioni*. Il Signor Canonico Marcantonio Boldetti nel libro suo de' Cimiterj de' Martiri, ne porta alcune, le quali corrispondono alla nostra. Eccone una: DIOSCORE. VIBE. IN. ETERNO, che vuol dire IN. SEC*ula*, come appunto fu detto di santa *Colomba*. Altra è questa: FAVSTINA. DVLCIS. BIBAS. IN. DEO. Aggiungasi la seguente: VICTORIA. VIVES. IN. DEO. Presso il Grutero si trova quest'altra: REGINA. VIBAS. IN. DOMINO. ZESV per *Jesu*. Laonde col nome di *vita*, e di *vivere* dalla gran fede e pietà di que' nostri antichi padri si additava l'eterna gloria con Dio e co' Santi del Paradiso. Nel cospicuo museo di Monsignor Marcantonio Ansidei Arcivescovo di Damiata, Prelato inteso all' acquisto di cose istruttive, si serba un anello di metallo, trovato verso san Giovanni in Laterano, e, a mio credere, già posto in dito a una tale *Speranza* nel sepellirla, ed ha questa acclamazione dopo il monogramma di Cristo: SPES IN. DEO. VIVAS, il qual nome proprio SPES si legge altrove presso il Signor Senator Buonarroti. Per non esser tale anello cosa ordinaria, io lo metto quì intagliato secondo la figura sua originale.

Cap. XXI

Lib. II. *cap.* VII. *pag.* 417.

Pag. MLVIII. 6.

Osservaz. sopra i Vetri pag. 15.

For-

CAP. XXI

Forſe quà dee riferirſi un altro anello, ma d'oro, già del famoſo Niccolò Claudio Fabrizio Peireskio, ſtimato *pronubo* da quel gran letterato in una lettera a Luca Olſtenio, divulgata da Jacopo Spon: e ne parla Pietro Gaſſendo nella Vita di eſſo Peireskio: nel quale anello ſi vedeano queſte parole: ☧ TECLA . VIVAT . DEO . CVM . MARITO . SEO. Io ſtimo ſuperfluo avvertire, che nelle memorie Criſtiane non ſerve cercar l'eleganza, ma la ſemplicità, che è il proprio carattere, e il requiſito di eſſe. Per *vivere in Dio* altra vita non intendeaſi, che l'eterna. Di tali anella pronube de' Criſtiani col monogramma di Criſto, o col ſegno della ſanta *Croce*, parla il Cardinal Baronio. Nell'acclamazione del noſtro epitaſio non ſi ripete il nome di *Colomba*, per eſſere

Recherches Diſſert. x. *pag.* 169.

Lib. IV. *pag.* 230. *edit.* I.

A. D. 57. §. III.

esser già espresso in principio, conforme appunto in quest' altra memoria sepolcrale Cristiana del Signor Senator Buonarroti.

Cap. XXI
Osserv. de' Vetri pag. 166.

VAL . SABINA
VIXIT . ANN
VIII . MESIB
XIII . DIES . XXII
VIVAS . IN . DEO . DVLCIS

Sicchè in sustanza le formole di vivere *in sæcula*, vivere *in æterno*, e vivere *Deo*, e *in Deo*, ci vengono a significare una medesima cosa, ed è l'eterna beatitudine, per cui siamo creati dopo il trionfo riportato de' nemici di questo mondo. Da quanto si è osservato di sopra, io entro in ferma credenza, che santa *Colomba* non fosse altramente di *Osopo*, ma della stessa capitale Città di Aquileja, dove sicuramente ne' secoli IV. e V. di nostra salute saranno stati somiglianti monisteri di Vergini sacre sotto la custodia e l'occhio del Vescovo, come nella Città di Romaziana vi fu quello della peccatrice *Susanna* in custodia del Vescovo san *Niceta*, alla quale egli perciò rimprovera: *& certe non habes quod de nostra negligentia conquereris. Quodcunque enim ad officium* PASTORIS *pertinet, & tibi & omnibus non negatum est. Dilectio specialis adhibita: commonitio facta non defuit. Oblita domum patris tui, ut scriptum est, ad* MONASTERIUM *virginale transisti. In-*

Sancti Ambrosii operum to. II. pag. 312. cap. VII. §. 28.

Cap. XXII *Inter* TOT *posita, non solum dico, tuta esse debueras, si voluisses; sed etiam tutelam* ALIIS *præstare potuisses.* Ma così non poteva essere fuori della Città, e in sulla cima del monte di *Osopo*, di giro non grande, e di pochi abitanti, dove non è credibile, che in que' tempi, lontano dal primario pastore, e dalla Città, in luogo solitario e senza custodia vi stesse alcun monistero di sacre donzelle. La *Susanna* di san *Niceta* cadde in sacrilegio nel mezzo della Città: *in media Civitate*, dove insieme con altre Vergini sacre dimorava. Senza dubbio la nostra *Colomba* fu trasportata in *Osopo* con occasione del notissimo assedio, che l'anno innanzi alla morte di lei fu posto alla Città di *Aquileja* da Attila Re degli Unni.

Ibidem pag. 308. *cap.* IV. §. 12.

XXII

Santa *Colomba* trasportata da Aquileja in *Osopo*, quando Attila venne a' danni della Città.

Sirmondi opera to. II. *pag.* 305.

SAn Prospero segretario di san Leon Magno, Cassiodoro, Idazio, e tutti i Cronologi antichi fra loro convengono, che nell' Imperio occidentale di Valentiniano III. nella Indizione IV. nell' anno di Cristo 451. nel Consolato orientale di Marciano Augusto, e nell'occidentale di Adelfio il Re Attila venisse a giornata co' Franchi ne' campi Catalaunici del paese della Sciampagna; dove caddero estinti da entrambe le parti in numero di CLXII. mila combattenti, oltre a XV. mila Gepidi e Franchi, i quali tra loro prima della giornata si uccisero. Giornande a capi XII. delle cose Gotiche nelle divulgate edizioni in vece di XV. *mila* ha XC. *mila*. Ma ciò non cammina, perchè sarebbono tutti periti; onde concludesi, che il numero V. per isbaglio fu scambiato

A. D. 451.

biato nel numero c. E appunto Freculfo già 900. anni lesse in Giornande xv. e non già xc. Così pure ha un codice di Giornande della libreria Ambrogiana, e così parimente con la scorta de' codici Palatini restituì Giano Grutero nella sua esatta edizione di quello Scrittore. Sidonio nel Panegirico di Avito Augusto in poche parole ci rappresenta la formidabile armata del Re Attila in quella occasione:

Cap. XXII

Chronicon to. II. lib. v. cap. XIV.

Carm. VII. v. 327.

Et jam terrificis diffuderat Attila turmis
In campos se, Belga, tuos.

Questa gran vittoria, conseguita sotto il generalato di Aezio Patrizio, si accenna in una medaglia d'oro dell' Imperadore Valentiniano III. nel Tesoro Brandenburgico di Lorenzo Begero. Ma poi l'allegrezza durò pochissimo; imperciocchè san Prospero, Cassiodoro, Idazio, e Marcellino Conte insieme con tutta la schiera de' più gravi ed insigni Cronologi, asseriscono, che subito l'anno appresso alla battaglia Catalaunica nel Consolato di Sporazio, e di Ercolano, che cadde nell' anno 452. e nell' Indizione v. il Re Attila per vendicarsi contra l'Imperio della rotta avuta l'anno avanti nelle Gallie, calò per le nostre Alpi in Italia senza opposizione veruna. Così ne parla san Prospero nella Cronaca sincera del Sirmondo in questo anno 452. *Attila redintegratis viribus, quas in Gallia amiserat, Italiam ingredi per* PANNONIAM *intendit; nihil duce nostro Aetio, secundum prioris belli opera, prospiciente; itaut ne clusuris quidem* ALPIUM, *quibus hostes*

To. III. pag. 843.

Sirmondi opera to. II. pag. 363.

 probi-

CAP. XXII *prohiberi poterant, uteretur*. Laonde per la ſolita via, per cui tre volte negli anni 400. 402. e 408. era venuto Alarico, e prima di lui Maſſimino, allo ſcrivere di Erodiano nel libro VIII. a capi IV. cioè per *Emona*, Città rinomata della *Pannonia* I. (detta *Savia* dal fiume *Savo*) e già poſta nel ſito della moderna *Lubiana*, capitale della *Marca* o *Ducato* del *Cragno*, altramente *Carniola*; Attila ſe ne venne giù furibondo nella Venezia *ad oppreſſionem Romanorum*, come dice Giornande a capi XLII. e ſtrinſe di fiero aſſedio in primo luogo Aquileja, capitale di eſſa Venezia, ed eſpoſta ai primi inſulti de' Barbari: *primaque aggreſſionem Aquilejenſem obſedit civitatem*. Però agli Unni, benchè agguerriti, e in grandiſſimo numero, non riuſcì ſubito d'impadronirſi della Città, e vi volle del tempo, *diu multoque tempore*, per la gran reſiſtenza, che dentro vi fecero le milizie Romane: *fortiſſimis intrinſecus Romanorum militibus reſiſtentibus*. Ma non per queſto l'aſſedio fu *triennale*, ſiccome da 300. e più anni dopo il fatto ebbe a dire Paolo Diacono nella continuazione di Eutropio, e altri dopo lui: e tra queſti *Giuvenco Celio Calano Dalmata*, il quale verſo il ſecolo XII. ſcriſſe la Vita d'Attila, già citata per antica da Bernardo Giuſtiniano, da Marcantonio Sabellico, e da Batiſta Fulgoſo prima, che ſi pubblicaſſe da Girolamo Squarciafico inſieme con le Vite latine di Plutarco in Venezia preſſo Donino Pincio nell'anno 1502. in foglio: edizione ignorata da Arrigo Caniſio, che credette di eſſere il primo a pubblicarla; e così pure da tutti quelli, che hanno parlato di *Celio*,

Lib. XV. pag. 116. edit. Elzevirii.

Celio, e ſono Niccolò Fabrizio Peireskio, Pier Gaſſendo, Gaſpero Bartio, Tommaſo Bartolino, Jacopo Filippo Tommaſino, Paolo Colomeſio, e Giovanni Alberto Fabrizio. E ciò ſia detto quì di paſſaggio per lume del Signore Erico Benzelio, che di queſto ſcrittore mi fece chieder contezza per la nuova edizione da farſene in Upſala, Città di Svezia. Se la ruina della Città di Aquileja, ſiccome *uno ore* atteſtano tutti gli Storici, accadde ſubito l'anno appreſſo alla battaglia Catalaunica, indubitatamente ſeguita nell'anno 451. non vi reſta alcun tempo, nè luogo di mezzo per lo *triennale* aſſedio, conſummato nell' anno 452. Nè al certo può egli aver durato, ſenon pochi meſi; poichè i Barbari, infiammati alla eſpugnazione della Città, per detto di Giornande, *machinis conſtructis, omnibuſque tormentorum generibus adhibitis, nec mora, invadunt Civitatem, ſpoliant, dividunt, vaſtantque crudeliter, itaut vix ejus veſtigia, ut appareant, reliquerint*: Così dice Giornande ſul fondamento delle Storie, in oggi (a riſerva di qualche piccolo eſtratto) perdute o naſcoſte di Priſco Sofiſta, ſcrittore contemporaneo e preſente. La preſa e l'eccidio della Città ſeguì nella primavera del detto anno 452. Ma quì non è luogo di giuſtificare a diſteſo le particolarità di tal tempo. Biſogna, che allora, mediante la cura e vigilanza del Veſcovo Aquilejeſe, che in quel tempo era *Secondo* (e non peranco *Niceta*, come ſi finge nel Romanzo della Guerra di Attila) i cittadini, atterriti dall'annuncio della imminente irruzione barbarica, penſaſſero anticipatamente a mettere in

Cap. XXII

A. D. 451.

A. D. 452.

CAP. XXIII

ſalvo le *Vergini ſacre* nelle caſtella del paeſe, chiamate *ardua* da Venanzio Fortunato. In particolare poi santa *Colomba* fu traſportata in *Oſopo*, lontano da XXXIV. miglia dalla Città, e allora conſiderato per luogo molto ſicuro in ſomiglianti biſogni, per quello, che già moſtrammo con l'autorità di Paolo Diacono. Il Pontefice san Leone, il quale obbligò Attila a tornarſene indietro ne' ſuoi paeſi, ſpedì poi Diodato, Diacono della Chieſa Romana, in Aquileja per intendere il deplorabile ſtato di quella ſacra metropoli: e ſei anni dopo la ſtrage della Città, a *Niceta* Veſcovo della medeſima, ſucceduto a *Secondo*, ſcriſſe la famoſa lettera decretale CXXIX. altre volte LXXIX. ſopra varj diſordini, occorſi in quella funeſta diſgrazia.

A. D. 458.

XXIII

Della ſepoltura di santa *Colomba*, ſecondo il rito de' ſuoi tempi.

DA quanto mi è riuſcito di porre inſieme ſopra l'eſſere di queſta Vergine in dichiarazione della ſua tavola ſepolcrale per ſupplire in tal guiſa alla mancanza di atti e documenti particolari, parmi, che non ſia malagevole ravviſarla per una delle ſacre Vergini degli antichi ſecoli Criſtiani, dipoi chiamate *Sanctimoniales*, e *nonne*, e *caſte* ancora ne' baſſi tempi, cominciando da san Girolamo nella lettera a Euſtochio; e inoggi da noi *monache* e *religioſe*. Da queſte oſſervazioni parimente ſi ſcorge, che la noſtra Vergine ebbe dentro e fuori d'Italia gran fama e credito di ſantità, ſenza alcun dubbio riconoſciuta dalle acclamazioni canoniche della Dioceſi, e in conſeguenza approvata dai voti di tutta la provincia eccleſiaſtica degli antichi noſtri ſacri Paſtori,

Gretſeri Murices cap. XX. pag. 155

Ant Dadini Alteſerræ Aſcetica lib. III. cap II. pag. 142.

Cangius in Gloſſario.

ſtori, giuſta la diſciplina rituale, che nella Chieſa correva in que' tempi, equivalente nel ſuo fondo alla ſolenne pontificia canonizzazione de' noſtri: la qual diſciplina de' ſecoli antichi dottamente ſi ſpiega dal Mabillone e dai Bollandiſti. Dipoi ſopra il venerando ſepolcro di queſta Vergine fu a Dio eretta la Chieſa in onor ſuo, mentre d'ordinario in que' ſecoli non era coſtume di ſepellire i cadaveri dentro in Chieſa, ma fuori, o accanto in cimiterj appartati. Di ciò a lungo ragiona il Gretſero nel libro II. *de Funere Chriſtiano* a capi VIII. e Stefano Baluzio nelle note a Reginone, ove dietro alla ſcorta degli autorevoli interpreti de' ſacri Canoni diſtingue tre luoghi anticamente aſſegnati dalla diſciplina della Chieſa alla ſepoltura de' fedeli: ed erano l'*Atrio*, il *Portico*, e l'*Eſſedra*, di ciaſcuno de' quali il Baluzio eruditamente diſcorre. In tempo della noſtra *Colomba* san Paolino di Nola deſcrivendo a Severo Sulpizio la ſua Baſilica, dice, che ella avea *due portici* eſteriori, uno per parte, tra i quali per farvi orazione in ſegreto, e per ſepellirvi le perſone religioſe vi erano quattro *cubicoli*, cioè *oratorj* privati; donde nacque l'uſo delle Cappelle, e di ſepellire in Chieſa: coſtume dipoi allargato ad ogni qualità di perſone: CUBICULA *intra porticus quaterna, longis Baſilicæ lateribus inſerta, ſecretis orantium, vel in lege Domini meditantium; præterea* MEMORIIS (cioè ai ſepolcri) *religioſorum ac familiarium adcommodatos ad pacis æternæ requiem locos præbent*. Che queſti *cubicoli* ſi diceſſero anche *aulæ*, con la ſolita erudizione lo inſegna Carlo Ducange nel co-

CAP. XIXII

Acta Sanctorum ordinis sancti Benedicti ſæculo V. *in præfatione* §. VI. *pag.* LVI.

Conatus chronico-hiſtoricus pag. 171.

De eccleſiaſticis diſciplinis pag. 558. 559.

Sanctus Paulinus epiſt. XII. *pag.* 151. *edit. Roſweydi apud Plantinum.*

CAP. XXIII

comento ſopra Paolo Silenziario. Il divulgato Anaſtaſio riferiſce, che il Pontefice Simmaco *fecit oratoria duo, ſancti Joannis Baptiſtæ, & ſancti Joannis Evangeliſtæ, quæ* CUBICULA *omnia a fundamento perfecta conſtruxit*, e che Sergio I. *tectum &* CUBICULA, *quæ circumquaque ejuſdem Baſilicæ* (di san Pietro) *ſunt, quæ per longa tempora ſtillicidiis & ruderibus fuerant diſrupta, ſtudioſius innovavit ac reparavit*. Luigi Tommaſſino ſpiega la diſciplina, che ſi tenne dappoi nel *deporre*, o ſepellire in Chieſa: e Marzio Mileſio nelle note alle opere di san Damaſo Papa apre il ſenſo Criſtiano delle voci *deporre*, e *depoſizione*. Facilmente il ſacro *depoſito* di santa *Colomba* ſeguì in uno di ſomiglianti *cubicoli*, dipoi traſmutato in Chieſa effettiva ad onor della *Santa*: coſtume uſitatiſſimo ai noſtri maggiori, ſiccome abbiamo dalla Storia eccleſiaſtica. E che in tempo di queſta Vergine ſi praticaſſe di fabbricar chieſe in ſu i corpi de' Santi, anche fuori delle Città, può ricavarſi da san Girolamo, il quale a capi XVI. della Vita di santo Ilarione aſſeriſce, che santo Antonio Abate per atto di grande umiltà ſi ſtudiò di fare, che dopo il ſuo paſſaggio reſtaſſe occultato il ſuo corpo ad effetto, che Pergamio, uomo ricchiſſimo ne' paeſi d'Egitto, fattol levare, dipoi ſopra il medeſimo non fabbricaſſe una Chieſa: *ne Pergamius, qui in illis locis ditiſſimus erat, ſublato ad villam ſuam Sancti corpore*, MARTYRIUM *fabricaret*. Similmente di tal rito favella il Padre D. Teoderico Ruinart in più luoghi de' ſuoi Atti de' martiri. E' noto ai verſati in queſte materie, che la voce *martyrium* ſigni-

Deſcriptio magnæ eccleſiæ sanctæ Sophiæ §. XXXVII. *pag.* 552

Pag. 45. *edit. Moguntinæ*.

Pag. 88.

Vetus & nova eccleſiæ Diſciplina to. III. *lib.* I *cap.* LXV.

Ad carmen XIII.

Cap. XXIII

ſignifica *chieſa* : e ciò ſi ſpiega dal Cardinal Bona, dal Ducange, e con tutta l'erudizione da Stefano Lemonio. Potrebbe eſſere ancora, che santa *Colomba* foſſe ſtata ſepellita in Chieſa, la quale dovette pur eſſere in ſul monte di *Oſopo*, poichè i corpi delle perſone illuſtri per ſantità, come privilegiate da Dio in riguardo allo ſplendore delle virtù, uſcendo della regola ordinaria, ſi riponeano o ſotto l'altare, che in que' tempi era un ſolo, o ſotto quella parte interiore, e ſeparata dal reſto della Chieſa, in cui ſtava l'altare, e chiamavaſi *abſis* : nel qual propoſito può vederſi Eriberto Roſvveido con Arrigo Spondano. Indi ſopra i corpi, e le Reliquie de' Santi, così meſſe in depoſito ſotto la tribuna, o *abſide*, rammemorata nell' altro mio Comentario ſopra il Diſco votivo trovato in Perugia, fu coſtumanza d'innalzare i *Ciborj*, o cappellette turrite, chiamate *ædiculæ*, e ancora *Mauſolei* da santo Audoeno Veſcovo di Roano nella Vita di santo Eligio Veſcovo di Nojon; ſenza collocarſi però i medeſimi corpi nella parte ſuperiore di eſſi *ciborj*, ma giù baſſo in terra, dove i loro depoſiti ſi adornavano con quelle *edicole*, e poi talvolta vi ſi alzarono effettive Baſiliche. Guntranno Re de' Franchi fece fabbricare un ſimil Ciborio tutto d'oro e pieno di gemme per mandarlo al santo Sepolcro del Redentore : e non avendo potuto inviarvelo, il fece porre ſopra il corpo di san Marcello martire nella Città di Cavaglione. Così ſcrive il noſtro Paolo Diacono nel libro II. a capi XXXV. delle coſe de' Longobardi. Con tal pratica i buoni Criſtiani antichi veneravano i cor-

Rerum Liturgicarum lib. I. *cap.* XIX. §. IV.

Cangius in Gloſſario.

Varia ſacra to. II. *pag.* 437.

Roſvveydus ad opera ſancti Paulini pag. 812.

Cœmeteria ſacra lib. I. *Parte* III. *cap.* XIV. *pag.* 284.

Cap. VII. *apud Dacherium in Spicilegio to.* V. *pag.* 202.

Cap. XXIII

i corpi de' Santi, e in Occidente così d'ordinario si fece anche nel secolo VII. con lasciargli giù in terra, per non esser lecito il toccargli, o levargli dai loro sacri depositi, e molto meno lo smembrargli, come erano interi: il che sempre non incontravasi, essendo stati non pochi Martiri sbranati dai carnefici, o dalle fiere. Questa venerabile costumanza è a maraviglia illustrata dal Mabillone negli Atti de' Santi Benedettini. Sicchè bisogna, che dopo il secolo VII. la testa di santa *Colomba*, la quale in oggi si espone al divoto culto de' fedeli, fosse anch' ella staccata dal rimanente del corpo; onde poi dal santo Patriarca Paolino potette darsi qualche porzione delle sue Reliquie a santo Angilberto, e mandarsene in Fulda, ed altrove. Il Brovvero fu di opinione, che, essendo Roma depredata da' Longobardi, come nella Vita del Pontefice Stefano III. si narra avvenuto sotto il Re Aistulfo, i sacri luoghi e i sepolcri de' martiri se ne restassero desolati e senza custodia; onde poi si aprisse la strada ai curiosi di levare con molta libertà i sacri pegni, e di farne l'elevazioni, e i trasporti, i quali poi dal secolo VIII. in giù divennero frequentissimi. Ciò si comprova da molti luoghi del libro Pontificale: ed espressamente ne ragiona il Pontefice Paolo I. in un sacro diploma, o Costituto pubblicato dal Baronio. Coerentemente a queste materie si potrebbe consultare a un bisogno Carlo Stengelio nella *Hierologia*, stampata in Ingolstat nell'anno 1653. Pietro Allois nel libro intitolato, *Triumphus sacer sanctorum, sive de caeremoniis in reliquiarum sanctorum*

Acta [illegible] ctorum Ordi[illegible] cti Benedicti [illegible] culo II. in praefatione §. IV. observatione VII. num. 42. pag. XXX.

Fuldenses Antiquitates lib. III. cap. XII. pag. 219.

A. D. 761. §. II.

ctorum translationibus , pubblicato in Anversa nel 1617. e Alessandro Viltemio nella Dissertazione delle Reliquie di sant'Agata , stampata in Treveri nel 1656.

CAP. XXIV

XXIV

Situazione dell'epitafio di santa *Colomba*.

SEmbra notabile ancora la situazione del nostro epitafio, essendo stato sempre , come sta ora; mentre viene a farci comprendere , che il cadavere della Santa giacque disteso co' piedi verso *Oriente* , secondo l'antica usanza , presa dall'esempio di Nostro Signor Gesù Cristo , e notata dall' Aringhi nel libro I. a capi XXVI. num. 15. e 16. e ancora nel libro II. a capi X. num. 15. della Roma Sotterranea: il qual rito ne' sacri ministri si procurò di ritenere , e di rinovare nell' insigne *Rituale Romano* , il quale *ex veteri Ecclesiæ usu restitutum* per opera del Cardinale di santa Severina Giulio Antonio Santorio Penitenzier maggiore di santa Chiesa , fu composto con lo studio de' più dotti ed eccellenti uomini, che fiorissero nel glorioso pontificato di Gregorio XIII. i nomi de' quali si leggono scritti a mano in principio del mio esemplare , stampato in Roma da Domenico Basa nell'anno 1584. Questo *Rituale* nel capitolo , intitolato , *de officio sepulturæ* , prescrive , che , *quantum fieri potest* , *curetur* , *ut defunctus sepeliatur capite posito ad Occidentem* , *quasi pedes suos dirigat ad Orientem* , *ut & sic videatur de occasu festinare ad ortum* , *de morte ad vitam* . L'osservanza di questo rito s'ingiunge pure nel Processionario del venerabile Ordine de' Predicatori , approvato , nonchè dal Baronio , dai sommi Pontefici Clemente VIII. e Paolo V.

Pag. 413.

Pag. 376.

M e stam-

Cap. XXV

e ſtampato in Roma da Alfonſo Ciaconio nell' anno 1610. Sarebbe forſe deſiderabile, che con l'eccleſiaſtica autorità ordinaria ſi alzaſſe riverentemente la noſtra lapida per vedere, ſe altro ſotto vi ſi naſconda; poichè non pare, che ſenza divino conſiglio ella ſiaſi per tanti ſecoli tra infinite diſgrazie a noi conſervata, e rimaſta, come per atto autentico, benchè prima negletto, o non bene oſſervato, dell' eſſer di queſta Santa, degna della venerazione e notizia pubblica più di quello, che lo è ſtata finora, per non ſaperſi chi era. Frattanto il tenore delle parole di eſſa lapida, a mio potere illuſtrate, può ammonirci a ſeriamente riflettere ſopra il conto, che dee farſi delle iſcrizioni, e di tutte le antiche memorie, in riguardo ancora alle coſe Criſtiane: e in ſimil propoſito merita di eſſer letta con qualche attenzione la lettera XXXVIII. di Lorenzo Pignoria.

XXV
Della teſta, e di altre Reliquie giuſtificate di santa *Colomba*.

LA teſta di santa *Colomba*, meritevole del magnifico reliquiario d'argento, che i Signori Conti Savorgnani con la ſolita loro generoſità e religione le hanno fatto lavorare, conſiderando ſopra tutte le glorie della propria famiglia quella di avere in una delle loro ſignorie il ſacro depoſito di queſta Reliquia, ſi ſerba a parte nella Chieſa della Santa, per autentica della quale ſerve la Chieſa ſteſſa, l'epitafio, da me finora ſpiegato, e'l perpetuo concorſo de' popoli a venerarla, eſponendoſi la ſeconda Domenica di Luglio, mentre corre la feſta della dedicazione della Chieſa. Nel portarſi lei proceſſionalmente in-

intorno al recinto della Fortezza, si canta l'Inno *Jesu corona Virginum*, e nel riporsi vi si dice l'orazione comune, *Deus, qui inter cetera &c.* la quale per altro è delle *Vergini martiri*, ladove santa *Colomba* fu *Vergine* solamente, come non la mettiamo fra le *martiri* per li travagli e patimenti sofferti in tempo della spaventosa inondazione de' Barbari, e poi molto più nel vedere a un tratto messa a ferro e a fuoco, e crudelmente ruinata la patria decantatissima, che era il propugnacolo dell' Italia e di tutto l'Imperio. Se noi non abbiamo per distesо la storia della Vita di questa Santa, può essere, che i lumi presenti col tempo servano a discoprire altre memorie, prima ignorate, non permettendo Iddio, che le glorie de' suoi Santi se ne stieno sempre nascoste: e lo veggiamo dal nostro avvenimento. Ne lasceremo la cura ai Continuatori dell' opera del Bollando sopra gli Atti de' Santi, già entrata nel mese di Luglio. Quì torna alla considerazione il buon zelo, ma non del pari fondato, di que' visitatori, i quali talvolta richieggono le *autentiche* di simili *Reliquie antiche* sul pretesto del sacro Concilio di Trento, il quale però non ordina, che con questa pratica si torni addietro alle Reliquie, già per lo spazio continuo di più secoli venerate dalla pietà de' Fedeli, ma bensì, che ella si adoperi in *futuro*, e con le Reliquie *nuove*. Sono queste le parole del Concilio innanzi alla fine del decreto, preposto alla sessione XXV. *nulla etiam admittenda esse* NOVA *miracula*, *nec* NOVAS *Reliquias recipiendas*, *nisi eodem recipiente & approbante*

CAP. XXV

bante epiſcopo . I riconoſcimenti antichi , e le approvazioni di molti ſecoli non perdono l'autorità loro per la regola del Concilio , il quale ſtabiliſce le cautèle *future* per *confermare* , e non già per *levare* le *paſſate* . Anzi per meglio dire egli preſcrive l'oſſervanza dell' avvenire dietro all' antica diſciplina , mantenutaſi fino a quel tempo . Il divario , che paſſa tra le Reliquie *antiche* , e le *nuove* , ci viene ſpiegato egregiamente da Giovanni Ferrando nel libro I. a capi XII. della *Diſquiſizione reliquiaria* : e degna di rammentarſi è la regola , che in tal materia tenea ſan Martino nelle ſue viſite . Ei ne chiedea le informazioni ai più vecchi del Clero , e ſopra quelle ſi acquietava : *ab his* , *qui* MAJORES NATV , *presbyteris vel clericis* , FLAGITABAT , ſcrive ſan Severo Sulpizio nella Vita di quel gran Veſcovo a capi VIII. Santo Ambrogio nello ſcoprire i corpi de' ſanti martiri Gervaſio e Protaſio , fece ancor egli gran caſo dell' atteſtato de' vecchi : *nunc* SENES *repetunt* , AUDISSE *ſe* . Qualche altra coſa altrove abbiamo in queſto propoſito addotta . Nei Capitolari de' Franchi , i quali già furono in uſo anche nel noſtro paeſe , inteſovi , come altrove diffuſamente ho moſtrato , col nome Longobardo di *Auſtria* , che vuol dire parte *orientale* del Reame d'Italia , ſi legge replicato più volte il ſeguente decreto , molto ſimile a quello del Concilio di Trento : *de eccleſiis* , *ſeu* (per &) *sanctis* NOVITER , *ſine* AUCTORITATE , *inventis* : *niſi epiſcopo* PROBANTE , *minime venerentur* . Ora le Reliquie di *santa Colomba* non poſſono dirſi *nuove* dopo 1273. anni ſcorſi dal

453.

Pag. 278.

Operum to. II. *epiſt.* XXII. *pag.* 877. §. 12.

Diſſertatio de Corona Ferrea cap. XII.

Elogium hiſtoricum Philippi a Turre ante Monumenta veteris Antii cap. II. *pag.* III. *edit.* III.

Capitularia Regum Francorum to. I. *pag.* 427. *cap.* XVII.

—— *pag.* 433. *cap.* XIX.

—— *pag.* 792. *cap.* X.

—— *pag.* 875. *cap.* CCLVII.

—— *pag.* 970. *cap.* CCLXXXIII.

453. in cui ella morì, ſino al preſente anno 1726. in cui ſi divulga queſto Comentario, da me compoſto negli anni paſſati; dachè inſieme col culto pubblico della medeſima ſi trovano le ſue ſante Reliquie riconoſciute e approvate dai Patriarchi di Aquileja, nella cui dioceſi urbana giace il caſtello di *Oſopo*. La ſacra ſua teſta era già eſpoſta alla pubblica venerazione prima del Concilio di Trento, come udiremo fra poco. Il culto poi della Santa è sì giuſtificato e ſolenne, anche dopo i ſecoli VIII. e IX. ne' quali ſi fecero le traslazioni, e i doni delle ſue Reliquie, come ho già raccontato, che alcuni de' Patriarchi Aquilejeſi nella loro dioceſi conſacrarono a Dio in onore di lei e le chieſe, e gli altari con valerſi in tal funzione delle ſue ſante Reliquie; eſſendo coſa notabile, che verſo la fine del ſecolo XI. Cacelino Conte Palatino della vicina Carintia, compreſa in gran parte nel Patriarcato d'Aquileja, e anticamente nel *Norico mediterraneo*, avendo diſpoſto di fondare una Badia di Monaci dell' ordine di san Benedetto ne' ſuoi beni allodiali del luogo di *Moggio*, detto latinamente *Moſacium*, otto ſole miglia ſopra *Oſopo*, il qual luogo tuttavia ſta nella giuriſdizione ſpirituale di quella Badia, volle, che la chieſa titolare del moniſtero ſi dedicaſſe a Dio in onor di san Gallo, e di altri Santi, fra' quali ſi annovera santa *Colomba*, protettrice della contrada. Il Conte laſciò eſecutore della ſua pia volontà il Patriarca *Federigo*. Ma queſti eſſendo ſtato ucciſo, la diſpoſizione ebbe effetto nell'anno 1072. per opera del ſucceſſore Olderigo I. già innanzi

Abate

Abate di san Gallo nell' Elvezia, figliuolo di Marquardo Duca di Carintia, e fratello di *Liutoldo* (che da Francesco Modio nelle Pandette trionfali vien chiamato *Ludolfo*) e di Arrigo: i quali amendue un dopo l'altro in quel Ducato succedettero a Marquardo lor padre. Aggiungasi a questo, che nell' archivio della Badia Mosacense, o sia di Moggio, si serbano gli atti di alcune antiche consecrazioni, fatte dai due Patriarchi Olderigo I. e II. in onore di santa *Colomba*, e con Reliquie della medesima. Una di loro è segnata con queste parole: *anno Dominicæ Incarnationis millesimo* CXVIIII. *Indictione* XII. *Epacta* VII. *Concurrente* VII. V. *Kal. Septembris dedicatum est hoc templum* (di san Gallo in Moggio) *ab Episcopo Andrea Civitatis novæ, præcipiente & favente, ac etiam benedicente venerabili Patriarcha Vodalrico*. Di quì si supplisce il catalogo de' Vescovi di *Cittanuova* presso l'Ughelli, dove questo *Andrea* va posto prima di *Adamo*; che visse nel 1146. Di quì parimente si vede, che nell' anno 1119. i Vescovi di quella Chiesa, suffraganea d'Aquileja, non aveano peranco principiato a chiamarsi *Emonesi* in memoria dell' antico Vescovado d'*Emona*, trasferito a questa *Cittanuova* dell' Istria, diversa da un altra *Cittanuova*, già posta alle lagune di Venezia, e in oggi perita, la cui Chiesa fu suffraganea della Patriarcale di Grado. Segue nella carta: *secunda die itidem* III. Kal. *Septembris dedicata sunt ista duo altaria:*

Pandectæ triumphales to. III. *lib.* I. *fol.* 40. 2. *fol.* 42. 2.

Italia sacra to. V. *pag.* 232. *edit. novæ.*

Dextrum in honore sanctorum Apostolorum Andreæ, Bartholomæi, Matthiæ, & omnium sanctorum. Si-

Sinistrum in honore sanctarum Virginum Cæciliæ, Margaretæ, COLUMBÆ, *& omnium sanctarum Virginum*. L'altra consecrazione del Patriarca Olderigo II. comincia così: *anno Dominicæ Incarnationis millesimo* CLXXXI. *Indictione* XIII. *Epacta* XXII. *Concurrente* III. *dedicatum est hoc altare a domino Patriarcha sedis Aquilegensis Vodalrico in honore sanctæ & individuæ Trinitatis, & sanctæ Mariæ Dei genitricis, sanctorum Apostolorum, & specialiter in honore sanctæ Mariæ Magdalenæ. Dedicatum est autem* III. Kal. *Maii*.

Hic Reliquiæ continentur

De ligno sanctæ Crucis.
De vestimentis sanctæ Mariæ Virginis.
Johannis Baptistæ.
Petri Apostoli.
Johannis Apostoli.
Philippi & Jacobi Apostolorum.
Bartholomæi Apostoli.
Matthæi Apostoli & Evangelistæ.
Marci Evangelistæ.
Sanctorum Hermagoræ & Fortunati. martyrum.
Lantperti episcopi & martyris.
Viti martyris.
De vestimento intincto in sanguine sancti Thomæ Archiepiscopi.
Johannis militis & martyris.
Gregorii Papæ.
Nicolai episcopi & confessoris.
Vodalrici episcopi & confessoris.

An-

Antonii monachi.
Ægidii Abbatis.
Leonardi confessoris.
Mariæ Magdalenæ.
Margaretæ } *Virginum.*
COLUMBÆ }

Oltre a questi nobili atti ci resta memoria di una confraternita, eretta in *Osopo* con proprie leggi e statuti nell' anno 1468. ai VI. di Aprile sotto il titolo di *messer san Pietro titolare della Chiesa parochiale, di messer san Jacopo titolare di un altra chiesa filiale, e di madonna santa* COLOMBA. I titoli signorili *domnus* e *dominus*, *domna* e *domina* ne' secoli di mezzo si davano ai Santi. In un diploma di Carlo Calvo si legge *monasterium domnæ Columbæ virginis & martyris*, cioè della Senonese. Così *dominis sanctis ac beatissimis Petro & Paulo* ha una donazione in marmo del pontefice san Gregorio II. murata su in alto sotto il portico della Basilica Vaticana: della qual donazione da me si parla nel Comentario sopra il Disco votivo Cristiano, trovato in Perugia, che a parte si stamperà dopo questo.

Baluzius in notis ad Lupum pag. 509.

XXVI
Altre memorie di santa *Colomba*, e delle sue Reliquie.

NOn debbo passare in silenzio, come uno degli Storici nostri, Jacopo Valvasone dell' antica famiglia di Maniaco, il quale fiorì mentre si celebrava il Concilio di Trento, nella sua Descrizione MS. del Friuli ragionando di santa *Colomba* di *Osopo* mise in carta queste parole: *quivi* (in Osopo) *si onora la* TESTA *di santa* COLOMBA, *che fu decapitata per la fede dai Longobar-*

gobardi, *come ſcrive Beda Iſtorico nella Vita di Aureliano Imperadore*. Quanto all' onore della ſacra *teſta*, il diſcorſo và bene; ma quella santa *Colomba*, di cui parla Beda, non già in alcuna Vita di *Aureliano*, ma nel ſuo Martirologio, come pure Adone e Uſuardo nei loro, e il Baronio nel ſuo, eſſendo ſtata *decapitata* ſotto queſto *Imperadore*, ella fu 300. anni prima, che i *Longobardi* calaſſero in Italia, e 122. anni prima della noſtra Santa, della quale può dirſi, che piuttoſto che Beda, abbia parlato aſſai prima di lui san *Leandro* Veſcovo di Siviglia nella Regola a santa Fiorentina, mentre con tali parole iſtruilla: *meditare*, *ut* COLUMBA, *ſanctiſſima* VIRGO, *& mente pertracta quæ in futuro tibi maneat gloria*, *quæ non adquieviſti carni & ſanguini*, *neque corpus ſanctiſſimum proſtraſti corruptioni*. Si vede, che san *Leandro* propone alla ſorella l'imitazione di una santa *Colomba* della medeſima ſua profeſſion verginale, ſtaccata dal mondo, e conſacrata a Dio. Nel ſeſto ſecolo, in cui fiorì san *Leandro*, noi non ſappiamo dalla ſtoria eccleſiaſtica, eſſerſi potuta proporre per idea pubblica di tal ſacro iſtituto alcuna Vergine famoſa di queſto nome, già ſtata prima di quel tempo, ſe ella non fu la noſtra, la cui fama non ſarebbe maraviglia, che foſſe volata fin nelle Spagne per l'amicizia, che san *Leandro* ebbe con san *Gregorio*, anche prima del pontificato. Che poi a queſto gran Pontefice, attentiſſimo inveſtigatore delle coſe de' Santi, maſſimamente d'Italia, non foſſe ignota la noſtra *Colomba*, io credo, che noi poſſiamo ſupporlo ſenza alcuna difficoltà.

Holſtenii Codex regularum Parte III. *pag.* 94. *edit.* II.

N Anzi

CAP. XXVI

Anzi io vado penſando, che ancora le Reliquie di santa *Colomba Vergine* (ſenza altro attributo) le quali ſi conſervano nella Cattedrale di Bruges, allo ſcrivere di Antonio Sandero, appartengano alla noſtra, la quale può eſſere, che altrove ancora ſia nominata e invocata; ma che noi non ſappiamo diſtinguerla dalla Vergine e martire Senoneſe, come nelle Litanie d'Alcuino, nelle quali santa *Colomba* è poſta tra santa Gertrude e sant' Afra; nelle Anglicane del Mabillone, dove è tra santa Apra, e santa Tecla, e nelle Caroline del medeſimo, nelle quali è tra santa Teodoſia, e santa Criſtina. Ma in certe altre Litanie molto copioſe di Santi de' tempi baſſi appiè del Salterio in un codice MS. della coſpicua libreria di Monſignor Domenico Paſſionei, Arciveſcovo d'Efeſo e Nuncio Apoſtolico preſſo la Repubblica degli Svizzeri, s'invoca santa *Colomba* con due altre Sante, una ſua coetanea, che è santa Genoveſa, e l'altra poſteriore, che è santa Scolaſtica: e ſi va con queſto ordine:

Flandria illuſtrata to. I. pag. 215.

Opera pag. 286.

Analecta to. II. pag. 672. 685.

Sancta Scholaſtica	ora
Sancta COLUMBA	ora
Sancta Genoveſa	ora

Io ho per fermo, che quì ſi invochi la noſtra, perchè in quelle Litanie ſono molti Santi della Chieſa di Aquileja, e di altre ſuffraganee di eſſa nelle vicine contrade di Lamagna, dove tuttavia ſi ſtende la noſtra dioceſi patriarcale: e il codice, che mi pare ſcritto in Baviera prima del ſecolo XII. fu della Chieſa parochiale di *Greciana*, capo di Val Paltenna,

renna, cinque miglia fuor di Verona dalla parte di tramontana: e in principio del medefimo codice fu trafcritto da mano antica un Breve d'Innocenzo II. del 1138. al Clero, e al popolo di quel luogo in favor di *Corrado* fuo Arciprete, il quale fi trova mentovato nell' Italia facra dell' Ughelli, e in altre carte di Verona, accennatemi dalla gentilezza ed erudizione del Signor Conte Ottolino Ottolini, mio fingolare amico. In altre Litanie univerfali, parimente lunghiffime, di un codice MS. del Salterio e di varie preghiere, ferbato nell' archivio de' Canonici della Città del Friuli, s'invoca la noftra Vergine fra altre Sante con quefto ordine:

Cap. XXVI

Italia facra to. V. pag. 779. edit. II.

Sancta Eulalia ora
Sancta Chriftina ora
Sancta COLUMBA ora
Sancta Margareta ora
Sancta Scholaftica ora
Sancta Eufemia ora
Sancta Juftina ora

Quefta *Giuftina* potrebbe effer la Padovana, la quale da Venanzio Fortunato è pur congiunta a *Eulalia*, e a *Eufemia*. Il fuddetto infigne codice, il quale nella Città, o diocefi di Treveri fu fcritto fulla fine del fecolo X. per ufo di una Principeffa *Gertrude*, che ivi prega Dio per lo *Duca Pietro* fuo figliuolo, *& exercitu ejus*, appartenne poi nel fecolo XIII. a santa Elifabetta Lantgravia di Turingia, figliuola di Andrea Re d'Ungheria: e per configlio di Bertoldo, Principe della

Lib VIII. carm. IV. pag. 190.

 cafa

casa ducale di Merania, Patriarca d'Aquileja, e fratello della Reina Gertrude, madre di santa Elisabetta, questa ne fece dono al Capitolo della Città del Friuli, affinchè pregasse Dio per lei, la quale nell' anno 1231. se ne passò alla vita eterna, e dal Pontefice Gregorio IX. fu poi canonizzata in Perugia nell' anno 1235. Ci resta un altro monumento, benchè imperfetto, della pietà e religione dell' illustre famiglia de' Conti Savorgnani verso questa santa *Colomba*, in tutti i tempi riconosciuta per principal gloria, e presidio della loro signoria di *Osopo*. Questo è l'edificio votivo di una nuova Chiesa in onore di detta Santa, principiato dai due famosi guerrieri e letterati *Giulio* e *Mario* Savorgnani due giorni dopo il ritorno di questo secondo dalle guerre di Francia contra gli Ugonotti in tempo del Re Cristianissimo Arrigo III. E forse la fabbrica non fu proseguita per giusto motivo di venerazione verso l'antica Chiesa, ove dapprima, come si rende credibile, fu sepellita la Santa. Trascriverò la memoria, che vi si legge scolpita.

Lucæ Waddingi Annales Minorum to. 1. pag. 529. edit. II.

IVLIVS . SENIOR . ET
MARIVS . NEPOS . SAVORGNANI
QVOD . HIC . E . BELLO . IN . GALLIIS
ADVERSVS . HAERETICOS . INCOLVMIS
BIDVO . ANTE . OSOPVM . REDIISSET
DEO . GRATIAS . REFERENTES
PRIMVM . LAPIDEM . AEDIS . HVIVS
IN . HONOREM
DIVAE . COLVMBAE . DICATAE
RELIGIOSE . JECERVNT . IDIBVS . APRILIS
MDLXXVI

Il verſo *ottavo* non è nella pietra, ed io l'ho aggiunto per conformare l'iſcrizione all' eſatta diſciplina Criſtiana, ſecondo la quale non ſi dedicano i tempj e gli altari direttamente ai *Santi*, ma a Dio ſolo in *nome*, e *in onore de' Santi*, perchè la ſtruttura di eſſi appartiene al culto di vera *latria*, dovuto alla ſola natura divina. Perciò san Gaudenzio Veſcovo di Breſcia ſcrive di aver fondata una Chieſa a onore de' Santi XL. martiri: *ut hanc* HONORI *eorum fundare baſilicam valeremus, ipſe* (Deus) *largitus eſt*. Venanzio Fortunato favellando pure di una Chieſa, dice, che era

Sermo XVII. *pag.* 186. *edit. novæ.*

Lib. I. *carm.* IV.

NOMINE *Martini ſanctificata Deo*.

In tal propoſito è da vederſi Giambatiſta Tiers a capi II. della Diſſertazione ſopra la memoria eretta in Rems nel portico del Convento de' Fran-

CAP. XXVII

Franceſcani . Dietro a tal diſciplina in fronte alla prima Chieſa del mondo ſi leggono queſte parole :

IN . HONOREM . SANCTORVM . APOSTOLORVM . PETRI . ET . PAVLI

XXVII
Reliquie de' Santi venerate , come difeſa , e propugnacolo de' luoghi, dove ſi custodivano .

NEl rimanente ſi vede , che santa *Colomba* , e le venerande ſue ſpoglie ſin dal tempo , che elle rimaſero da lei depoſte nella Fortezza di *Oſopo* , furono quivi conſiderate dalla pietà degli antichi Aquilejeſi e Friulani , come propugnacolo e gran fortuna del luogo , e per così dire , come un nuovo Palladio , ma Criſtiano , e per un *oracolo* del paeſe , per dirlo con la fraſe di quei noſtri buoni maggiori , preſſo i quali , pieni di gran religione , quelle città e caſtella (fra le quali *Oſopo* non tenne l'ultimo luogo) che erano arricchite di Reliquie di Santi , ſi riputavano care a Dio , fortunate , e ſicure contra le inſidie de' nemici viſibili ed inviſibili . Fra molti e gravi ſcrittori , che parlano in queſto linguaggio , ſiami lecito addurre , come già feci altrove , alcune delle più claſſiche autorità , e in primo luogo quella di Prudenzio , il quale nell' Inno I. *de Coronis* lodando i martiri Calagurritani , così favella delle sante Reliquie di eſſi :

Paulus Diaconus de Geſtis Langob. lib. IV. *cap.* I.
—— *lib.* V. *cap.* VI.
—— *lib.* VI. *cap.* LVIII.

Diſſertatio de Corona ferrea Langobardorum cap. II.

v. 4. *e* 115.

Pollet hoc felix per orbem terra Ibera ſtemmate :
Hic locus dignus tenendis oſſibus viſus Deo ,
Qui beatorum pudicus eſſet hoſpes corporum .
Hoc bonum Salvator ipſe , quo fruamur , præſtitit ,
Martyrum quum membra noſtro conſecravit OPIDO ,
Soſpitant quæ nunc COLONOS , *quos Iberus alluit*

A Pru-

A Prudenzio corrisponde il suo coetaneo san Paolino di Nola nel parlare di Costantino Imperadore, e della nuova Città da lui fondata.

CAP. XXVII

Poema XXVII. al. XXVI.

Nam Constantinus, proprii dum conderet urbem
Nominis, & primus Romano in nomine Regum
Christicolam gereret, divinum mente recepit
Consilium, ut quoniam Romanæ mœnibus urbis
Æmula magnificis strueret tunc mœnia cœptis,
His quoque Romuleam sequeretur dotibus urbem;
Ut sua Apostolicis MUNIRET *mœnia lætus*
Corporibus: tunc Andream divexit Achivis
Timotheumque Asia. Geminis ita TURRIBUS *exstat*
Constantinopolis magnæ caput æmulæ Romæ:
Verius hoc similis Romanis culmine muris,
Quod Petrum, Paulumque pari Deus ambitione
Compensavit ei, meruit quia sumere Pauli
Discipulum cum fratre Petri,

cioè *Timoteo* e *Andrea*. Similmente Attone bisavolo della gran Contessa Matilda munì e fortificò di sante Reliquie la sua Rocca di Canossa, per attestato di Donnizone, di lei cappellano, nel libro I. a capi II. della Vita della Contessa, dove la medesima Rocca è introdotta a pregiarsi di aver le Reliquie de' santi *Vittore*, e *Corona*: particolarità non saputa dai Bollandisti.

Acta sanctorum Maii to. III. pag. 268.

Artubus ex sacris decoravit me, velut ARMIS:
Rex quidam donat sibi Victoremque, Coronam,
Pœnam cervicis nam pro diademate cœli
Sustinuit miles Victor sanctissimus iste,
Sancta fuit lota secumque cruore Corona.

Du-

CAP. XXVII *Duxit hic hos Atto: multos alios quoque ſanctos;*
Relliquias alias dedit illi Brixia magna.

Simili in tutto a sì pii ſentimenti ſono quelli del Dottor della Chieſa Giovanni Griſoſtomo nella Omelia ſopra i Martiri d'Egitto, il cui paſſo merita quì di eſſer diſteſo: *Sanctorum corpora quovis adamantino & inexpugnabili muro tutius nobis urbem muniunt, & tanquam excelſi quidam ſcopuli undique prominentes, non horum, qui ſub ſenſus cadunt & oculis cernuntur, hoſtium impetus propulſant tantum; ſed etiam inviſibilium dæmonum inſidias, omneſque diaboli fraudes ſubvertunt ac diſſipant non minus facile, quam ſi fortis vir aliquis ludicra puerorum ſubverteret ac proſterneret. Ac cetera quidem, quæ ab hominibus fiunt machinamenta, ſicut muri, foſſæ, arma, militum copiæ, & quæcunque ad incolarum ſecuritatem excogitantur, ab hoſtibus poſſunt pluribus aliis, multoque majoribus machinis ipſorum repelli. Quum vero Sanctorum corporibus fuerit Civitas communita, licet innumeras illi pecunias expendant, urbibus, quæ ipſos poſſideant, minime poterunt æquale quoddam machinamentum opponere. Neque vero tantum adverſus hominum inſidias, aut adverſus fallacias dæmonum utilis nobis eſt hæc poſſeſſio; ſed & ſi nobis communis Dominus ob peccatorum multitudinem iraſcatur, his objectis corporibus continuo poterimus eum propitium reddere Civitati.* Queſta ſanta e approvata fiducia de' noſtri antichi a' tempi di Donnizone fu nobilmente ſpiegata nel Sermone I. *de Reliquiis sanctorum* da Teofrido Abate di Etternac nel Ducato di Lucem-

Operum to. II. pag. 699. edit. novæ.

cemburgo : *Deus has* (Reliquias) *singulis provinciarum & civitatum populis dedit, ut dum importunis urgentur incursibus hostium visibilium & invisibilium, per harum* DEFENSENTUR *meritum. Rex enim quilibet alicujus defensurus mœnia, quanto audaciora & plura hostium comperit esse agmina; tanto fortiora & numerosiora in munitionibus militum opponit pectora. Sic & Deus noster videns hostium multitudinem per totum volitare aerem, & pugnam adversus adoptionis suæ filios struere, humanæ miseriæ misericorditer consulit, & multiplicatis super arenam patrociniis, civitatem suam, idest Ecclesiam, custodit & protegit, unicuique locorum, sicut & huic nostro* (Epternacensi) *abunde magnas sanctorum* RELIQUIAS *accommodat, quatenus dum ab* INDIGENIS *digne & familiarius honorantur, iidem* INDIGENÆ *earum perpetua* DEFENSIONE *firmentur.* Fin quì Teofrido. Sì grande fu la venerazione verso i Santi, e le Reliquie de' medesimi, che nel canone II. del Concilio *Germanico*, o *Francico*, già rammentato, si confermò la disciplina, che le persone sacre non andassero nell' armate, a riserva di chi avea da dire la messa, e da portare le sante Reliquie, *Sanctorum patrocinia*. Quindi è, che nella spedizione di Carlo Magno contra i Sassoni Fardulfo Abate di san Dionigi portò le sacre spoglie del Santo per la speranza, che Carlo avea di vincere, come vinse, in riguardo ai meriti presso Dio e al patrocinio del santo Martire, i pegni del quale avea seco. Queste cose a quella fede si appoggiano, la quale ne' secoli più remoti professò alle Reliquie de' Santi l'altro Dottor della Chiesa

Cap. XXVII

Bibliotheca Patrum Lugdunensis to. XII. *pag.* 418.

Mabillonii Annales lib. XXI. *pag.* 117. —— *lib.* XXVI. *pag.* 316.

CAP. XXVIII

Operum to. 1. pag. 77. edit. Friderici Morelli.

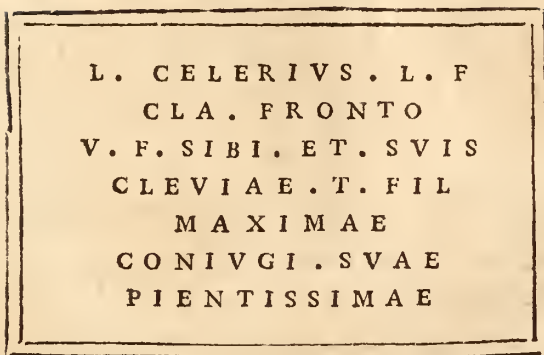
Gregorio Nazianzeno, dicendo di essi nella orazione 1. contra Giuliano l'Apostata: *quorum vel sola* CORPORA *idem possunt, quod animae sanctae, sive manibus contrectentur, sive honorentur*. Questa sacra materia fu dianzi ristretta con molta grazia e forza dall'Abate di Cordemoi nel suo breve Trattato delle sante Reliquie. Con queste poche osservazioni dopo tanti secoli io mi sono studiato di restituire e illustrare la memoria di santa *Colomba*, quasi smarrita. E se vivesse il celebre Claudio Castellano, cognominato il *cavatore de' Santi* per la sua maravigliosa perizia e applicazione in trarre a nuova luce le sepolte notizie di essi, io mi lusingo, che per l'industria da me usata assegnerebbe luogo distinto nelle sue opere martirologiche a detta Vergine. Ma essendo egli passato all'altra vita nell'anno 1711. dee sperarsi, che a ciò suppliscano i chiari e infaticabili Bollandisti giunti che saranno a scrivere de' Santi, che cadono ai cinque di Agosto, giorno anniversario, in cui la nostra *Colomba* sene volò a godere l'eterna gloria del Paradiso.

XXVIII
Memorie antiche di *Osopo* e del vicinato.

PEr finimento di queste osservazioni io porrò quì le lapide antiche, da me già copiate in *Osopo*, e nel vicinato, le quali si promisero in principio del presente Comentario.

L. CE-

I.

L. CELERIVS . L. F
CLA. FRONTO
V. F. SIBI. ET. SVIS
CLEVIAE. T. FIL
MAXIMAE
CONIVGI. SVAE
PIENTISSIMAE

Nella Chiesa parocchiale di san Pietro d'Osopo a man manca della porta.

Lucio Celerio Frontone figlio di Lucio Celerio, e marito di Clevia Massima figlia di Tito Clevio, sarà stata della Città di Concordia, aggregata già nella *Tribù Claudia*, la quale nel marmo è posta tra il nome e il cognome, conforme al solito stile. Monsignor Filippo del Torre Vescovo d'Adria, di chiara memoria, ha illustrati i principj di quella Colonia, situata da XXXIV. miglia sotto il castello di *Osopo*. Che i cittadini di essa Colonia abbiano potuto aver che fare in questi contorni, parimente si può dedurre dalle tre seguenti iscrizioni sepolcrali, scoperte nelle vicinanze di *Osopo*, due delle quali sono della famiglia *Verazia*, già nota per molte lapide Gruteriane, ma con altri prenomi, e la terza è della *Tumbilicia*, non più conosciuta. Però la famiglia *Verazia* appresso il Conte Malvasia, e il Fabretti, fu ancora in *Emona*, Colonia anch'ella

Marmora Felsinea pag. 245.

Inscriptiones pag. 665.

della

CAP. XXVIII della *Tribù Claudia*, e altrevolte della Tribù *Giulia*, nella Pannonia I. oggi, come ho detto di ſopra, *Cragno*, e *Carniola*, confinante con queſti noſtri paeſi dell' antica Venezia. Veggaſi il Grutero pag. DLVI. 5. DCCCLX. 5.

2.

T. VERATIVS. T. F
T. VERATIVS. T. F GEMINI

Queſta iſcrizione con la ſeguente fu cavata vicino alla Chieſa di san Giorgio tra i due contigui villaggi di san Tommaſo, e di Commercio, da cinque miglia ſotto *Oſopo*: e in oggi è murata co' buſti de' due gemelli in una caſa nel medeſimo luogo di san Tommaſo.

3.

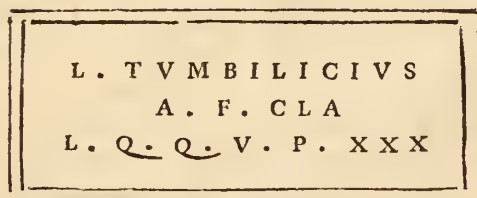
T. VERATIVS. T. F. CLA
V. F. SIBI. ET. SVIS
VALERIA. C. F. QVARTA

Traſportata in Suſano nel palagio dei Signori Conti di Colloredo.

Tito Verazio, ancor egli della Tribù Claudia, uno de' ſopraccennati gemelli, e Valeria Quarta figlia di Cajo Valerio ſecero queſta memoria ſepol-

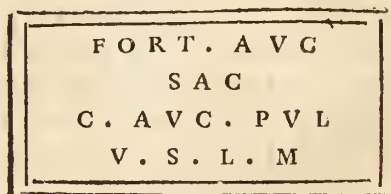
polcrale a sè , e ai loro congiunti . Nella ſeguente Lucio Tumbilicio , figliuolo di Aulo , pure della Tribù Claudia , diſegna l'ampiezza del terreno della ſua ſepoltura , larga da ogni parte piedi xxx.

Cap. XXVIII

4.

Preſſo la Chieſa del caſtel di Triceſimo , otto miglia ſotto Oſopo .

Queſte due ultime iſcrizioni 3. e 4. furono già ſtampate dal Fabretti , e da Monſignor del Torre , che le ebbe da me .

Inſcript. cap. III. *num.* 661. 663. *pag.* 242.
De Colonia Foro-Julienſi pag. 341.

5.

Nel giardino della Rocca di Oſopo in una baſe .

Voto alla *Fortuna* AVG*uſta* , la quale era una ſtatua d'oro , venerata nell' intimo gabinetto degl' Imperadori , come ſuppoſta regolatrice de' loro conſigli . A queſta Dea , riputata il *Genio tutelare* del

CAP. XXVIII

del Principe, ſecondo le oſſervazioni di Gaſpero Bartio ſopra Rutilio, e da principio tenuta per la *Provvidenza*, in ſentimento del Signor Senator Buonarroti, gli adulatori di Corte offerivano i loro voti, e per eſſa in ſegno di religione anche giuravano. Arrigo Valeſio ne parla in più luoghi, con qualche eccezione però del Ducange. Così pure Tommaſo Reineſio nella Claſſe I. num. CXX. e dopo lui Arrigo Dodvvello nelle Prelezioni Camdeniane ſopra Sparziano, e il Grozio, il Seldeno, e il Ducange. Di più nelle perſecuzioni fu ſovente propoſto ai Criſtiani il giuramento pel *Genio*, e per la *Fortuna* di *Ceſare*: e lo ha notato l'Olſtenio ſopra gli Atti delle ſante Perpetua e Felicita, e Tommaſo Smito ſopra la lettera della chieſa di Smirna intorno al martirio di san Policarpo. Le note compendiarie V. S. L. M. *Votum ſolvit libens merito*, dinotano lo ſcioglimento del voto alla *Fortuna* AVG*uſta*, fatto da *Cajo Aucto Pulcro*: della qual famiglia *Aucta* altri eſempj ci vengono ſuggeriti da Marziale, dal Grutero, e dal Fabretti; ma con diverſo prenome, o ſenza. Quì poi la Dea *Fortuna* porta il nome di AVG*uſta* per onoranza dell' Imperadore, come il portarono altre Deità, eſſendoſi ſtudiati in tal guiſa *aularum captatores*, come dice il Reineſio, di amplificare in tutti gl'incontri la venerazione della maeſtà regnante, luſingandola a ſegno tale, che paſſavano ad uguagliarla agli ſteſſi Dei, ai quali nell' atto di parer ſupplichevoli, affettavano di eſſer tenuti per adoratori degli *Auguſti* de' loro tempi. Altre iſcrizioni votive alla *Fortuna* AVG*uſta* ci ſono copioſamen-

Ad v. 328.

Oſſervazioni ſopra i medaglioni pag. 221. 224. 225.

In Socratem lib. III. *cap.* XI.

In Euſebii Hiſt. eccleſ. lib. VIII. *de Martyribus Palæſtinæ cap.* XI *in fine*

Conſtantinopolis Chriſtiana lib II. *cap.* IX. *pag.* 148.

Prælect. II. §. II. *pag.* 173.

Grotius in Matthæum v. 34.

Seldenus in Marmora Arundelliana pag. 147. *edit.* I.

Cangius ad Cinnamum pag. 483.

Scholia in epiſt. sancti Ignatii M pag. 115. *edit. Oxonienſis* 1709.

Lib. VIII. *epigr.* LI.

Claſſe I. *num.* XLIV. *&* CXLVIII.

ſamente ſomminiſtrate dal Grutero pag. XXV. 2. LXXIII. 4. 8. 9. 10. 11. LXXIV. 1. 2. 3. 4. LXXIX. 1. e così pure dal Reineſio nella Claſſe 1. num. CXIX. e CXX. e dal Fabretti a capi X. num. 107.

6.

DECIAE . P . FIL . AVITAE . P . ARRIVS
DEXTER . MATRI . SANCTISSIMAE

Antonio Bellone, chiaro e diſtinto notajo Udineſe, ma di quegli, che ſi trovavano già due e tre ſecoli, in una raccolta MS. d'Iſcrizioni riporta queſta della famiglia Arria, come eſiſtente *in veſtibulo eccleſiæ Oſopi*: la qual famiglia nel corpo Gruteriano è numeroſa; non però col prenome di queſta noſtra, la quale ora alquanto maltrattata, ſta nel campo ſacro fuori della Chieſa parochiale della Fortezza, o Caſtello di Oſopo: e daltronde abbiamo, che la medeſima famiglia fiorì nella noſtra Venezia, poichè nella ſeguente lapida, che trovaſi in Padova, Lucio *Arrio* fu Seviro e Decurione della Colonia Opitergina, oggi detta *Oderzo*, e *Uderzo*.

L. AR-

CAP. XXVIII

L. ARRIVS . T. F
SEX . VIR
OPITERGI
SIBI . ET . SVIS
T. F. I

Monumenta Patavia pag. 113. 285. 4. 321. 1.
Storia di Padova pag. 56.

Che la ſteſſa famiglia fioriſſe medeſimamente in Padova, ſi apprende pure da altre memorie, poſte in luce da Sertorio Orſato.

IL FINE.

INDICE

Delle cose

A

B

Bol-

Dan-

D

E

F

G

I

L

M

Sa-

S

T

Trien-

ALCU-

ALCUNE GIUNTE

Pagina linea

XI. *6. dal fine*, Giambatista, *leggi*, Gio. Antonio.
16. *7. in margine*, 90. *leggi*, 96.
26. *linea ultima*, *avanti* esprime, *scrivi una virgola*.
50. 16. nel quarto caso costumavasi di far terminare in *an*, come alla Greca, *leggi*, nel primo caso, quasi come nel quarto alla Greca, costumavasi di far terminare in *an*
59. 7. sotto cuffia, *leggi*, sotto la cuffia.
67. 3. *dopo* CONS, *aggiungi così*. In un epitafio della basilica di san Paolo presso il Margarini pag. XIII. num. 179. si legge XVI. KAL. ACVSTAS, e in quello di Mummolo Abate Floriacense, detto per vezzo *Mummoleno*, si legge pure SVB. DIE VI. IDVS AGVSTAS. Lo riporta il Mabillone nel libro XVI. degli Annali Benedettini a capi LXXXVIII.
74. 5. *dal fine*, di Pagani, *leggi*, de' Pagani.
77. *linea ultima*, *dopo* originale, *aggiungi*, ottangolare di fuori, e dentro ritonda, come in un altro anello di Marco Velsero nella lettera CI. tra quelle di Marquardo Gudio, e di altri uomini illustri, divulgate da Pietro Burmanno.
94. 4. *dal fine*, III. Kal. *leggi*, IV. Kal.

IL FINE.

AVVISO

L'Opera, da lungo tempo attesa e ricercata, la quale ha questo titolo, *Della Eloquenza Italiana libri tre*, dico *libri tre*, e non *uno*, nè *due*, si darà in luce subito dopo uscito il Comentario latino sopra il *Disco votivo Cristiano*, trovato in Perugia, che attualmente si stampa in questo mese di Settembre del 1726. Intanto si avverte, che qualunque libro, stampato in Roma, o fuori di Roma dopo l'anno 1706. col titolo già espresso, non appartiene in guisa veruna all'Autore del presente *Comentario di santa Colomba*, ma è una mera invenzione, diretta a gabbare con sommo abuso il pubblico.